



ISTORIA GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI,
O V V E R O

Stato antico e moderno delle Regioni e
Luoghi che 'l Reame di Napoli com-
pongono, una colle loro prime Po-
polazioni, Costumi, Leggi,
Polizia, Uomini Illu-
stri, e Monarchi.

O P E R A
DEL P. ABATE D. PLACIDO TROYLI

*Dell' Ordine Cisterciense, Patrizio della Città di
Montalbano, e Teologo della Fedelissima
Città di Napoli.*

TOMO PRIMO, PARTE SECONDA.



IN NAPOLI MDCCXLVII.

Con Licenza de Superiori.

GATTINI
S
216/2



ISTORIA GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI,
O V V E R O

Stato antico e moderno delle Regioni e
Luoghi che 'l Reame di Napoli com-
pongono, una colle loro prime Po-
polazioni, Costumi, Leggi,
Polizia, Uomini Illu-
stri, e Monarchi.

O P E R A
DEL P. ABATE D. PLACIDO TROYLI

*Dell' Ordine Cisterciense, Patrizio della Città di
Montalbano, e Teologo della Fedelissima
Città di Napoli.*

TOMO PRIMO, PARTE SECONDA.



IN NAPOLI MDCCXLVII.

Con Licenza de Superiori.

GATTINI
S
216/2



ISTORIA GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI,
O V V E R O

Stato antico e moderno delle Regioni e
Luoghi che 'l Reame di Napoli com-
pongono, una colle loro prime Po-
polazioni, Costumi, Leggi,
Polizia, Uomini Illu-
stri, e Monarchi.

O P E R A
DEL P. ABATE D. PLACIDO TROYLI

*Dell' Ordine Cisterciense, Patrizio della Città di
Montalbano, e Teologo della Fedelissima
Città di Napoli.*

TOMO PRIMO, PARTE SECONDA.



IN NAPOLI MDCCXLVII.

Con Licenza de Superiori.

GATTINI
S
216/2



TITOLI

DELLOPERA.

TOMO I. PARTE II.

LIBRO VII. **D**E varj Luoghi, e Città antiche dell'nostro Regno. *fol. 1.*

- Capitolo 1. Delle Regioni in comune di esso Regno. *fol. 33.*
Capitolo 2. De Luoghi primarj del Lazio Nuovo. *fol. 11.*
Paragrafo 1. De Luoghi maritimi del Lazio Nuovo. *fol. 13.*
Paragrafo 2. De Luoghi mediterranej del Lazio Nuovo. *fol. 23.*
Capitolo 3. de Luoghi primarj della Campagna Ausona. *fol. 37.*
Paragrafo 1. De Luoghi maritimi della Campagna Ausona. *fol. 38.*
Paragrafo 2. De Luoghi mediterranej della Campagna Ausona. *fol. 43.*
Capitolo 4. De Luoghi primarj della Campagna Opica. *fol. 81.*
Paragrafo 1. De Luoghi maritimi della Campagna Opica. *fol. 82.*
Paragrafo 2. De Luoghi mediterranej della Campagna Opica. *fol. 99.*
Capitolo 5. De Luoghi primarj della Campagna Nocerina. *fol. 110.*
Capitolo 6. De Luoghi primarj dell' antica Lucania. *fol. 129.*
Paragrafo 1. De Luoghi maritimi dell' antica Lucania. *fol. 131.*
Paragrafo 2. De Luoghi mediterranej della Lucania. *fol. 139.*
Capitolo 7. De Luoghi primarj degli antichi Bruzj. *fol. 172.*
Paragrafo 1. De Luoghi maritimi de Bruzj. *fol. 174.*
Paragrafo 2. De Luoghi mediterranej de Bruzj. *fol. 184.*
Capitolo 8. De Luoghi primarj della Magna Grecia. *fol. 188.*
Paragrafo 1. De Luoghi primarj della Magna Grecia nella Regione de Bruzj. *fol. 190.*
Paragrafo 2. De Luoghi della Magna Grecia del Paese de Lucani. *fol. 213.*
Capitolo 9. De Luoghi primarj della Japigia. *fol. 233.*
Paragrafo 1. De Luoghi maritimi della Japigia. *fol. 234.*
Paragrafo 2. De mediterranej della Japigia. *fol. 260.*
Capitolo 10. De Luoghi primarj della Puglia Peucezia. *fol. 269.*
Paragrafo Unico. Digressione intorno alle Azioni Militari de Spagnuoli e Francesi nella Puglia Peucezia, ed in altri Luoghi adiacenti. *fol. 289.*
Capitolo 11. De Luoghi primarj della Puglia Peucezia. *fol. 296.*
Capitolo 12. De Luoghi primarj de Frentani. *fol. 311.*
Capitolo 13. De Luoghi primarj degl' Irpini. *fol. 317.*
Capitolo 14. De Luoghi primarj del Sannio. *fol. 326.*
Capitolo 15. De Luoghi primarj de Peligni, de Marrucini, e de Marfi. *fol. 349.*
Paragrafo 1. De Luoghi primarj della Regione de Peligni. *fol. 350.*
Paragrafo 2. De Luoghi primarj de Marrucini. *fol. 357.*
Paragrafo 3. De Luoghi primarj de Marfi. *fol. 358.*
Ca.

Capitolo 16. De Luoghi primarj degli Equi, de Vestini, e de Precuzj.	fol. 362.
Paragrafo 1. De Luoghi primarj degli Equi.	fol. 362.
Paragrafo 2. De Luoghi primarj de Vestini.	fol. 364.
Paragrafo 3. De Luoghi primarj de Precuzj.	fol. 369.
Libro Ottavo. Di tutti i Luoghi del nostro Regno, distribuiti per le dodici Province di esso.	fol. 373.
Capitolo 1. Delle dodici Province in Comune.	fol. 374.
Capitolo 2. Della Provincia di Terra di Lavoro.	fol. 379.
Capitolo 3. Della Provincia del Principato Citra.	fol. 394.
Capitolo 4. Della Provincia del Principato Ultra.	fol. 411.
Capitolo 5. Della Provincia di Basilicata.	fol. 419.
Capitolo 6. Della Provincia di Calabria Citra.	fol. 417.
Capitolo 7. Della Provincia di Calabria Ultra.	fol. 448.
Capitolo 8. Della Provincia di Terra d'Otranto.	fol. 460.
Capitolo 9. Della Provincia di Terra di Bari.	fol. 469.
Capitolo 10. Della Provincia di Capitanata.	fol. 484.
Capitolo 11. Del Contado di Molise.	fol. 498.
Capitolo 12. Della Provincia di Apruzzo Citeriore.	fol. 502.
Capitolo 13. Della Provincia d'Apruzzo Ulteriore.	fol. 509.

I L F I N E.

ISTORIA GENERALE DEL REAME DI NAPOLI.

TOMO PRIMO.

DESCRIZIONE PARTICOLARE

Di tutte le Città, e Luoghi inferiori, che
compongono il Reame di Napoli.

P A R T E S E C O N D A.



Oicchè la Descrizione Geografica del nostro Regno assai più lunga ci è riuscita di quel che noi prefisso ci avevamo; per non essere di tedio al Leggitore colla lunghezza di questo primo Tomo, abbiamo stimato convenevole dividerlo in due parti: proseguendo i Libri sotto un' istesso ordine, comeche appartenentino ad una medesima materia; con esser il

L I B R O S E T T I M O.

De' varj Luoghi, e Città antiche del nostro Regno.

Pre-messa la Geografica Descrizione di tutto 'l Regno, e la Corografica Notizia di tutte le Regioni, che le molte straniere Nazioni vi occupano; resta adesso, che con una Topografica Narrativa qualche breve ragguaglio diamo delle Città, e de' Luoghi primarj di cadauna Regione particolare, che nel giro di tutto 'l Reame di Napoli si comprendono.

Tom. I. P. II.

A

Pre.

ISTO.

Premettendo quivi qualche notizia generale a solo oggetto di potere più commodamente al particolare poi discendere. Con intendere soltanto favellare di quelle Abitazioni, che alla venuta de' Romani in queste Provincie nostrali esistenti ritrovaronsi: atteso degli altri Luoghi, dopo del comun Riscatto quivi fondati, e che coll' andar degli anni tratto tratto vi si fabbricarono, con maggior agiatezza nel Libro seguente ne farem discorso.

Ripetendo quivi di nuovo questanto, che nel Libro 4. al Numero 10. del Capo 6. dicemmo, che i primi Popoli di queste Regioni (come si furono gli Ausoni, gli Enotri, i Pelasgi, e simili) Luoghi cospicui, e Città magnifiche non aveano: soliti i medesimi colle loro Famiglie in picciolissimi Ridotti albergare, ed in Case nelle cime de' Monti fabbricate, siccome Omero (a) in generale cantollo, e Dionigio Alicarnasseo (b) con ispecialità degli Enotri, e degli altri Popoli della Grecia lo disse. Soltanto in appresso i Greci della seconda Età, i quali dopo la Guerra Trojana quivi capitarono, nelle Piagge, e ne' Luoghi al Mare attaccati Città magnifiche fabbricarono. Volendo di vantaggio il citato Alicarnasseo, (c) che a suoi giorni quasi tutti quei primi Luoghi diruti e rovinati si ritrovassero; parte per l'antichità, parte per le guerre destrutti. Laonde tutte quelle Città, delle quali quivi parola faremo, o da' secondi Greci dopo della Guerra Trojana eretti furono; o da' Sanniti, Lucani, Bruzi, e da altri Popoli sul principio si alargarono, ed indi coll' andar del tempo maggiormente si accrebbero.

Premettendosi ancora, che quantunque intendiamo noi descrivere quei Luoghi, e Città, che innanzi alla venuta de' Romani quivi ravvivansi, e che essi poi al loro dominio le sottomisero; pure perche gli Autori antichi i quali favellarono de' medesimi, in tempo degli anzidetti Romani fiorirono, e dopo la divisione, che di queste Provincie Ottaviano Augusto fece una cotal materia maneggiarono; noi in descrivere i medesimi Luoghi, non potremo far a meno di non servirci della lodata divisione di Augusto, e di quei termini, con i quali Strabone, Livio, Plinio, e somiglievoli Autori questi medesimi Luoghi ci descrissero: come di Lazio, di Campagna, di Piceno, di Puglia, di Lucania, di Apruzzo, di Bruzi, e di simili forme di parlare. Laonde per meglio i Luoghi anzidetti chiarire, pria favellaremo delle Regioni antiche del nostro Regno in comune una colli loro Fini, e loro Termini; ed indi di ciascheduno Luogo in particolare di tutte le Regioni come sovra divisate. Con essere questo Libro più lungo degli altri, a causa che comprende sedici Capitoli nel modo che siegue. Primo: *Delle Regioni in comune del nostro Regno*. Secondo: De'

(a) Omero Lib. 10. Odiss.

Antra colunt umbrosa, altisque in Montibus ades.

(b) Dionigio Alicarnasseo Lib. 1. Roman. Antiq. Oenotrius cum expugnasset barbaris partem ejus quandam, URBES CONDIDIT IN MONTIBUS PARVAS, ET CREBRAS.

(c) Idem loc. cit. Opida autem, que primum incoluerunt Aborigines, parca aetate mea supersunt: plurima bellis, aliisque calamitatibus exitio.

De' Luoghi primarij del Lazio Nuovo. Terzo: De' Luoghi primarij della Campagna Ausona. Quarto: De' Luoghi primarij della Campagna Opica. Quinto: De' Luoghi primarij della Campagna Nocerina. Sesto: De' Luoghi primarij della Lucania antica. Settimo: De' Luoghi primarij degli antichi Bruzi. Ottavo: De' Luoghi primarij della Magna Grecia. Nono: De' Luoghi primarij della Japigia. Decimo: De' Luoghi primarij della Puglia Peucezia. Undecimo: De' Luoghi primarij della Puglia Daunia. Duodecimo: De' Luoghi primarij de' Frentani. Decimoterzo: De' Luoghi primarij degli Irpini. Decimoquarto: De' Luoghi primarij del Sannio. Decimoquinto: De' Luoghi primarij de' Piligni, Marrucini, e Marsi. Decimosesto: De' Luoghi primarij degli Equi, Vestini, e Precuzi.

CAPITOLO PRIMO.

Delle Regioni in comune del nostro Regno.

I. **N**ella divisione d'Italia, che in undeci Regioni Augusto Imperadore far volle, come nel Tomo III. al Capo 2. del Libro 1. con distinzione rapportarino; cinque della medesima tutti i Luoghi del nostro Regno compresero: la prima delle quali il Lazio Nuovo, e Campagna diceasi; e la seconda Picentino: la terza i Lucani, i Bruzi, i Salentini, ed i Pugliesi racchiudea: la quarta de' Frentani, de' Marrucini, de' Piligni, de' Marsi, de' Vestini, de' Sanniti, e de' Sabini chiamavasi: la quinta Piceno si appellava, giustache Plinio (a) alla distesa lo rapporta. In premettendo a cotal divisione, che egli ancora questa metodo nella sua Storia tener volle, allorché a descrivere i Luoghi tutti d'Italia si accinse: laonde poi tutte le Regioni anzidette con particolar attenzione v'è rapportando. E comeche nè l'intero Lazio Nuovo, nè il Piceno in tutta la loro ampiezza al nostro Regno oggidì si appartengono; per maggior illuminazione della nostra Istoria fa duopo separatamente di queste due Regioni favellare, ad oggetto di poterne poi con miglior comodo segregare quei Luoghi, che al nostro Regno si appartengono.

II. Il Lazio adunque varj Termini anticamente conobbe, ed assai diversi da quei, che in appresso se li diedero. Egli in primo luogo i Volsci (dove Tarracina ritrovasi) non oltrepassava, e molto meno ne' Confini del nostro Regno inoltravasi, spaziandosi soltanto da 50. miglia intorno a Roma, quanto per appunto la Monarchia nascente de' medesimi Romani per

(a) Plinio Lib. 2. Cap. 5. Qua in re praefari necessarium est, Auctorem nos Divum Augustum secuturos, descriptionem ab eo factam Italiae totius in Regionem undecim.

allora distendesi, siccome da *Strabone*, (a) e da *Plinio* (b) su di ciò addottrinati siamo. Poi il Re *Tarquinio Superbo* a' Popoli *Latini* la propria Regione involando, all'Impero Romano l'aggiunse, secondo il rapporto di *Tito Livio*. (c) Lo che pure in appresso colli *Volschi* egli fece, al dire dello stesso Principe della Storia Latina. (d) Dal che gli *Equi*, e gli *Ernici* atterriti, col medesimo Monarca si confederarono. Ma comeche poco indi colli *Volschi* anzidetti gli *Equi*, e gli *Ernici* accoppiaronsi, e contro de' Vincitori nell'anno 266. di Roma le armi rivoltarono; i *Confoli Sp. Cassio*, e *Proculo Virginio* nell'anno vengente 267. una fiera guerra mossero, ed alla divozione della Repubblica Romana un'altra fiata li ricondussero: donandoli una competente Federazione, al dire di *Alicarnasseo*: (e) laonde tratto tratto il Lazio ne' *Volschi*, negli *Equi*, e negli *Ernici* dilatossi.

III. Poi nell'anno 518. di Roma, nata una discordia tra gli *Aufoni Aurunci*, e gli *Aufoni Sidicini*; i primi in loro ajuto i *Romani* chiamarono; ma il Console *M. Tullio* che ivi portossi, gli uni e gli altri, mediante una convenevole Federazione, all'ubbidienza della Repubblica sottomise, come *Tito Livio* (f) rapporta. Laonde con queste e somiglievoli maniere il Lazio antico tratto spaziososi, infino al *Garigliano* si distese.

IV. Quindi gli Autori antichi, che del Lazio favellano, avuto riguardo alle varie di lui mutazioni, Confini diversi gli assegnarono, come da *Strabone*, e da *Plinio* poco fa rapportati raccogliere si puote, e presso *Carlo Sigonio* (g) con particolar distinzione ritrovasi. Laonde poi per poterli con termini più propri il Lazio esprimere, in *Lazio Antico*, e *Lazio*

(a) *Strabone* Lib. 5. Hoc quidem tempore maritima ipsa Ora, ab Ostia usque ad Sinuessam vocatur Latium: antea vero usque ad Circeios porrigebatur: ac mediterranea prius non admodum magna. Post autem usque ad Campaniam, & Samnites, & alios Apennini Incolas est producta.

(b) *Plinio* Lib. 2. Cap. 5. Latium antiquum à Tiberi ad Circeios servatum est, mille passuum latitudine: tam tenuis fuisse primordio Imperij radices: modo Latij processus ad Lyrin Annem.

(c) *Livio* Lib. 1. Bello Sabinico perfecto, Tarquinius triumphans Romanam rediit: Inde priscis Latinis bellum fecit: ubi nusquam ad universam rei dimicationem ventum est: ad singula Opida circumferendo arma, nomen omne Latinum domuit.

(d) Idem loc. cit. Is primus Volschis bellum in ducentos amplius post suam etatem annos movit: Sueffamque Pomeriam ex his vi cepit.

(e) *Dionigio Alicarnasseo* Lib. 1. Roman. Antiquit. His concessum est, ut socij Populi Romani vocarentur; ut belli causa auxilium mitterent; ut tertiam praeda partem referrent; ut jus ferendorum, si inter Magistratus convenissent, Romae suffragium haberent.

(f) *Tito Livio* Lib. 8. C. Sulpicio Longo, P. Aelio Preto Consulibus... inter Sidicinos Auruncosque bellum ortum. Aurunci à T. Manlio Consule in deditionem accepti, nihil deinde moverant: ed petendi auxilij à Romanis iustior causa fuit. Jusserat enim Senatus defendi Auruncos.

(g) *Carlo Sigonio* Lib. 1. de Regno Italiae Cap. 3.

zio Nuovo lo divisero: tirando il *Lazio Antico* infino a *Capo d'Anzo* di là di *Tarracina*; e distendendosi il *Lazio Nuovo* al *Fiume Liri*, e per sopra *Sessa*, ed il *Monte Massico* infino al *Giogo Appennino*, come *Filippo Briezio* (a) lo spiega.

V. A meglio però intendere quelltanto, che *Dionigio Alicarnasseo* dal *Briezio* teste citato, al nostro proposito dicea, che soltanto gli *Aurunci*, gli *Ernici*, gli *Equi*, ed altri somiglievoli Popoli (oggi nel nostro Regno esistentino,) si fossero nel *Lazio Romano* anticamente annoverati; saper si debbe, che quando il Re *Tarquinio Superbo* i *Latini* alla sua divozione ridusse, ad una certa Federazione colli *Romani* l'ammise: cioè di poter essi coltivare i *Campi del Popolo Romano*; di poter con questi parentela contrarre, e cose somiglievoli; conforme nel *Libro 2. del Tomo II. al Paragrafo 2. del Capitolo 1. rapporterassi*. E comeche una cotal federazione a' Popoli *Latini* soltanto si diede, e per il *Lazio* si distendea; *Fædus Latium* comunemente chiamossi. Poi quando i *Volschi* gli *Equi*, gli *Ernici* anche al dominio Romano si sottomisero, la stessa federazione a' *Latini* concessa, ottennero: lo che pure *Jus Lazio* si disse. E comeche anche cogli *Aufoni Aurunci*, e *Sidicini* il medesimo poco indi praticossi, perciò il *Lazio* in tutte le Regioni di questi divisi Popoli si distese. Essendosi chiamato *Jus Italico* quella Federazione, che all'altre Popolazioni in appresso si diede: come nel luogo sovraddetto del *Tomo II. meglio spiegheremo*, e *Carlo Sigonio* (b) alla lunga lo rapporta. Laonde delle Regioni del *Lazio*, che nel modo anzidetto al nostro Regno si appartengono, e che da *Tarracina* al *Garigliano* si distendono, nel *Capitolo* seguente favelleremo.

VI. Per

(a) *Filippo Briezio* Part. II. Italiae antiquae Lib. 5. Cap. 6. Paragr. 1. num. 2. „ Fines antiquissimi Latij videntur fuisse Antium, Tiberis, & Liris: quod elicitur ex Dionysio lib. 1. Postea tamen Latium divisum est in Antiquum, & Novum: ac proinde diversi statuti sunt limites. Antiqui qui Latij termini non ultra Antium promoti sunt; Deinde à Tarquinio Superbo capta Sueffa Pomeria Volschorum primaria, iidem fines ad Circeios extensi. Meminit horum terminorum Plinius. Novi Latij finis fuit Liris Fluvius, aut melius, Linea deducta ab Urbe Sinessa per Montem Massicum usque ad Apenninum: ut una Regione Volschi, Aurunci, Hernici, Aequi cum Latinis, & Rutulis continerentur. Certè triginta Latini nominis Populos fuisse tradit Dionysius Lib. 6.

(b) *Carlo Sigonio* de Regno Italiae Lib. 1. Cap. 2. „ Latini aliquando socij Romanorum, ut Livius, exquiri ab interrogantibus Romanis, Civis sis, an Latinus Socius? . . . Itaque ut alibi Cives Romanos, homines liberos, Urbis, Agrique Romani habitatores, qui cum Tribubus honore haberentur, diximus; sic nunc Latinos, Latij Incolas, Populi Romani foederatos, jure Latij donatos definimus. Latium enim eos segregavit ab Italis, qui non erant in Latio: Fædus ab ijs Civibus Romanis, qui Agrum Romanum possidebant, aut colebant in Latio: Jus Latium ab ijs Latinis, qui cum Agrum Latinum tenerent, non tamen Latij jure fruebantur.

VI. Per quello poi che alla *Campagna* riguarda, anche saper si debbe, che dove *Augusto* Imperadore la divisione dell' Italia in undici Regioni fece, il *Lazio*, e la *Campagna* sotto la prima Regione collocò; il *Lazio* Antico sotto nome di *Lazio* chiamando, ed il *Lazio* Nuovo col vocabolo di *Campagna*: siccome nel Libro 1. del Tomo III. nel Numero 4. del Capitolo 2. lo riportaremo, ed *Onofrio Panvinio* (a) anche in parte lo asserisce. E quando *Adriano* Imperadore la nuova Forma di Polizia introdusse, in dieciotto Provincie l' Italia compartendo; in una di esse col semplice nome di *Campagna* il *Lazio* Antico, ed il *Lazio* Nuovo racchiuse: e quelle Regioni, che da *Augusto* *Lazio*, e *Campagna* si dissero, da *Adriano* in poi *Campagna* semplicemente si chiamarono: con essersi da indi in appresso obliato il nome di *Lazio*, siccome nel Libro 1. del Tomo III. al Numero 3. e Capitolo 3. in chiaro 'l porremo. Essendosi ancora la *Campagna* fino al Fiume *Sarno* allora distesa, al favellar di *Plinio*, (b) o infino al Fiume *Selo* al rapporto di *Paolo Diacono*. (c)

VII. Dovendosi quivi ancora premettere, che l'anzidetta Regione dal *Garigliano* al *Sarno*, quale *Plinio* poco fa *Campagna* propriamente ne' suoi termini chiamava, la vera *Campagna Felice* si fu, dagli Autori cotanto pregiata: con essersi dalla sua Fertilezza *Felice* cognominata: giacche, in Italia altra Regione non trovasi, la quale in *Abbondanza*, ed *Amenità* alla medesima uguagliare si possa, giustache nel Capo 1. del Libro 3. baprietadi ne decanta.

VIII. Qui-

(a) *Onofrio Panvinio* de Romano Imperio fol. 685. *Italiam Caesar Augustus, rerum potitus, cum Romani Imperij novam Formam constitueret, in XI. Regiones (lib. 3. tradit Plinius) distribuit. Quorum prima Latium Vetus, & Campania.*

(b) *Plinio* lib. 2. Cap. 5. *Opidum Sinuessa extremum in adjecto Latio; hinc felix illa Campania est alluente Sarno.*

(c) *Paolo Diacono* lib. 2. Cap. 17. *Campania ab Urbe Roma usque ad Silarum Lucaniae Fluvium perducitur.*

(d) *Plinio* loc. cit. „ Hinc FELIX ILLA CAMPANIA EST. Ab hoc Sinu incipiunt vitiferi Colles, ac Temulentia nobilis, succo per omnes Terras inclyto: atque, ut Veteres dixere, summum Liberi Patris cum Cerere certamen. Hinc Setini, & Cæcubi obtendantur Agri: his junguntur Falerni, Caleni: dehinc consurgunt Massici, Gaurani, Surrentini Montes. Ibi Laborini Campi flectunt, & in delicias alicæ politur Messis. Hac Littora fontibus calidis rigantur: præterque cætera in toto Mari, Conchilio, & Piscis nobilis annotantur. Nusquam generosior Oleæ liquor. Et hoc quoque certamen tenere Osci, Græci, Umbri, Tusci, Campani. Jam verò tota ea vitalis, & perennis salubritatis Cœli temperies est. Tàm fertiles Campi, tàm aprici Colles, tàm innoxij Saltus, tàm opaca Nemora, tàm munifica Sylvarum genera, tàm Montium afflatus, tanta Frugum, & Vitium, Olearumque fertilitas, tàm nobilia Pecora Vellera, tàm optima Tauris Colla, tot Lacus, tot Amnium, Fontiumque ubertas totam eam Regionem profundans; tot Maria, Portusque,

„ gre-

VIII. Quivi pure stati essendo i *Campi Laborini*, i più fertili della *Campagna Felice*, come testè *Plinio* (a) dicea; con essersi da questi *Campi* la medesima *Campagna Terra di Lavoro* propriamente chiamata, e non da tante altre derivazioni, che assai lontane dal vero molti Autori le stimano. Quali *Campi* quei appunto si furono, che da Greci *Campi Flegrei* si appellavano, e fra le due regie Vie da *Cuma* a *Capua*, e da *Pozzuolo* alla medesima Città si racchiudevano, al rapporto del medesimo *Plinio*. (b)

IX. Avvertendosi quivi però di passaggio, che quantunque *Plinio* li *Campi Flegrei* tra le due Vie restringesse, che da *Cuma*, e da *Pozzuolo* in *Capoa* conduceano; pure *Dionigio Alicarnasseo*, (c) e *Polibio* (d) termini più spaziosi alli medesimi danno: traendoli *Alicarnasseo* fino al Monte *Vesuvio*; e dilatandoli *Polibio* infino a *Nocera*.

X. Oltre de' *Campi Flegrei* giusta il favellar de' Greci Scrittori, e de' *Laborini* al dire degli Autori Latini, quivi pure le Regioni più rinomate della *Campagna* ritrovavansi: come erano il *Campo Falerno*, il *Campo Faustiano*, il *Campo Caleno*, il *Campo Collicola*, ed il *Campo Stellato*. Con essere stato il *Campo Falerno* tra il Monte *Massico*, ed il *Volturno*: il *Campo Faustiano* sotto *Sessa* verso il *Garigliano*: il *Campo Caleno* adiacente a *Carinola*: il *Campo Collicola* vicino alla *Torre di Francolise*: ed il

„ gremiumque Terrarum commercio parens undique, & tanquam ad adju-
„ vandos Mortales avida in Maria procurrens. Neque Ingenia, Ritusque,
„ ac Viros, & Lingua, Menteque separatas commemoro Gentes.

(a) *Plinio* loc. cit. *Ibi Laborini Campi flectunt, ubi in delicias Alicæ politur Messis.*

(b) Lo stesso Lib. 18. Cap. 11. „ Quantum autem universas Terras
„ Campus Campanus antecedit; tantum ipsum pars ejus, quæ Laboriæ vo-
„ cantur, quam Phlegræi Græci appellant. Finiuntur Laboriæ Via ab utro-
„ que latere Consulari, quæ à Puteolis, & quæ à Cumis Capuam du-
„ cit.

(c) *Dionigio Alicarnasseo* Lib. 3. *Phlegreus quoque Campus appellatur locus is à Colle, qui Æthnæ instar Siculæ magnam vim ignis quondam eructans, nunc vocatur Vesuvius.*

(d) *Polibio* Lib. 3. „ Planities circa Capuam pars est Italiæ totius nobilissima: Regio bonitate, atque amantitate præstans: ad hoc Mari adiacens, & Emporia habens, ad quæ solent appellere quæ ex omnibus fere Orbis partibus in Italiam navigant. Urbes præterea celeberrimas, pulcherrimasque Italiæ continet. Oram enim maritimam Sinuessani, Campani, atque Puteolani colunt, tum item Neapolitani, & novissime Nucetini. In Mediterraneo ad Septentrionem versùs sunt Caleni, & Tarentenses, ad Ortum Nolani. In medijs his Campis sita est Capua, Civitas, quæ omnes alias felicitate quondam superabat. Estque adeò in primis credibile, quod in Fabulis de his Campis narratur: nam & HI QUOQUE PHLEGRÆI APPELLATI SUNT ut alij præcipua benignitate insignes. Et sanè de his potissimum Deos inter se certasse, verisimile est propter amantitatem, atque præstantiam.

il Campo *Stellate* tra'l Campo Caleno, e'l Campo Falerno, siccome *Filippo Briezio* (a) con chiarezza li trascrive.

XI. Anticamente però questa Regione, che di presente *Campagna* diciamo, e che tale *Augusto* in primo luogo, e poi *Adriano* chiamò, con nomi diversi appellavasi. Ella primieramente *Aufonia* si disse: atteso quei *Aufoni*, che nella Fronte d' Italia alla villa del Mare Jonio abitavano, discacciati indi da *Enotrio*, quivi ad albergare si portarono: siccome sovra nel Capo 1. del Libro 4. ragguagliammo. E comeche molti Serpi vi ritrovarono, che in Lingua Greca *Osci* diconsi (come nel luogo anzidetto si soggiunse) perciò anche *Terra Opica* questa Regione appellossi, giustache *Aristotile*, (b) e *Plinio* (c) lo ragguagliano.

XII. Poco indi i *Calcedesi* in questi medesimi Luoghi degli *Aufoni* *Opici* sovraggiunsero, e la *Piaggia* vi occuparono: in cui fabbricarono *Cuma*, *Pozzuolo*, ed altre somiglivoli Città, siccome *Tucidide*, (d) ed *Alicarnasseo* (e) lo testimoniano. E comeche *Cuma* la Città Metropoli di questi luoghi si fa; dallora in poi in profondo oblio il nome degli *Opici* mandandosi, incominciossi la Regione a chiamare *Paese de' Cumani*.

XIII. Appresso, i *Tirrenj* o sieno *Etrusci* quivi ancora capitano, e parte della Regione a' *Cumani* togliendo, la Città di *Capoa* vi fabbricarono, al dire del medesimo *Alicarnasseo*, (f) e di *Strabone*. (g) Laonde da ciò in qualche modo inferir si puote, che quantunque da *Tirrenj* questa Regione albergata fosse, e da suoi Abitatori *Tirrenia* si appellasse; pure dalla medesima Città di *Capoa*, che essino quivi fondarono, il nome di *Campagna* sua origine conoscesse.

XIV. Egli è ben vero però, che in sentenza di *Tito Livio* (h) questi

(a) *Filippo Briezio* Part. II. Lib. 4. Cap. 8. *Collicola Torre di Francolise. Falernus Ager à Massici Montis radicibus ad Vulturum Fluvium. Faustianus Ager ad Sinuessam. Calenus Ager ad Carinulam. Stellates Ager post Montem Colliculam inter Agros Falernum, & Calenum.*

(b) *Aristotile* Lib. 2. *Politic. Cap. 10. Habitabant autem in ea Italiae parte, quae Tyrrenis contermina, Opici, qui & olim cognomento Aufones dicebantur.*

(c) *Plinio* Lib. 7. Cap. 3. *Ultra Circejos Volsci, Osci, Aufones: unde nomen modo Latij processit usque ad Lyrin Amnem.*

(d) *Tucidide* Lib. 6. *Zangle primum à Latronibus, à Cumanis Calcedia in Opicorum Regione Urbe profectis, condita est.*

(e) *Alicarnasseo* Lib. 7. *Olympiade 64. Cumam Graecam in Opicis Urbem, quam Eritreenses, Calcedensesque condiderunt; Tyrrenij simul & Umbri, Daunique, & nonnulli alij Barbari excidere conati sunt.*

(f) *Alicarnasseo* Lib. 5. *Tyrrenos cum duodecim Urbes habitarent; quae earum quasi Caput esset, ea de causa Capuam nuncupasse.*

(g) *Strabone* Lib. 5. *Alij tradunt, cum ea loca Aufones primum tenuissent, ab Ostorum quadam Gente fuisse occupata. Hanc à Cumanis fuisse pulsam. Cumani rursus à Tyrrenijs. Hos cum duodecim Urbes condidissent; quae cunctorum Caput esset, Capuam nuncupasse.*

(h) *Tito Livio* lib. 4. Anno 331. *creati sunt C. Sempronius Aretinus,*

sti Popoli *Tirrenj*, che una parte del Paese quivi a' *Cumani* involarono; la Città di *Volturmo* fabbricandovi, e non già quella di *Capoa*: quale poi i *Sanniti* fondarono, e da *Capere* loro Capitano sortì tal nome. Laonde da questi *Sanniti*, che *Campani* semplicemente si chiamarono, il nome di *Campagna* a questa Regione adattossi: la quale per altro sul principio assai picciola era, ed al *Garigliano* verso l'Occaso non arrivava, come oggidì; ma infino alli *Campi Falerni* spaziavasi, come il medesimo *Livio* asserisce. Avendo avuta la Città di *Napoli* al Mezzogiorno, quella di *Nola* all'Oriente, ed i *Sanniti* al Settentrione, Popoli tutti a' *Campani* nemici. Attesoche avendo essi, dopo tre anni di loro soggiorno in *Capua*, la Città di *Cuma* sottomessa, da cui *Napoli* sua origine conoscea, nimistà con i medesimi *Napoletani* indi contrassero. E comeche anche *Nola* da *Tirrenj* fabbricata si vuole, dove essi a *Volturmo* tutti i *Tirrenj* in una volta uccisero, odiosi anche a' *Nolani* divennero. Essendosi tra di loro e gli altri *Sanniti* la inimicizia originata, a causache facendo questa Guerra con i *Sidicini*, i *Campani* in ajuto de' medesimi *Sidicini* si portarono: dal che offesi i *Sanniti*, lasciando i *Sidicini*, contro di detti *Campani* le loro armi rivoltarono: laonde gli anzidetti *Campani* inferiori di forze a' *Sanniti* conoscendosi, e due volte in battaglia da loro sconfitti, in balia della Repubblica Romana si diedero: la quale per questa cagione co' *Sanniti* anzidetti la ruppe, ed in continua Guerra con essoloro mai sempre si vide. E perche anche i *Napoletani* nelle loro vicinanze a detti *Campani* de' danni arrecarono, la Repubblica Romana, che sotto la loro divozione presi li avea, contro della Città di *Napoli* un Esercito Consolare sospinse, ed a confederarsi co' *Capoani* obbligolla. E non ostante che i *Sanniti*, i *Nolani*, ed i *Tarantini* per mezzo de' loro Ambasciatori tutto lo sforzo facessero, ad oggetto di potere una cotal unione impedire, il Comune di *Napoli* tale amistà abbracciando, costante mai sempre la rattenne, anche quando *Capoa* alla divozione di *Annibale* Cartaginese passò.

XV. Le Guerre, che colli *Sanniti* a causa de' *Sidicini* i nostri *Campani* ebbero; le sconfitte, che da medesimi riportarono; le Suppliche, che sul principio a' *Romani* avanzarono per darli soccorso; la negativa, che ne ebbero, per non romperla co' *Sanniti*; la sottomessione, che della loro Città gli Ambasciatori alla Repubblica fecero; l'accettazione indi seguita; gli *Ufizj* dal Senato Romano colli *Sanniti* interposti, acciocche lasciassero di più travagliare i *Campani*, Sudditi già della loro Repubblica; la Risposta altiera, che i medesimi li fecero; il principio delle Rotture indi seguite; e mille altre circostanze, che un Fatto cotanto strepitoso accompagnarono, (degne per altro di essere lette, ed osservate) da *Tito Livio* (a) con distinzione si rapportano; non permettendoci la brevità del nostro

Tom. I. P. II.
nus, & Q. Fabius Vibulanus. Peregrina res, sed memoria digna traditur eo anno facta. VULTURNUM ETRUSCORUM URBEM, QUAE NU NC CAPUA EST, A SAMNITIBUS CAPTAM; CAPUAMQUE A DUCE EORUM CAPYE; VEL (QUOD PROPIUS VERO EST) A CAMPESTRI AGRO APPELLATAM.

(a) *Tito Livio* lib. 7. ad Annum 412. V. 1.

nostro dire intorno a questo particolare, lungamente più divagarci.

XVI. Passando perora similmente in silenzio la Guerra, che contro i Paleopolitani il Senato intraprese, a causa de' medesimi Campani, i quali vessati da questi Popoli di Greca Nazione, al solito asilo della Repubblica Romana ebbero ricorso; la quale il Console *Publilio* contro de' Paleopolitani spedì; e questi senza aspettare che i Romani ad ostilità alcuna, contro di loro venissero, in amicizia ancor essi colla detta Repubblica si confederarono. Peroche il tutto nel Libro 4. del Tomo III. in trattando dell' antica Repubblica Napoletana, al Paragrafo 2. del Capo 1. con chiarezza dimostreremo.

XVII. Da quanto finora detto abbiamo; siccome l' origine, lo stato, e le vicende de' Campani in chiaro si mettono (dove la *Campagna* propriamente sua dinominazione ottenne;) così ancora si scorge, che sul principio la *Campagna* una picciola Regione era: e soltanto quando in essa de' Romani venne, tratto tratto dal Fiume Garigliano infino al Fiume Selo spaziosi, giusta il rapporto di *Paolo Diacono*, sovra nel Numero 6. trascritto. Con essersi poi ne' confini della medesima, ed alle vicinanze del Fiume Selo la Città di *Campagna* fabbricata, acciocche indi chiarito restasse, che la *Campagna*, di cui qui si discorre, infino al Fiume Selo la sua distesa avea.

XVIII. Anziche la medesima Regione, la quale, come sopra, dal Fiume Garigliano, o Liri che sia, infino al Fiume Selo si distende, e che da noi *Campagna* oggidì chiamata viene, da Scrittori Corografici in tre altre parti si suddivide: una delle quali *Campagna Ausona* si appella, e dal Garigliano al Volturno si spazia. Un'altra parte *Campagna Opica* si dice, e dal Fiume Volturno al Fiume Sarno si dilata. La terza *Campagna Nucerina* si chiama, e dal Fiume Sarno al Fiume Selo trascorre; siccome *Carlo Sigonio* (a) con tutta la chiarezza lo rapporta. Laonde di questa divisione acconciamente quivi noi ci serviremo, acciocche le Città, che intraprendiamo a descrivere, senza confusione spiegar si possano.

XIX. Riguardo al *Picentino* (compreso nella *Campagna Nocerina* da *Carlo Sigonio* poco fa rapportata; e per seconda Regione d' Italia nel ripartimento di *Augusto* rammentata;) niente quivi da notare ci resta: avvertito. Così ancora niente ci occorre dire, intorno alla terza Regione di *Augusto*, la quale la *Lucania*, il Paese de' Bruzi, la *Magna Grecia*, la *Iapigia*, la *Puglia Peucezia*, e la *Puglia Daunia* comprende: per essersi delle medesime Regioni separatamente discorso ne' Capi 5. 6. e 7. del Libro 4. Essendosi eziandio favellato nel Paragrafo 1. del Capo 7. di tutto ciò, che al *Sannio*, a' *Frentani*, agli *Irpini*, a' *Piligni*, a' *Marli*, a' *Marrucini*, agli *Equi*, ed a' *Vestini* spettar possa, giusta il ripartimento di *Augusto* an-

(a) *Carlo Sigonio* lib. 1. de' *Antiq. Ital. Jure*, cap. 2. *Campaniam a Liri ad Vulturum, e Vulturum ad Sarnum, inde ad Silarim antiqui produxerunt. Quare tres Campaniae partes instituta. UNA, quam Ausones, Aurunci, Sidicini, & Capuani tenuerunt: ALTERA, quam Cumani, & Opici: TERTIA quam Nucerini.*

anzidetto nella sua quarta Regione. (Loche pure de' *Precuntini* ivi si fece, porzione del *Piceno*, quinta Regione di *Augusto*, e che oggidì al Reame di *Napoli* si appartiene.) Ancorche in tempo de' *Monarchi Normanni* più oltre i Confini del nostro Regno spaziosi si fossero, siccome nel Libro 1. al Numero 6. del Capitolo 1. rapportossi. Restandoci ora soltanto a discorrere de' Luoghi particolari di queste Regioni, giusta la disposizione de' Capitoli seguenti.

CAPITOLO SECONDO.

De Luoghi primarij del Lazio Nuovo.

I. LA Regione del *Lazio*, che quivi a descrivere intraprendiamo, non altronde, che dal Re *Latino* una tale denominazione ebbe, all' insegnare di *Marco Varrone* ne' suoi Libri della *Lingua Latina*; ancorche al favoleggiare di *Virgilio*, (a) e di *Ovidio* (b) ella tal nome sortito avesse dall' essersi ivi nascosto *Saturno*, quando da *Giove* suo figliuolo discacciato fu dal Regno. Ella dunque fu in due parti divisa: una, che da *Roma* a *Tarracina* stendesi, e *Lazio antico* chiamavasi; l'altra che da *Tarracina* al Fiume *Liri*, o sia al *Garigliano*, si spaziava, e col nome di *Lazio Nuovo* chiamato veniva, siccome al Numero 6. del Capitolo passato lo dicemmo, e *Filippo Ferraro* (c) lo rafferma.

II. Non dovendosi in questa divisione del *Lazio* a quel tanto badare, che intorno alla medesima *Ambrogio Calepino* (d) colla *Scorta di Servio* tot-

(a) *Virgilio* Lib. 3. *Aeneid.*

Latiumque vocari

Maluit: his quoniam latuisset tutus in Oris,

(b) *Ovidio* lib. 1. *Fastor.*

Dicta quoque est Latium Terra, latente Deo.

(c) *Filippo Ferraro* in *Lexic. Geograph.*, *Latium*, *Campagna di Roma*, ma, *Regio Italiae notissima, inter Etruriam ad Occidentem, & Campaniam ad ortum, Sabinis, & Samnitibus ad Boream confinis. Quamvis nomen Latij magis pateat, quam Campania; cum Marli, Volsci, cum alijs Populis in Latio contineantur, non in Campania Romana.*
LATIUM AUTEM APUD VETERES DUPLEX EST VETUS ET NOVUM; illud non ultra Tarracinam extendebatur: hoc usque ad Minturnas, Urbem excisam ad Liris ostia, perdurabat. Nunc ad Regnum Neapolitanum spectat quicquid inter Tarracinam, & Lirim jacet. Hinc Virgilius lib. 1. Aeneid.

Tendimus in Latium Sedes ubi fata quietas

Ostendunt

(d) *Ambrogio Calepino* V. *Latium*, *Latium*; ea pars Italiae, te-
 ste *Plinio*, lib. 3. cap. 3. quae est inter ostia Tyberis, & Circejos mil-
 lia

sotto tal voce c' insegna, cioè che 'l Lazio Vecchio sino a Fondi da Roma giugnea, ed il Lazio Nuovo da Fondi al Fiume Volturno dilatavasi. Quando al dire di *Plinio*, (a) sino al Garigliano, e non sino al Volturno il Lazio si spaziava: e dal Garigliano, giusta la divisione di *Augusto* Imperadore, la *Campagna* in cominciava.

III. E come che sovra, al Numero 6. del Capitolo passato dicemmo, di essersi chiamato *Lazio Nuovo* la Regione da Tarracina al Garigliano, a causa che il *Jus Lazio* alla medesima si diede; priache alla Descrizione de suoi Luoghi primarj divenghiamo, vuopo è sapere, come prima di essersi al Lazio questa Regione ascritta, per altro nome la medesima, *Aufonia* diceasi, che anche i *Volsci*, e gli *Ernici* comprendea. Laonde in descrivere il *Lazio Nuovo*, venghiamo quivi unassieme a favellare della *Campagna Aufona*, de *Volsci*, e degli *Ernici*.

IV. I Luoghi poi, che in questa Regione si comprendeano, alli seguenti da *Carlo Sigonio* (b) si riducono: *Fondi*, *Gaeta*, *Formia*, *Vescia*, *Aufona*, *Minturno*, *Fregella*, *Arpino*, e *Sora*. Lasciati gli altri Luoghi, i quali sebbene sotto nome di *Aufoni*, o di *Volsci*, o di *Ernici* anticamente venivano, di presente al nostro Regno non appartengono, ma nello Stato Ecclesiastico si comprendono. E comeche delli enunciati Luoghi alcuni *Maritimi* sono, ed alla vicinanza del Mare fabbricati, altri *Mediterranei*, in Terra ferma e lungi dal Mare eretti; per procedere con maggior distinzione, separatamente in due Paragrafi quivi ne farem discorso. Loche ancora pratticherassi colle altre Regioni ne' Capitoli seguenti, ogni qual volta la bisogna il richiegga.

P A-

Ha passuum quinquaginta in longitudinem non excedens: quod postea, prolatis Imperij terminis, Antiquum Latium est appellatum. Postea vero, teste Servio, LATIJ NOMINE DICTUM EST QUICQUID INTRA TYBERIM, ET VOLTURNUM AMNES. Totusque ille Tractus, dividitur in Latium citerius, & Latium ulterius. Citerius Latium a Tyberis ripa Fundos usque protenditur. Ulterius a Fundis usque ad Volturnum Amnem.

(a) *Plinio* lib. 2. Cap. 5. Antiquum à Tiberi ad Circejos servatum est, mille Passuum 50. latitudine. Modò Latij processus ad Lirim Amnem. Hinc Felix illa Campania est.

(b) *Carlo Sigonio*, lib. 1. de Antiq. Jur. Ital. Cap. 6. „ Quis ex verbis Strabonis non intelligat bene, Regionem primùm Volscorum, „ Oscorem, & Aufonum, deinde Latinorum fuisse? In qua Opida flore- „ bant Tarracina, Fundi, Cajeta, Mons Cæcubus, Formia, Vescia Au- „ fona, Minturnæ, Fregellæ, Arpinum, Sora, & terminus Regionis „ Liris Amnis, quem ex Apennini Collibus, & Vescio Agro in Mare ad „ Minturnas deferri, prodit Strabo.

PARAGRAFO PRIMO

De Luoghi Maritimi del Lazio Nuovo.

V. Quattro Luoghi Maritimi a questa Regione del Lazio Nuovo *Plinio* (a) attribuisce, *Gaeta*, *Formia*, *Minturno*, e *Sinveffa*. Ma comeche *Strabone* (b) ne' Confini del Lazio Sinveffa colloca, e di quà dal Fiume Liri ad essere ella viene; noi lasciandola per lo Capitolo seguente, di *Gaeta* soltanto, di *Formia*, e di *Minturno* quivi favelleremo.

Gaeta.

VI. Ancorche la Città di GAETA al favoleggiare di *Virgilio*, (c) e di *Ovidio* (d) fabbricata si voglia da *Enea* in onore della sua Nutrice; che anche *Gaeta* chiamavasi; e *Dionigio Alicanasseo*, col Poeta *Licofrone*, e 'l di lui Scoliaſte *Isacio Zeza*, da una Nave degl' Argonauti, *Aceta* nominata, eretta la volesse, come nel Libro 1. al Numero 12. del Capitolo 3. lo rapportammo; pure noi colà dicemmo, che ella da *Lacedemonj* fu fondata, e dalle Cave ivi esistenti, *Gaeta* appelloſſi, secondo la testimonianza di *Strabone*. (e) (Ancorche dire si potrebbe, che da *Volsci* Au-

(a) *Plinio* lib. 2. Cap. 5. Cajeta Portus, Oppidum Formia (Hormia dictum, ut estimavere) antiqua Lestrygonum Sedes. Ultra fuit Oppidum Pyra, Colonia Minturnæ, Liri amne divisa, Glanicum appellatum. Oppidum Sinveffa externum in adjecto Latio: quam quidam Sinopem dixere vocitatum.

(b) *Strabone* lib. 5. Hoc quidem tempore maritima ipsa Ora ab Ostia usque ad Sinveſſam vocatur Latium.

(c) *Virgilio* lib. 7. Æneid. Tu quoque littoribus nostris Æneja nutrix, Æternam moriens famam Cajeta dedisti.

(d) *Ovidio* lib. 4. Metamorph. Urnaque Æneja nutrix Conditæ marmoreo Tumulo, breve Carmen habebit. Hic me Cajetam notæ pietatis alumnus Ereptam Argolico, quo debuit igne cremavit.

(e) *Strabone* lib. 5. Sequuntur inde Formia, a Laconibus condita: antea Hormia dicta, ob Littoris ad recipiendas Nives opportunitatem. Quin, & SINUM INTERJECTUM APPELLAVERUNT IPSI LATONES CAJETAM. Omnia quippe, quæ cava sunt, Cajetas illi dixerunt.

Ausoni, con tutte le altre di questo Seno fabbricata fosse, non ostante, che essi ne Monti abitato avessero). Con avere anche nel luogo anzidetto descritti i piaceri, che con un vivere troppo libero *Faustina* Moglie di *Marco Aurelio Antonino* Imperadore ivi un tempo gode.

VII. Soggiungendo quivi noi soltanto, che non solo Gaeta dopo la distruzione di Formia, Città Vescovile divenne, come poco innanzi, in trattando di Formia, soggiungeremo; (non già però, che a questa Chiesa le Isole di Ponza, di Summonte, di Palmerola, e di Ventone, o sia di *Ventotene* appartenghino, come per abbaglio nel Libro I. al Numero 12. del Capo 2. dicemmo: essendoci meglio chiariti, che le tre prime, al Vescovo di Tarracina si appartengono, e la quarta al Vescovo d' Ischia;) ma che anche una considerevole Fortezza del nostro Regno mai sempre ella fu, come *Filippo Cluerio*, (a) e *Giovanni Bunone* (b) l' affermano. Essendosi ivi ritirata la Reina *Margherita*, Moglie del Re *Carlo III. della Pace*, dopo la morte di suo Marito, e vissutavi sicura per più anni, fino a tantoche *Ladislao* suo figliuolo in età proporzionata avanzandosi, a *Ludovigo II. di Angiò* (che del Regno quasi tutto impadronito si era) potè far fronte. Lo che ancora avvenne alla Regina *Giovanna II.* col Re *Alfonso di Aragona*, allorchè ella nelle sue traversie quivi trovò l' asilo: fino a tanto che a vista della medesima Città lo stesso Re *Alfonso* Prigioniero de' Genovesi divenne; quando colla Armata Navale de' medesimi Genovesi ci-mentar si volle, come alla lunga lo rapportaremo nel Libro 5. del Tomo V. al Numero 8. del Capo 1. in atto di scrivere di questo Monarca la *Vita*. E quando *Consalvo da Cordova* (detto comunemente il *Gran Capitano*) nelle vicinanze della Cerignola in Puglia nell' anno 1503. disfece l' Esercito Francese, anche quivi il Generale *Allegria*, il Principe di Melfi *Tro- jano Caraccio*, e gli altri fuggitivi si ricoverarono, senzache il medesimo *Gran Capitano* avesse potuto alla resa obbligarli, come *Paolo Giovio* (c) nella *Vita di costui* lo rapporta.

VIII. Egli

(a) *Filippo Cluerio* lib. 3. Ital. recens. Cap. 39. Paragr. 7. At *Cajeta Munimentum, ob singularem fortitudinem situmque Locis, Clavis totius Re-gni appellatur*:

(a) *Giovanni Bunone* in *Notis Cluerij*: „ *Cajeta* in Agri Romani, & „ Regni Neapolitani finibus sita crassissimam Turrim habet, quæ Mola di- „ citur; Portu, & Arce celebris est. A Magno *Consalvo* *Ferdinand* „ Catholici auspicijs expugnata est anno 1504. In Castello est Sacellum, „ ubi foris, supra fores, *Caroli Borbonij* in Romæ expugnatione succumben- „ tis Corpus vestitum visitur cum hac Inscriptione: AUCTO IMPE- „ RIO, SUPERATA ITALIA, DEVICTO GALLO, PONTIFICE „ OBSESSO, ROMA CAPTA, CAROLI BORBONIJ HOC MAR- „ MOR CINERES RETINET.

(c) *Paolo Giovio* in *Vita Consalvi*: „ *Augebant* ea quoque detrimen- „ ta apud Hispanos, apertis in locis confedentes, Gallorum triremes, quæ „ ab *Ænaria*, Prochitæque repulsæ; inter Molam & *Cajetam* se se intu- „ lerunt; & Tormentis quo vellent emissis, cum multo exitio, periculo- „ que per *Formiana* Littora vagabantur. Quibus discursibus fiebat, ut pro- „ pter

VIII. Egli è ben vero, che nell' anno veggente 1504. ritornati di bel nuovo i Francesi nel Regno, ed alle vicinanze del *Garigliano* un'altra volta dal medesimo *Capitano* disfatti, il *Marchese di Saluzzo*, e la maggior parte di quei Soldati, che dall' eccidio vivi e liberi rimasti erano, in detta Città nuovamente rifuggendosi (come nel Libro 1. al Numero 7. del Capitolo 4. si disse) non poterono quella medesima sorte dell' anno passato godere, di allontanarne dall' Assedio i Spagnuoli. Atteso il Generale *Pietro Navarro* del Monte di *Orlando* impossessatosi, e di Cannoni munitolo, che a forza di braccia ivi salir fece, in cotal guisa il Nemico strinse, che l' obbligo ad abbandonare quella Città a patti di buona Guerra, ed a ritirarsi in Francia, siccome il medesimo *Giovio* (d) nel luogo anzidetto lo soggiunge.

IX. Nel mese di Ottobre 1707. le Armee Alemane impossessatesi del Reame di Napoli sotto il comando del Conte di *Daun*, anche la Città di Gaeta a gran forza espugnarono: dentro la quale il *Marchese di Vigliena*, Vicerè del Regno per li Spagnuoli, una col *Duca di Bisaccia*, e Principe di *Cellamare* rattrovavasi, e tutti e tre Prigionieri di Guerra rimasero: con essersi fatto dare due fiato il sacco alla Città dal Capitano *Vincitore*; la prima da suoi Soldati, che il più pregevole ne prefero; e la seconda da Contadini, ed Abitatori de' vicini Paesi: i quali quanto di mobile rimasto vi era, nelle proprie Case trasportarono; ignudi affatto e spogliati di ogni comodo quei poveri Cittadini lasciando. E quantunque poi i Tedeschi anzidetti a maraviglia questa Piazza fortificata avessero, con nuovi recinti nella parte esteriore munendola, pure far non poterono, che assediata dalle Armee Spagnuole alla presenza del Regal Monarca *Carlo di Borbone*, nelle di lui mani non cadesse a dì 7. Agosto 1734. dopo 20. giorni di continuo bersaglio: prigioniero di Guerra tutto quello Presidio restando; ma la Città, per clemenza del Principe da ogni insulto fu libera. Quivi ancora la Maestà della Regina regnante nell' anno 1744. si ritirò: nel mentre che in *Velletri* il Re suo Sposo contro delle armi Austriache ritrovavasi: ed a 16. di Luglio dell' stesso anno di una Regal Bambina sgravossi: con esservi occorsa la prima Nobiltà di Napoli coll' Arcivescovo, e col Nunzio Apostolico, siccome nel Libro 7. del Tomo V. al Numero 114. del Capitolo 4. con maggior chiarezza saremo per riferire.

For-

„ pter locorum iniquitates multi ex Hispanis interficerentur; propterea „ *Consalvus*, ut parceret Militi inutiliter pereunti, tormentisque retra- „ ctis, ad *Formianum* Oppidum, *Ciceronis* olim delicias, quod hodie *Ca-* „ stellonum vocant, Castra reduceret.

(d) *Paolo Giovio* loc. cit. „ *Ij*, non multis disputantibus, re extra- „ ita, transegerunt ut Galli tradita *Cajeta*, quæ publica munitionis „ erant, Tormenta, & Commeatus in Arce relinquerent. Ipsi, terra, ma- „ rique, ut luberet, Galliam proficiscerentur. Ut Equites suis vecti equis „ abirent, Pedites verò nihil Armorum præter Gladios, & exarmatas Ha- „ bas ferrent: & Captivi utrinque dimitterentur.

Formia.

X. Questa Città, che in Sentenza di *Plinio* (a) anticamente *Ormia* chiamavasi, quattro miglia lontana da Gaeta era, ed ivi appunto dove, oggigiorno *Mola di Gaeta* si dice, al rapporto di *Filippo Ferraro*: (b) stata la Sede de *Lestrygoni*, al dire dello stesso Autore, e poi distrutta da Saraceni. Volendola *Ambrogio Calepino* (c) da *Lacedemonj* fabbricata (seppure agli *Ausoni Volsci* la di lei origine non vogliamo ridurre,) e col nome di *Ormia* in primo luogo detta, poi aggiuntavi la lettera F. *Formia* chiamata.

XI. Chi poi li *Lestrygoni* stati fossero che in *Formia* abitarono; giusta la nostra opinione sovra nel Libro 4. al Numero 15. del Capo 4. spiegata, essi furono *Cananei*, di Statura Gigantesca, in Toscana primamente capitati, e poi in queste Regioni sovrageanti: commemorati sovente da *Ovidio*, (d) e da *Orazio*, (e) e stimati Uomini fieri da *Ambrogio Calepino* (f) per essersi di carne umana pasciuti.

XII. Questa Città di *Formia* fin dall'anno 517. di Roma *Municipio* senza suffragio divenne, al rapporto di *Livio* (g) con esserli poi conceduto

(a) *Plinio* lib. 2. Cap. 2. *Oppidum Formiæ, Hormiæ dictum, ut aestimare: antiqua Lestrygonum sedes.*

(b) *Filippo Ferraro* in *Lex. Geograph. Formiæ, antiqua Lestrygonum Sedes, a Saracenis excisa; in Latium Novo, nunc verò in Campania Nova Littorali, inter Cajetam ad Occidentem quatuor millia Passibus, & Minurnas ad ortum novem millia passibus occurrens, ubi nunc Mola, Pagus elegans & amenus. Qui non ipsa Formiæ, sed potius Mola Formiana a Cicerone nuncupata est.*

(c) *Ambrogio Calepino* V. *Formiæ*: „*Formiæ Urbs Campaniæ maritima juxta Cajetam, Lestrygonum quondam Sedes, a LACONIBUS* (ut *Strabo* Autor est) *CONDITA. A quibus primum Hormiæ dicta sunt, sive a frequentia bonitateque Stationum, ut Festo placet; sive ab impetu Lestrygonum (ut Servio placet:) Qui Antropophagi fuisse perhibentur. Quicquid est; PRIMUM HORMIÆ DICTÆ putantur; & deinde aspiratione in F. commutata, Formiæ.*

(d) *Ovidio* lib. 4. de *Ponto* Elegia 10.

Nec tu contuleris Urbes Lestrygonis unquam.

(e) *Orazio* lib. 3. *Carmin. Ode* 16.

*Nec Lestrygonia Bacchus in amphora
Languescit mihi.*

(f) *Ambrogio Calepino*, V. *Lestrygonæ: Lestrygonæ, Populi fuerunt immanissimi: Formiæ Campaniæ Urbem incolentes: quos Plinius lib. 7. tradit humana Carne visitasse.*

(g) *Tito Livio* lib. 8. *Fundanis, & Formianis, quod per Fines eorum tuta pacataque semper fuisset Via, Civitas sine suffragio data.*

to il suffragio nell'anno 562. al dire del medesimo. (a) Riserbandoci per il Tomo II. al Capo 1. del Libro 2. il chiarire, che cosa mai il nome di *Municipio* dinotasse: e come in virtù di questo i Popoli di qualche Luogo Cittadini Romani divenivano, con essere ascritti in una delle Tribù della Città; dandovi il Voto nel tempo che si eliggevano i Magi strati, se ivi presenti si ritrovavano, come in breve per ora *Festo Pompeo* (b) l'asserisce.

XIII. Anche in sentenza di taluni la Città di *Formia* per *Porto Navale* si ebbe, specialmente da *Gio: Bunone* (c) nelle sue Note a *Filippo Cluerio*, sul motivo che *Cornelio Tacito* (d) dicesse, che essendosi sciolta l'Armata navale della Repubblica dal Porto di *Formia* in tempo di mareggiata per comando indiscreto di *Nerone* Imperadore, questa alla Punta del *Miseno* ad un comp. sionevole Naufragio si espose. Quando per lo contrario sotto nome di *Formia Gaeta* intender si debbe, giusta l'autorità di *Strabone*, sovra nel Numero 6. trascritta, e come nel Libro I. al Numero 11. del Capo 3. noi lo additammo.

XIV. Quello poi, che assai cospicua la Città di *Formia* rese, la *Villa di Cicerone* si fu, in cui giornalmente un gran concorso di Uomini virtuosi vedevasi, come egli medesimo lo scrive. (e) In dove poi per ordine di *Marcantonio* fu egli miseramente trucidato, stanteche nelle sue

Tom. I. P. II.

C

Fi.

(a) *Tito Livio* lib. 38. „*De Formianis, Fundanisque municipibus, & Arpinatibus C. Valerius Tappo Tribunus Plebis promulgavit; uti ijs suffragij latio (nam ante sine suffragio habuerunt Civitatem) esset. Huic rogationi quatuor Tribuni Plebis, quia non ex autoritate Senatus ferretur, cum intercederent, edocti Populi esse, non Senatus Jus, quibus velit impartiri; desisterunt incepto. Rogatio perlata est, ut in Æmilia Tribu Formiani, & Fundani; in Cornelia Arpinates ferrent: atque in his Tribubus tum primum ex Valerij Plebiscito censi sunt.*

(b) *Festo Pompeo* in *Dictionario: Municipium id genus hominum dicitur, qui cum Romam venissent, neque Cives Romani essent, participes tamen fuerunt omnium rerum ad munus fungendum una cum Romanis Civibus, præter quam de suffragio ferendo, aut Magistratu capiendo: sicut fuerunt Fundani, Formiani, Cumani, qui post Cives Romani effecti sunt.*

(c) *Gio: Bunone* ad *Cluerium* lib. 3. cap. 26. Paragr. 7. *Formiæ, olim Hormiæ dictæ habuerunt Portum Formianum.*

(d) *Cornelio Tacito* lib. 14. „*Nec multo post Clades rei navalis accipitur non bello, sed certum ad diem in Campaniam redire Classem Nero jusserat, non exceptis maritimis casibus. Ergo Gubernatores, quamvis saviente Pelago, A FORMIJS MOVERE, & gravi Africo, dum Promontorium Misenum superare contendunt, Cumanis littoribus impati Triremes pleraque, & minora Navigia amiserunt.*

(e) *Cicerone* *Epist.* 42. *Basilicam habeo non Villam, frequentia Formianorum.*

Filippiche di molto contro del medesimo declamato avea. Che febbene Eusebio, (a) e Cassiodoro (b) volessero, che in Gaeta morto Tullio fosse; pure sotto nome di Gaeta anche Formia venir puote, conforme sotto nome di Formia sovente presso de Storici antichi Gaeta viene, siccome poco fa Strabone lo dicea, e Festo Pompeo (c) colle medesime di lui parole l'afferma.

XV. Del resto poi in dubbio chiamar non si dee, che in Formia Cicerone morisse, giusta il Freculso (d) e l'Autore degli Uomini Illustri (e). In apportando ancora Francesco Fabrizio (f) nella Vita di lui (inserita nel principio dell' Opere Ciceroniane stampate in Venezia l'anno 1731.) che egli consapevole già della Proscrizione, che Antonio fatta gli avea, si pose per mare a fuggire: e mentre vicino al Monte Circello ritrovavasi, in pensiero li cadde di ritornare in Roma, e prendere di nascosto l'asilo alla Statua di Augusto. Ma respinta la di lui barca da fiera tempesta, nella Villa di Formia ritirossi: dove avvisato da suoi, che venivano i Soldati per ucciderlo, tosto in Lettiga si pose per andare al Lido, ed ivi di nuovo imbarcarsi. Quando in mezzo della Villa accostare a lui si vide Popillio Tribuno, che egli poco innanzi reo di parricidio ne' Tribunali di Roma difeso avea. Egli in vederlo respirò alquanto, con avanzargli il Capo fuori della Lettiga, credendolo suo amico e difensore. Ma quegli con un fendente nella stessa positura il Tescchio li recise, e ad Antonio portollo, giustache Butridio Nero presso di Seneca (g) affermollo.

(a) Eusebio Cesariense lib. 2. Cronicon: Cicero Orator, & Senatoris Ordinis Vir in Cajetis Italia occiditur.

(b) Cassiodoro in Cronicon: C. Pansa, & A. Hirtius; his Consulibus, Caesar Octavianus, Antonius, & Lepidus amicitiae Fœdus inierunt. M. Cicero per Popilium Militem Cajetæ occisus est, annorum 64.

(c) Festo Pompeo: Formiæ Opidum appellatur ex Græco, velut Horomina dicta fuerunt, ob Littoris ad excipiendas Naves opportunitatem. Nam omnia, quæ cava sunt Cajetæ dicuntur.

(d) Freculso Tom. 1. Lib. 7. Cap. 13. Cicero IN FORMIANO SUO ab Herennio, & Popilio occiditur, 64. ætatis suæ anno.

(e) Autor Illustrium Hominum ad Tullium: Immissis ab Antonio percussoribus, cum forte FORMIIS PERQUIESCERET, imminens exitium Corvi auspicio didicit, & fugiens occiditur.

(f) Francesco Fabrizio in Vita ipsius: In animo habebat Caesaris domesticas intemperies illi frangere.

(g) Butridio Nero in Vita Ciceronis: Elapsus interim altera parte Villæ Cicero, Læticia per agros ferebatur: sed ut vidit appropinquans sibi militem, memor defensum à se, lætiore vultu aspexit. At ille Victoribus idipsum imputaturus, occupat facinus. Caputque decisum, (nihil in ultimo fine vitæ facientis, quod alterutram in partem posset notari) Antonio portat: oblitus se paulo ante defensum ab illo.

In volendo ancora Tito Livio, (a) che questo ingrato Assassino anche le mani li troncasse, colle quali contro di Marcantonio scritto avea. Apportando Valerio Massimo (b) il presagio, che in ciò il Corvo li fece: con avere spezzato alla sua presenza la sfera dell'Orivolo, e poi preso lui per la Toga, senza mai lasciarlo priache i Satelliti sovraggiugnessero. Col di più, che riguardo al medesimo Tullio faremo per dire nel Libro 22. del Tomo IV. dal Numero 11. in poi del Capo 9. in trattando de' Nobili Oratori del nostro Regno.

XVI. Godè ancora Formia per qualche tempo la Sede Vescovile, con essersi a lei la Chiesa di Minturno unita, allorchè questa Città fù da Goti, e da altri Barbari divastata, siccome San Gregorio Papa (c) & Bacanda Vescovo di Formia lo scrivea. Ma poi essendo stata la medesima Città l'anno di Cristo 840. da Saraceni rovinata ed incenerita, la Sede Vescovile in Gaeta si trasferì, al dire di Francesco Orlandio (d) nel suo Orbe Sagro, e Profano.

XVII. In Formia ancora accadde la disfatta dell' Esercito di Costanzo Imperador Greco, allorchè in Italia egli portandosi, l'assedio di Benevento.

C 2

10

(a) Tito Livio Prominenti ex Læticia, præbentique immortam cervicem Caput præcisum est. Nec satis solida crudelitati militum fuit: MANUS QUOQUE SCRIPSISSE ALIQUID IN ANTONIUM EXPROBANTES PRÆCIDERUNT.

(b) Valerio Massimo Lib. 1. Cap. 7. „ Marco Ciceroni mors imminens „ auspicio prædicta est. Cum enim in Villa Cajetana esset, Corvus in „ conspectu ejus Horologij ferrum loco motum excussit, & protinus ad „ ipsum tetendit, ac lacinium Togæ eo ipso tenuit, donec servus ad occidendum eum milites venisse nunciat.

(c) San Gregorio Papa Lib. 1. Epist. 8. „ Et temporis necessitas nos „ perurget, & imminutio personarum exigit, ut destitutis Ecclesiis salubri „ ac provida debeamus dispositione succurrere. Et ideo quoniam „ Ecclesiam Minturnensem funditus tam Cleri, quam Plebis destitutam „ desolatione cognovimus; tuamque propterea petitionem, quatenus Formianæ Ecclesiæ, in quo Corpus Sancti Erasmi quiescit, & cui Fraternitas tua præsidet, adjungi debeat, piam esse & justissimam prævidentes, tam desolationi loci illius, quam Ecclesiæ tuæ paupertati, redditus „ superscriptæ Ecclesiæ Minturnensis ad tuæ Ecclesiæ jus, potestatemque „ hac præcepti nostri autoritate transmigrare mandamus.

(d) Francesco Orlandio Tom. IV. Lib. 1. Cap. 2. „ Indè contigit, „ Romanos loci amœnitate allectos in delicijs Formias habuisse, illic voluptatis gratia Villas splendidissimas ædificantes. Aelius Spartianus, & Julius Capitolinus narrant, Faustianam Antonini Imperatoris Uxorem „ Formianam Villam habuisse: ubi laxatis verecundiæ frenis, in sempiternum Conjugis dedecus pudicitiam prosternebat. Floruit Formiarum „ Civitas usque ad sæculum XI. aucta jampridem Episcopatus Sede post Minturnarum excidium. SED ET IPSA POSTMODUM à SARACENIS FUNDITUS Eversa fuit ANNO 840. CUJUS EPISCO- „ PALIS SEDES CAJETAM DEMIGRAVIT.

to tentar volle , in dove ritrovavasi Romualdo figlio di Grimoaldo Re de' Longobardi a difenderla . Ma occorrendo Grimoaldo in soccorso di suo figliuolo , Costanzo tosto quell' assedio disciolse , ed in Napoli si ritirò : allorache Vittola Capuano , Capitan di Romualdo, nella Retroguardia dell'Esercito nemico con vigore gittandosi , tutti quei , che peranche il Fiume Casertano passato non aveano , a fil di spada passar fece . Quindi Costanzo in Roma portandosi , ad un tal Saburro Napoletano il comando del suo Esercito diede , acciocchè dietro le spalle li tenesse . Saburro in Formia si pose : dove Romualdo da Benevento sovraggiungendo , un crudele scempio dell' Imperial Esercito fece , per avere tosto quei Greci vilmente le spalle voltate , a motivo che 'l loro Sovrano sotto di un Comandante Italiano lasciati gli avesse ; siccome nel Libro 4. del Tomo III. in trattando del Dominio Greco in queste Regioni nel Numero 5. del Capo 3. coll' autorità del Collenuccio chiaro il faremo . Volendo Paolo Diacono , (a) che un tal Fatto nell' anno 647. propriamente accadesse .

XVIII. Nell' anno 1504. del nostro comun Riscatto, anche in Formia un Fatto d' armi tra' Francesi , e Spagnuoli accadde , quando quei da quelle vicinanze del Garigliano disfatti , in Gaeta fuggirono , come sovra nel Numero 8. ragguagliossi . Conciosiacosache essendosi dati tutti i Francesi ad una precipitosa fuga , senza mai voltarsi in dietro , ed in qualche modo fronteggiare l' Oste nemica ; solo Bernardo Adurnio Capitan Genovese con cento suoi valorosi Soldati su d' un Ponte all' entrar di Formia postatosi , a' Spagnuoli vigorosa resistenza fece , acciocchè più innanzi non passassero : ed occorrendo gli altri Francesi , una fiera zuffa col nemico inseguitore attaccossi . Ma ferito , e morto l' Adurnio , che la prima parte in questo sanguinoso conflitto sostenea , tantosto i suoi parteggiani per Gaeta con tutta sollecitudine inviaronsi , siccome Paolo Giovio (b) nella Vita del Gran Capitano il Fatto registronne .

Min-

(a) Paolo Diacono Lib. 5. Cap. 15. Anno 647. *Venientibus Grecis, Grimoaldus Dux super eos exercitu veniens , ultima eos cede prostravit.*

(b) Paolo Giovio in Vita Consalvi : „ Nulli enim unquam ab hominum memoria fœdior , & miserabilior fugæ facies fuit nec prius nisi fuga potuit , quàm non amplius centum viri fortes , cohortante Bernardo Adurnio Ligure , summæ virtutis Equitum Præfecto , conglobata turma IN IPSO FORMIANÆ AQUÆ LAPIDEO PONTE CONSTITERUNT : propulsantes inde Hostem acerrimè , & socijs ad dentes animos , qui undique in id Opidum ex proximis Vicis confluebant . Itaque , crescentibus utrinque auxilijs , commissa est tumultuaria pugna , initio adversa Hispanis , quod in ea Bernardus Torricella Consalvi cubiculo Præpositus , atque ideò fide & gratia insignis cecidisset : prostrato , vulneratoque etiam Consalvo Cavalo levis armaturæ Equitum Præfecto . Sed cùm retrò renunciaretur , Gallos Duces Molæ constitisse , retentaque suorum fuga , sese Opido Pontemque tueri , propugnareque inde statuisse ; proclamante Consalvo , ut quisque eò contrà hostem festina-

Minturno .

XIX. Da otto in nove miglia lontana dalla Città di Formia l' antica Città di Minturno seguiva , la quale Pira , e Glanio anticamente chiamavasi , se Plinio (a) il vero in questo ci dice . Con essere stata ella per mezzo del Fiume Liri divisa : e fu appunto dove oggigiorno la Scafa del Garigliano si appella , giustache Filippo Ferraro (b) nel suo Lessico Geografico l' afferma . Apparendo la di lei grandezza e magnificenza dalle tante rovine di fabbriche , che da entrambe le sponde di detto Fiume di presenti si veggono , come pure dal di lei Anfiteatro , in piedi in qualche modo oggi esistente ; e dagli Aquidotti sovra archi smisurati di altezza e larghezza , che con ciglio inarcato dallo stupore Filippo Cluerio (c) ci descrive .

XX. Fu Minturno una Città antichissima , ed a mio credere , dagli Ausoni in primo luogo fondata ancorche da Lacedemonj eretta da taluni si voglia (i quali in sentenza di Strabone e di altri , Gaeta , e Formia similmente in quel Seno fabbricarono .) Divenuta poi questa Città fin dall' Anno 439. di Roma , Colonia di quella Repubblica , siccome Livio (d) an-

„ sinaret , tanta vis Peditum , atque Equitum ad Pontem incubuit , ut „ Adurnius , qui fortissimè Pontem defenderat , extemplo dejectus sit , & „ à Germanis interfectus . Quo cadente , nemo fuit qui non terga daret , „ & Cajetam versùs cursum intenderet .

(a) Plinio Lib. 2. Cap. 5. *Cajeta Portus , Opidum Formiæ ; Ultra fuit OPIDUM PYRÆ Colonia Minturnæ , Liri Amne divisa , GLANIO APPELLATUM .*

(b) Filippo Ferraro in Lexic. Geogr. *Minturnæ Colonia Latij Novi in confinio Campaniæ ad Ostia Liris Fluvij , olim Urbs Episcopalis , nunc prorsus excisa , inter Formiam ad Occidentem , Sinuessam ad Ortum (Urbes etiam excisæ) novem millia passibus , à Fregellis viginti . Ex ejus ruinis Trajectum conditum est ad duo millia passus .*

(c) Filippo Cluerio Lib. 3. Ital. Antiq. Cap. 10. „ *Ultra Formias ad „ octo milliaria fuere Minturnæ ad utramque Liris Amnis (qui nunc vul- „ gò dicitur il Garigliano) ripam ; Urbs quondam celeberrima : cujus ho- „ diè ingentes visuntur in sinistra maximè ripa reliquæ , quatuor fere „ millium passuum à Mari , & Ostio Liris remotæ . In quibus præcipua „ sunt Aquæductus , Amphitheatrum , tum murorum , tum Turrium ma- „ gna rudera , præalti quidem Fornices , aliaque splendorum ædificiorum „ fundamenta solidissima . A dextera Amnis ripa ad tria milliaria in edi- „ tis Collibus ex adverso ipsarum reliquiarum situm est Opidum , quod „ vulgò nomen Trajecto ab Amnis trajectu traxit . Id per errorem ple- „ rosque hodiè interpretari video Minturnas .*

(d) Livio , Lib. 10. *Placuit , ut duæ Coloniae circa Vesuvium & Fa- „ bernum Agrum deducerentur , una ad Ostium Liris Fluvij , quæ Min- „ turnæ appellatur .*

anzidetto l'afferma: con avervi a suo tempo Cesare la Colonia Militare assegnata, al dire di Frontino (a).

XXI. Coll'andar del tempo poi questa Città alla disgrazia soggiacque di essere stata da Goti, e da altri Barbari distrutta, siccome San Gregorio sovra al Numero 16. lo scrivea, quanto a Formia la Sede Vescovile di Minturno sottomise (la medesima Città da Livio (b) Città Ausona semplicemente vien chiamata). E se mai qualche avanzo di Fabbriche, e di Popolazioni perallora vi rimase, i Saraceni, che in detto luogo per lungo pezzo di tempo il loro soggiorno fecero, come nel Libro 8. del Tomo III. al Numero 1. del Capo 4. chiariremo, ogni memoria ne spensero; e soltanto una Torre ivi di presente si vede, che Pandolfo Principe di Capoa e di Gaeta ergere poi vi fece, come dall'Iscrizione (c) ivi esistente si cava. Col di più, che intorno a questo particolare nel Libro 5. del Tomo III. al Numero 3. del Capitolo 2. foggiugneremo.

XXII. Quivi era parimente la celebre Palude Minturna una col Bosco adiacente alla Dea Marice consagrato: in cui il Consolo Mario si nascose allorché veniva da Lucio Silla perseguitato. Dove poi scoperto da Soldati di Silla, fu preso e in Minturno mezzo ignudo, e tutto di fango incrostato miseramente condotto, siccome sovra nel Libro 1. al Numero 5. del Capo 5. addimostriamo. E perché uno Schiavo Francese che uccidere lo dovea, atterrito dal di lui maestoso sembiante, non osò toccarlo, scampò: e posatosi indi sovra d'una Nave, fu in Africa trasportato: ove accattando, il proprio Vitto provvedeasi, al cantar di Giovenale (d). Rappresentando Lucio Floro (e) la cagione donde la rottura tra Mario, e Silla originossi, e descrivendo similmente il fatto di cui parliamo. Tralasciando noi di un'altra volta favellare della Rotta che in questo luogo il Gran Capitano all'Esercito Francese nell'Anno 1504. diede, per averne bastantemente ragionato nel Libro 1. al Numero 8. del Capitolo 5.

PA-

(a) Frontino, Lib. de Colonij: Minturnae, nunc ducta, Colonia deducta a J. Cesare.

(b) Livio, Lib. 9. Ausonum Gens in potestatem venit: Ausona, & Minturnae & Vescia Urbes erant.

(c) Iscrizione della Torre del Garigliano.
Hanc quondam Terram vastavit Gens Agarena,
Scandens hunc Fluvium: fieri nunc postea possit;
Princeps hanc Turrim Pandulphus condidit Heros,
Ut sit Structori Decus, & memorabile Nomen.

(d) Giovenale Satyra 10.
Exilium, Carcer, Minturnarumque Paludes,
Et mendicatus victa Carthagine Panis.

(e) Lucio Floro, Lib. 17. C. Marius Pater quum in paludibus Minturnensium lateret, extractus est ab Opidanis. Et quum ad occidendum missus servus natione Gallus; majestate tanti Viri perterritus recessisset; impositus publice Navi delatus est in Africam.

PARAGRAFO SECONDO.

De Luoghi Mediterranij del Lazio Nuovo.

XXIII. I Luoghi primarij, che al Lazio Nuovo nella parte Mediterranea da Carlo Sigonio, come sovra al Numero 5. si ascrissero, li seguenti sono: Fondi, il Monte Cecubo, Vescia Ausona, Fregella, Arpino, e Sora: a quali Filippo Cluverio (a) aggiunge Atina, Isola, e Aquino. Laonde di tutti questi enunciati Luoghi nella Storia Latina sovente rammentati nel presente Paragrafo anderemo discorrendo. Con essere stata da Volsci Ausoni anticamente la Città di Fondi posseduta; e l'altre da Volsci Ernici, come da Gio: Bunone (b) dalle Note di Cluverio ricavasi.

Fondi.

XXIV. L'antica Città di Fondi, da otto miglia da Tarracina all'Occaso, e da dodici da Gaeta all'Oriente lontana, dentro di un Fondo da ogni intorno da Monti circondato a nostri giorni peranche si vede, in mezzo della Via Appia per appunto, ed al Seno di Gaeta appartenente, giustache Strabone (c) l'afferma.

XXV. Questa Città, che dagli Ausoni Volsci fabbricata si vuole, secondo Carlo Sigonio (d), fu in primo luogo Municipio Romano, come Tito Livio sovra nel Numero 12. trasritto, asseriva: di poi Colonia di Soldati in tempo di Augusto Imperadore divenne, giustache Frontino (e) l'afferma: e poco mancò, che nell'Anno 425. di Roma, per comando di quel Senato ella annientata non rimanesse. Conciossiache rubellatisi i Pipernesi alla Repubblica Romana, Vitruvio Vacco, Doge di Fondi, con molti suoi seguaci a quei Popoli tumultuari giuntossi. Laonde il Con-

(a) Filippo Cluverio, Lib. 3. Ital. Antiq. Cap. 7.

(b) Gio: Bunone in Notis Cluerij, loc. cit. Sub Hernicis ad Mire fuerant Volsci: quorum Opida, Pontinae Paludes, a capite olim Volscorum Sueffa Pomeria dicta: Aquinum, Casinum, Atina, Arpinum, Arx, Sora, ac Fregella, nunc Ponte Corvo: & Interamne, l'Isola nunc dicta.

(c) Strabone, Lib. 5. Sinui Cajetano adiacet Urbs Fundi in Via Appia.

(d) Carlo Sigonio, Lib. 1. de Aut. Jur. Ital. Cap. 6. Quis non intelligat bene, Regionem primum Volscorum, Oscorum, & Ausonum, deinde Latinorum fuisse? In qua Opida florebant Tarracina, Fundi...

(e) Frontino, Lib. de Colonij: Fundi Opidum, nunc ductum; Ager ejus jussu Augusti, Veteranis est assignatus cum cultura.

Console *Plancio* col suo Esercito contro di costoro inviandosi, nel primo incontro con effolero *Vitruvio Vacco* disfece, e prigione avendolo, carico di Catene in Roma inviò: dove fu poi miseramente trucidato, e proscritti i suoi Averi, che ivi possedea. Indi verso Fondi le sue Armi vittoriose il Console rivolgendosi; quel Comune supplichevole all'incontro se li fece, in dicendoli, che mai i Cittadini di Fondi inteso aveano di ribellarsi con *Vitruvio Vacco* alla Repubblica Romana; e che perciò quegli solo, per eseguirlo, dalla Patria si partì, e con Pipernelli accoppiossi. Dal che appagato il Console, al Senato Relazione avanzonne. Il quale la verità del Fatto conoscendo, i Fondani per Fedeli, ed Amici ebbe, come *Tito Livio* (a) il tutto diffusamente rapporta.

XXVI. Fu gloria poi di Fondi, che *Galba* Imperadore in un Villaggio ivi attaccato, secondo *Suetonio Tranquillo* nato fosse (b). E quantunque molti Scrittori volessero, che anche in Fondi nascesse *Tiberio* Imperadore; pure il mentovato *Suetonio* (c) ad una leggiera congettura il tutto riduce, perchè *Livia* soltanto, Moglie di *Augusto* Imperadore, quivi i suoi natali conosceva, come nella Vita di *Caligola* egli medesimo (d) riguardo a questa Imperadrice l'asserma.

XXVII. In tempo delle Persecuzioni contro della nostra Cattolica Religione i Tiranni Imperadori nella Città di Fondi, cospicua allora nella Campagna, il Tribunale eressero, dove una spietata Carnificina de Santi Martiri si facea, siccome soventi nel Martirologio Romano e nel Breviario si legge: *Fundis in Campania &c.* Quivi pure, ad istanza della Reina *Gio-*

(a) Livio, Lib. 8. „ *A Priverno Plancius, alter Consul, prava-*
 „ *statis passim agris, prædaque abacta, in Agrum Fundanum Exercitum*
 „ *inducit. Ingredienti Fines Senatus Fundanorum occurrit: Negant se*
 „ *pro Vitruvio, sedamque ejus secutis præcatum venisse, sed pro Fundano*
 „ *Populo: quem extra culpam esse, ipsum Vitruvium indicasse, cum*
 „ *receptaculum fugæ Privernum habuerit, non patriam Fundos. Privern-*
 „ *ni igitur hostes Populi Romani quærendos, persequendosque esse:*
 „ *qui simul a Fundanis, ac Romanis utriusque Patriæ immemores de-*
 „ *fecerunt. Fundanis pacem esse, & amicos Romanos, & gratam me-*
 „ *moriæ acceptæ Civitatis. Orare se Consulem, ut bello ab innoxio*
 „ *Populo abstineat. Agros, Urbem, Corpora ipsorum, conjugumque*
 „ *& liberorum ipsorum in potestate Populi Romani esse, fuisseque. Col-*
 „ *laudatis Fundanis, Literisque Romam missis, in Officio Fundanos esse,*
 „ *ad Privernum flexit iter... Vitruviumque in carcerem asservari jussit*
 „ *Senatus, quoad Consul redisset; tunc verberatum necari.*

(b) *Suetonio in Galbam cap. 4. Sex. Galba Imperator natus est in Vil-*

la Colli supposita prope Tarracinam, finisrorsum Fundos petentium.

(c) Lo stesso in *Tiberium cap. 5. Tiberium quidam Fundis natum exi-*
stimaverunt, sequenti levem conjecturam, quod matertera ejus avia Funda-
na fuit.

(d) Lo stesso in *Caligulam cap. 23. Caligula Liviam Augustam etiam*
ignobilitatis, quadam ad Senatum Epistola arguere ausus est, quasi Ave-
secutione Fundis natam.

Giovanna Prima si radunarono i Cardinali Scismatici contro di Papa *Urbano VI.* (Cittadino Napoletano, ed Arcivescovo di Bari col Nome di *Bartolomeo Prignano*), e vi eleffero a 24. Febbrajo 1378. l'Antipapa *Cle-*
mente VI. dal che si originarono le sciagure della Reina anzidetta. Atte-
 so che Papa *Urbano VI.* o per meglio assicurarsi del Camauro, o per ven-
 dicarsi della Reina anzidetta, chiamò da Ungheria in Napoli *Carlo della*
Pace, e l'Investitura del Regno donogli: con dichiarare dicaduta da
 un tal diritto la Reina *Giovanna*; siccome nel Libro 3. del To-
 mo V. al Numero 105. del Capo 5. con maggior chiarezza il dimostra-
 remo. Con essere stata poi questa Città di Fondi nell'Anno 1534. diva-
 stata, ed incenerita da *Adriadeno Enobardo*, Ammiraglio di *Solimano II.*
Imperador de Turchi, allorache questi con cento Galee ne nostri Mari
 portandosi, dopo avere l'Isole di Capri, e di Procida saccomesse, in co-
 steggiando la Marina di Gaeta, con una guida assai pratica de Luoghi, in
 tempo di notte nella Città di Fondi portossi, dove per allora trovavasi la
 famosa *Giulia Gonzaga* Moglie di *Vespasiano Colonna*, e Nuora di *Pros-*
pero Colonna (di cui taluni per equivoco Moglie la dicono) una delle
 Dame più belle, che con occhio umano in quei tempi mirare si potesse
 con pensiero di poterla a man salva rapire, e come un dono degno sol-
 tanto del suo Sovrano, in *Costantinopoli* menarla. Ma dove questa, di na-
 scosto per una porta segreta del Palazzo uscendo, ebbe la sorte di potersi
 porre in sicuro, andandone per sentieri occulti in quei Monti vicini; il
 Comandante barbaro, per non averla in Casa ritrovata, nelle smanie diede,
 ed a ferro, e fuoco la Città sottomise, come *Francesco Orlandio* (a) nel
 suo Orbe Sagro e Profano lo rapporta.

Vescia Aufona.

XXVIII. Ancorche *Tito Livio* (b) per due Città distinte *Vescia*
 Tom. I. P. II. D ed

(a) *Francesco Orlandio Tomo IV. lib. 1. cap. 2. „ Hadriadenus Aeno-*
 „ *bardus, Pirata insignis, & Solymani Imperatoris maritimæ Classi Præ-*
 „ *fectus, Constantinopoli Anno 1534. centum fere Triremibus solvens,*
 „ *atque in Tyrrenum Mare deflebens, trajecto Messanæ Freto, expilatis*
 „ *aliquot Opidis, Capreas, Prochitamque Insulas pervenit, ac deinde eo-*
 „ *dem cursu Cajetæ Oram tenuit. Mox silenti Agmine noctu in Fun-*
 „ *dos ita invasit, ut Cives penè omnes, nihil hujusmodi suspicantes, in*
 „ *captivitatem abduxerit. PARUM ABFUIT, UT JULIA GONZA-*
 „ *GA, PROSPERI COLUMNÆ CONJUX, PRINCEPS INCOM-*
 „ *PARABILIS PULCHRITUDINIS CAPERETUR: SOLYMANO*
 „ *DITISSIMA PRÆDA FUTURA, nisi celebri fuga consensu equo*
 „ *clam subducta a suis, barbarum Piratam evasisset. Hadriadenus ergo, eo*
 „ *frustratus voto, incendijs, cædibus, rapinis, captivitatibus Urbem hanc*
 „ *deformavit.*

(b) *Livio lib. 9. Caterum, Aufonum Gens, proditiōe Urbium, sicut*
Sora, in potestatem venit. Aufona, & Minturnæ, & Vescia Urbes
erant.

ed *Aufona* rapporti , e dal medesimo si arguisca , che *Aufona* Calvi stata fusse ; (a) pure , perche della Città di *Aufona* niuna memoria presso degli altri antichi Scrittori ritrovasi , molti stimato anno , che *Vescia* ed *Aufona* una medesima Città state sieno , *Vescia Aufona* chiamata . Che però la Città di *Cales* per il Capitolo seguente lasciando , intorno alla Città di *Vescia* (dagli *Aufoni* fabbricata , e perciò *Vescia Aufona* cognominata ,) soltanto diciamo , che ella nelle vicinanze di Minturno e del Fiume *Gargiliano* verso il Mezzogiorno al Mare esser potea , siccome da *Strabone* , (b) e da *Livio* (c) si ricava , che in questi contorni la collocano , senzache di presenti memoria alcuna di lei si abbia . Ancorche *Filippo Cluerio* (d) nell'altra parte del Fiume *Liri* al Settentrione nel Monte la collochi , verso Mola di *Gaeta* . E sol tanto si ha di certo presso *Livio* (e) anzidetto , che *Vescia* fusse stata una Città cospicua , e munita a suo tempo : mercocchè , dove i Latini ed i Campani unassieme contro de' Romani si collegarono , e per lunga pezza di tempo nell' Anno 515. con effolero combatterono ; dopo una Giornata campale , in cui disfatti rimasero , nella Città di *Vescia* di fu che *T. Mallio* il suo proprio figlio uccider fece , perche senza suo comando col Nimico cimentato si era : e *P. Decio* per potere dalli Dei la Vittoria in quel combattimento al suo Collega impetrare , se stesso a medesimi consagrò ; e sotto mentite spoglie in mezzo al Campo de' Nimsi portandosi , ucciso da medesimi rimase .

Fregel.

(a) Lo stesso lib. 8. *I. Papirio Crasso, Casone Duillio Consulibus, Ausonum magis novo quam magna bello fuit insignis. Ea Gens Cales Urbem incolabat.*

(b) *Strabone* lib. 5. *Sinveffa in Vesciano sinu sita est, unde & nomen ei quasitum.*

(c) *Livio* loc. cit. *Aufona, & Minturne, & Vescia Urbes erant.*

(d) *Filippo Cluerio* lib. 3. *Ital. Antiq. cap. 10. Vescius Ager, Minturni jugo, quod inter Molam ipsam, & Minturnarum ruinas, dexteram Liris ripam prosequitur, & Casinate Agro, & Mare infero inclusus fuit.*

(e) *Livio* lib. 8. „ Qui Latinorum pugnae super fuerant, multis itineribus dissipati, cum se in unum conglobassent, VESCIA URBS EIS RECEPTACULUM FUIT. Ibi in consiliis Numantius Imperator eorum, affirmando communem verè Martem belli utramque aciem pari cæde prostravisse, victoriaeque tantum nomen penes Romanos esse; cæterum pro victis Fortunam & illos gerere. Funesta duo Consulium Prætorum, alterum parricidio filii, alterum Consulis devoti cæde; trucidatum Exercitum omnem, casus Hastatos, Principesque.

Fregella.

XXIX. Credè *Stefano Bizanzio* (a) che la nobile Città di *Fregella* tra *Formia* , e *Suessa* stata fosse . Però *Filippo Ferraro* (b) con maggior fondamento asserisce , che alle vicinanze di *Aquino* ella era , dalle di cui rovine la Città di *Ponte Corvo* fabbricossi : ancorche *Paolo Manuzio* , dal medesimo rapportato , sia di opinione , che *Ceperano* dalla di lei caduta ne risorgesse . E quantunque *Strabone* (c) dica che per mezzo di *Fregella* il Fiume *Liri* passava ; pure da ciò un sodo argomento ricavare non si puote per meglio il sito di questa Città stabilire : stanteche non men *Ceperano* , che *Ponte Corvo* viene da questa medesima Fiumana bagnato . E se in questa perplessità di opinioni dovessimo noi la propria opinione appalesare ; a *Ceperano* più tosto , che a *Ponte Corvo* un tal vanto daremmo . E ciò a sol riflesso , che l' Imperadore *Federigo II.* la nuova Città di *Fregella* nell' Anno 1240. fabbricando , al prospecto di *Ceperano* la delineò , giustache *Riccardo di San Germano* (d) nella sua Cronaca lo rammenta : segno evidente , che quivi , e non alle vicinanze di *Ponte Corvo* l' antica *Fregella* stata fosse .

XXX. Cheche sia però dell' antico Sito di *Fregella* (dagli *Aufoni* Etruschi fabbricata ;) egli è certissimo , che la medesima nell' anno 427. di Roma in *Colonia Romana* si destinò , ancorche anticamente a' Sanniti si appartenesse : i quali altamente di questo fatto con Romani si querelarono , secondoche *Tito Livio* (e) lo rapporta . Onde i medesimi nell' anno 429.

D 2

uni-

(a) *Stefano Bizanzio* in *Dictionario: Fregella, clarissima olim Civitas inter Formias, & Sinveffam sita, non procul a Liri Anne.*

(b) *Filippo Ferraro* in *Lexico Geographico; Fregella, Ponte Corvo: Vrbis olim clara Latii, nunc opidum in Campania apud Lirim Fluvium, Aquino finitimum, ab Aquino 8. M. P. inter Ceperanum 9. & Minturnas 20. Licet Aldus Manutius putet excisum esse, & ex ruinis Ceperanum conditum esse: Nam Fregellas excisas Anno Urbis 630. Livius refert.*

(c) *Strabone* lib. 5. *Fregella, quam Urbem præterfluit Liris, ad Minturnas se se effundens.*

(d) *Riccardo di San Germano*, in *Cronicon* ad Annum 1240. *Mense Septembris Imperator per Campaniam redit in Regnum. Et veniens ad Insulam Salaratam, Civitatem novam in fronte Ceperani construi jubet.*

(e) *Tito Livio* lib. 8. *Secutus est annus, nulla re belli nomine insignis, P. Plantio Proculo, P. Cornelio Scapula Consulibus, præterquam quod Fregellas (Sidicinorum is Ager, deinde Volscorum fuerat) Colonia deducita. . . . Ob hæc cum Legatos mitti placuisset ad Sannites priusquam bellum fieret, responsum ferox redditur à Sannitibus. . . . QUOD posse dissimulari agrè pati CIVITATEM SAMNITIUM, ABS SE, FREGELLAS EX VOLSCIS CAPTAS, DIRUTASQUE, ABS SE, RE.*

uniti a Satriani, cercarono di nottetempo sorprenderla, ma in danno, come il medesimo Livio ivi soggiunge.

XXXI. Quando poi Annibale in Italia portossi, e delle sanguinose sconfitte all' Esercito Romano diede, il Senato fe in sua presenza tutti i Legati delle Colonie chiamare: ed i premurosi bisogni della Repubblica, esponendoli, con istanza pregogli, che dalle loro rispettive Cittadi qualche rinforzo di Milizie, e di danaro procurassero. Dodici delle medesime (fra quali quelle di Alba, di Carseoli, di Sessa, di Sora, di Calvi, e dell' Isola, riguardo alle nostre Regioni vi si contarono) scusandosi, si protestarono, che non poteano i loro Comuni a questo grave peso soggiacere, per l'angustie in cui si ritrovavano: loche in somma costernazione quei Padri pose. Per lo contrario i Legati delle altre Colonie, al numero di diecesette quel venerabile Confesso a resistere con coraggio animò, Soldati, danaro, ed ogn' altro bisognevole loro offerendo. Tra quali furono Fregella, Benevento, Lucera, Venosa, Atri, Ponza, Pesto, Cossa, Satricola, Brindisi, ed Isernia, che alle nostre Provincie si appartenevano, come Tito Livio (a) l'asserisce. Onde sempre più per la Repubblica di Roma i Fregellani interessandosi; quando Annibale da Capoa in Roma portavasi, il Ponte del Fiume Liri tagliarono, acciocche questo d' impedimento li fusse per gire a quella volta, come Livio (b) anche lo rapporta.

XXXII. In-

RESTITUERIT POPULUS ROMANUS, COLONIAMQUE IN SAMNITIUM AGRO IMPOSUERIT, QUAM COLONI EORUM FREGELLAS APPELLANT

(a) Livio lib. 27. Triginta tunc Coloniae Populi Romani erant, ex his duodecim, cum omnium Legationes Romae essent, negaverunt Consulibus, esse unde Milites, pecuniamque darent. Ea fuere Ardea, Nepes, Sutri, Circei, Alba, Carseoli, Sueffa, Sora, Setia, Cales, Narnia, Interamne Cum obstinatos eos viderent Consules, rem ad Senatum deductum de Imperio dicerent; idem alias Colonias facturam, idem Socios: contari & consolari Senatum, & dicere: alias Colonias in fide, atque officio pristino fore Permissum à Senatu ijs cum esset, agerent, facerentque. Pertentatis prius aliarum Coloniarum animis, citaverunt Legatos, quosiveruntque ab ijs: ecquid Milites ex formula paratos haberent? PRO DUO DE VIGINTI COLONIIS M. SEXTILIUS FREGELLANUS RESPONDIT: ET MILITES EX FORMULA PARATOS ESSE; ET SI PLURIBUS OPUS ESSET, PLURES DATUROS: ET QUICQUID ALIUD POPULUS ROMANUS IMPERARET, VELLE. QVE, ENIXE FACTUROS. AD ID SIBI NEQVE OPES DEESSE, ANIMUM ETIAM SUPERASSE.

(b) Lo stesso lib. 27. Annibal quo die Vulturum est transgressus, haud procul à Flumine Castra posuit. Postero die prater Cales, & Agrum Sidicinum pervenit. Ibi diem unum populando moratus inde prater Interamnem, Aquinum, & Fregellanum Agrum, ad Lirim Fluvium ventum.

VBI

XXXII. Indi, non so per qual cagione essendo i Fregellani mancati di fede alla Repubblica Romana; questa nell' anno 630. del suo nascimento la fe da proprij fondamenti spianare, e tutto il di lei anticolastro oscuronne, come Strabone (a) l'asserma, e l'Autore mascherato sotto nome di Tullio ad Erennio (b) alla medesima Fregella lo rampogna.

Aquino.

XXXIII. Poco lontano dall' antica Fregella, e cinque miglia distante da Monte Casino la Città di Aquino ritrovasi: la quale ancorche antichissima, perche opera degli Ausoni Ernici, e decantata per la sua magnificenza da Silio, (c) e da Strabone (d); pure oggigiorno quasi distrutta, ed inabitata si ravvisa, giusta Filippo Ferraro nel suo Lessico: (e) riconoscendo sue rovine da' Longobardi, nell' anno 572. del comun Riscatto, al dire del Cardinal Baronio (f) che ne descrive a minuto il tutto. Anche in tal fatto non avesse ella perduto il Titolo di Città Vescovile, siccome da San Gregorio Magno (g) si ricava, che il di lei Vescovo commemora. Abitando oggidì il Vescovo in Ponte Corvo, che allo Stato Ecclesiastico si appartiene: per non essere commodo il soggiorno per il Prelato

VBI INTERCISVM PONTEM A FREGELLANIS, MORANDI ITINERIS CAUSA, INVENIT . . . ANNIBAL INFESTIVS PONTVLATO AGRO FREGELLANO, PROPTER INTERCISOS PONTES, PER FRVSINONEM, FERENTINVMQVE, ET ANAGNINVM AGRVM IN LABICANVM VENIT.

(a) Strabone lib. 5. Fregella nunc quidem Vicus, & olim Urbs celebris, & plerumque dictarum Caput, quae nunc illic Conventus & Sacra quadam petunt. Caterum excisa est à Romanis, cum defecisset.

(b) Cicerone ad Herennium: O perfidiosa Fregella! quam facile scelere contabuisstis; ut cuius nitor Urbis Italiam nuper illustravit, nunc vix Fundamentorum reliquiae maneant!

(c) Silio Lib. 12.

. mox & vicinus Aquinas
Et quae fumantem texere gigante Fregellae
Agmine carpuntur volucris.

(d) Strabone Lib. 5. Aquinum Urbs est magna: quam magnus praesefluit Amnis Mephis.

(e) Filippo Ferraro in Lexico: Haec Urbs diruta jacet, parte adhuc manium extante: Episcopo Ponte Corvo proximo Opido commorante. Absit a Monte Casino 5. M. P. Romam versus.

(f) Cardinale Baronio ad Annum 572.

(g) San Gregorio Magno, Lib. 2. Dialog. cap. 16. Eodem quoque tempore, quidam Aquinensis Ecclesiae Clericus Daemonio vexabatur: qui a Verabili Viro Constantio, ejusdem Ecclesiae Antistite, per multa fuerat Martyrum Loca missus, ut sanari potuisset

lato in Aquino. Con essere stata eziandio gloria di questa Città l'aver dato Pescennio Nero all' Impero Romano, Giovenale alla Poesia, Vittorino alla Geometria, e San Tommaso alle Scuole, in sentenza di Francesco Orlandio (a). Ancorche riguardo al Paese di questo Santo Dottore varie sieno le sentenze degli Autori, siccome nel Libro 22. del Tomo IV. al Capo 7. in trattando de Scrittori Saggi, e Teologi Eccellenti del Reame di Napoli lo dimostreremo.

Atino, o Atina.

XXXIV. Sovente presso de Poeti la antichissima Città di Atino vien rammentata: specialmente presso di Virgilio (b), e di Marziale (c); e se Pietro Diacono (d) il vero ci dice, (non volendo io esser di ciò mallevadore) Atino fu la seconda Città d'Italia, dopo quella di Siponto dal Rè Saturno fabbricata: col di più, che egli a tal proposito riferisce.

XXXV. Giace questa Città di Atina (comunemente Atino chiamata a differenza di Atina nel Vallo di Diano) non lungi da quella di Aquino su del Gioio Appennino vicino alla Palude Pontina, irrigata al di sotto dal Fiume Melfe, ed all' incontro d'Itri, al dire di Francesco Orlandio.

(a) Francesco Orlandio Tom. IV. Orb. Sac. & Prof. Lib. 4. cap. 2. *Aquinum Viros Illustres genuit. Inde enim prodiit PESCENIUS NIGER ROMANORUM IMPERATOR, JUVENALIS SATYRICUS, VICTORINUS GEOMETRA, SANCTUS THOMAS AQUINUS.*

(b) Virgilio Lib. 7. *Aeneid.*

*Quinque adeo magnæ positis incudibus Urbes,
Tela navant, Atina potens, Tyburque superbum
Ardea, Crustumerique, & turrigeræ Antenna.*

(c) Marziale Lib. 10. Epigr. 92.

*Mari, quietæ caltor, & comas vite
Quo cive prisca gloriatur Atina.*

(d) Pietro Diacono in Histor. SS. Martyr. Nicandri, & Marcianis.

*Inter omnes ferè Urbes, quas occidentale Limen includit, ATINENSEM CIVITATEM ANTIQUISSIMAM EXTITISSE PERSPI-
CUUM EST. HANC REX SATURNUS, POSTQUAM A JOVE
FILIO PULSUS EST; POST CIVITATIS SIPONTINÆ CON-
STITUTIONEM, SECUNDAM IN TOTO OCCIDENTE CON-
DIDIT, ATQUE ATINAM APPELLAVIT. Hæc itaque ad quan-
tum culmen elevata, & quam potentissima, & ditissima extiterit, & quan-
to quandoque Artifices habuerit, nosse qui cupit, Historiam Livii, &
Virgilii *Aeneidem* relegat; & qualis olim viguit, facundè descriptam in-
veniet.*

Orlandio (a): con essere stata Sede Vescovile ne primi Secoli della Chiesa, e mantenutasi tale insino al Secolo XIII. al diè di Ferdinando Ughellio (b). Vi è stata ancora opinione (benche iperbolica) di taluni, che Marco Galileo fosse stato Vescovo in questa Città: e l'Apostolo San Pietro da Napoli in Roma portandosi, da quivi, per vedervi Marco anzidetto, passar volle, siccome il Padre Marco Bonifacio Taulero de' Frati Minori nella sua *Storia d'Atina*, colle Note di Marcantonio Palumbo nell' Anno 1702. alla Luce esposta, dimostrare sforzossi. Supponendo codesti Autori, che Marco Galileo avesse portata la Cristiana Religione nella nostra Italia, in Atina la prima Sede fissandone: stanteche l'Apostolo San Pietro quivi venendo, lui in Atina ritrovò. Quando per contrario il Cardinal Baronio (c) avendo rincontrate alcune Notizie su di questo particolare in certi frammenti di Cronache antiche (o almeno per tali decantate, benche no'l fossero), per dubio e non sincero il Fatto ebbe. Col di più, che ancor noi intorno a questo Raguglio faremo per dire nel Libro 4. del Tomo IV. al Numero 16. del Capitolo 1. nel mentre de' primi Fondatori della nostra Cristiana Religione in Italia, discorreremo. Soggiungendo quivi soltanto con Ferdinando Ughellio (d), che la Città d'Atina in tempo di Arcadio Imperadore fu da Barbari devastata. E dove quei Abitatori di nuovo la rifecero, un Duca di Benevento un'altra volta la rovinò: e benche nuovamente rifatta, non è adesso che un luogo ordinario, e non molto popolato.

Sora.

XXXV. La Città di Sora (Patria ben degna del Cardinale Cesare Baronio Uomo cotanto benemerito della Repubblica Letteraria, e nella Storia Ecclesiastica sommamente versato,) anche nel Lazio Nuovo ad esser viene, e ne' Confini propriamente del Regno, da 53. miglia da Roma lonta.

(a) Francesco Orlandio Tom. IV. Orb. Sac. & Prof. Lib. 4. Cap. 6. *Atina juxta Pontinas Paludes sita est, versus Itrum, edito in loco, ad Apennini Montis radices, Melphe Fluvio irrigata, Tarracina, Aquino, Sora, Arpino, Venafro, & Monte Casino finitima.*

(b) Ferdinando Ughellio, Tomo VI. *Italiae Sacrae*, Columna 310.

(c) Cardinale Baronio ad Annum 44. Num. 24. *In aliquibus Manuscriptis, quibus res gestæ Marci Episcopi Atinae narrantur; PETRUM PEDESTRI ITINERE NEAPOLI ROMAM VENISSE, ET ATINAE AD MARCUM GENTILEM SVVM, GALILÆVM HOMINEM DIVERTISSE scriptum habetur. Sed de rebus tam antiquis & incertis, quid potissimum affirmare debemus, non satis constat.*

(d) Ferdinando Ughellio loc. cit. *Atina sub Arcadio excidium sensit irreparabile, ut narrat Atinenfis Ecclesiæ vetus Cronicon: Cives reparandam curarunt. Beneventanorum Dux iterum solo aquavit: iterumque Cives excitaverunt. Nunc opium est non amodum frequens.*

lontana, bagnata dal Fiume Garigliano o sia Liri, al dire di *Strabone*, (a) e di *Filippo Ferraro*. (b) Fu fondata nella Regione degli Ernici dagli Ausoni Volsci, a' quali i Romani per forza l'involarono, secondo *Tito Livio*. (c) Ancorchè poi guari non andò, che i medesimi Sorani alla Repubblica anzidetta si ribellarono, e tutti i Coloni da Roma ivi mandati uccidendo, alla divozione de' Sanniti si diedero. Laonde offesi di ciò i Romani, per vendicarne l'ingiuria, tutti a due i Consoli co' loro rispettivi Eserciti contro di detti Popoli nell'anno 444. di Roma inviarono. Che sebbene i medesimi per la qualità del Sito, e per la fortezza delle mura disperassero impadronirsi della Città; pure trovatosi un Cittadino traditor della Patria, che di nottetempo per sentieri scabrosi in Sora alcuni Soldati introdusse; gridando poi per la Città, che i nemici erano nella Fortezza penetrati, occasionò rumor tale nel Popolo, che furono aperte a' Romani le porte. I quali essendosi di belnuovo della Città impossessati, 235. Caporioni di quella Ribellione carichi di catene in Roma menarono, e tutti furono dicapitati nel Foro, come *Livio* (d) alla lunga ivi lo soggiunge. Avendovi dopo lo spazio di sei anni, e propriamente nell'anno 450. inviata una nuova Colonia di quattromila persone, come dallo stesso Autore (e) abbiamo.

XXXVI. Quindi fu poi, che bisognando a' Romani il soccorso della Co-

(a) *Strabone* Lib. 5. *Sora, juxta quam Lyrus ortus Fregellas, Minurnasque petit.*

(b) *Filippo Ferraro* in *Lexico*: *Sora Urbs est Latij, non Campaniae, ad Lyrin Fluvium: ab Arpino 4. M. P. distans: ab Urbe Roma 53. Atinam versùs.*

(c) *Livio* Lib. 7. *Consules Dictatoris Exercitu ad Bellum Volscum usi, Soram ex hostibus incautis adorti, caperunt.*

(d) Lo stesso Lib. 9. *Mutata inde belli sedes est, ad Soram à Samnio Apuliaque traductæ Legiones: SORA AD SAMNITES DEFECERAT, INTERFECTIS COLONIS ROMANORUM. . . . Caterum cum propter difficilem Urbis situm, nec oppugnandæ satis certa ratio iniretur. . . . Soranus transfuga clam ex Opido profectus, cum ad Vigiles Romanos pervenisset, duci se extemplo ad Consules jubet; deductusque, traditurum Urbem promittit. . . . Jam Sora capta erat, cum Consules prima luce advenire: & quos reliquos fortuna ex nocturnaque cade, & fuga fecerat; in dedicationem accipiunt. EX HIS 235. QUI OMNIUM CONSENSU DEFLECTIONIS AUCTORES, VINCTOS ROMAM DEDUCUNT; cæteram multitudinem incolumem, presidio imposito, Soræ relinquunt. Omnes, qui Romam deducti erant virgis in Foro casti, ac securi percussi, summo mitteretur, multitudinem esse.*

(e) Lo stesso Lib. 10. *Lucio Genucio, Ser. Cornelio Consulibus ab externis ferme bellis ocium fuit. Soram, atque Albam Coloniam deductæ. Albam in Aequos sex millia Colonorum scripta, Sora Agri Volsci fuerat, sed possederunt Samnites: ed quatuor hominum millia missi.*

Colonia contro di *Annibale*, fra le dodici, che ricusarono di farlo, Sora fu una di quelle, (come sovra al Numero 31. lo dicemmo) memore di quanto i Romani contro de' suoi Cittadini fatto aveano. Ancorchè poi questa renitenza alle Città anzidette di molto costato fusse: conciosiacosache, dove la Repubblica Romana libera dalla Guerra Punica si vide, partito già *Annibale* d' Italia, una rigorosa vendetta di queste Città contumaci prese: loro dimandando in tempo di Pace il doppio di quei Soldati, (con tutto il loro bisognevole) che in tempo di quella Guerra contribuito averebbero; per mandarli fuori d'Italia a tutte loro spese. Loche con tutto rigore contro di esse si eseguì, senza che avessero potuto un picciolo rilascio dal Senato ottenere, siccome *Livio* (a) alla lunga lo rapporta, e noi quivi da lui per intiero lo trascriviamo, per non repeterlo più in appresso, dove dell' altre Città contumaci ci sarà bisogno favellare.

Tom. I. P. II.

E

XXXVII. In

(a) *Livio* lib. 29. „ *Itaque nihil prius referre Consules passi, decreverunt ut Consules, Magistratus, idoneosque Principes, Neper, Sutrio, Ardea, Calibus, Alba, Carseolis, Sora, Sveffa, Setia, Circeis, Narnia, Interamna (ex namque Colonia in ea causa erant) Romam excirent, iisque imperarent QUANTUM QUÆQUE EARUM COLONiarUM MILITUM PLURIMUM DEDISSENT POPULO ROMANO EX QUO HOSTES IN ITALIA ESSENT, DUPLICATUM EJUS SUMMÆ NUMERUM PEDITUM DARENT, ET EQUITES CENTENOS VICENOS. Si quæ eum numerum Equitum expleri non posse, pro Equo uno treis Pedites liceret dare. Pedites, Equitesque quam locupletissimi legerentur, mitterenturque ubicumque extra Italiam supplemento opus esset. Si qui ex ijs recusarent, retineri ejus Coloniae Magistratus, Legatosque place-re: neque si postularent Senatum dari, priusquam imperata fecissent. Stipendium præterea ijs Coloniae tria millia Aëris, Asses singulos imperari, exigique quotannis: censumque in ijs Coloniae agi ex formula ab Censoribus Romanis data. . . .*

Ex hoc Senatus Consulto, accitis Romam Magistratibus, Principibusque earum Coloniae, Consules cum Milites stipendiumque imperassent, alij alijs magis recusare, & reclamare: negare tantum militum effici posse, vix si simplum ex formula imperaretur, enixuros orare, & obsecrare, ut Senatum sibi adire, ac deprecari liceat. Nihil se quare perire meritò deberent, admisisse: Sed si pereundum etiam foret, neque suum delictum, neque iram Populi Romani, ut plus Militum darent quam haberent, posse efficere. Consules obstinati, manere Legatos Romæ jubent, Magistratus ire domos ad delectus habendos: & nisi summa militum, quæ imperata esset Romam adducta, neminem ijs Senatam daturum. Ita, præcisa spe Senatum adeundi precandique, delectus in ijs duodecim Coloniae, per longam vacationem, numero Juniorum aucto, haud difficiliter est perfectus.

XXXVII. In tempo poi dell' Imperadore Federigo II. per le gare e discordie, che tra lui e Papa Gregorio IX. insursero, la Città di Sora andò a ferro ed a fuoco; perche alla divozione della Chiesa Romana si sottomise, come *Ferdinando Ughellio* (a) lo rammenta. E dove indi *Carlo V.* Imperadore il possesso del Reame di Napoli prese, perche Sora sotto l'ubbidienza di *Francesco Maria della Rovere* ritrovavasi, il quale alla divozione di Cesare piegare non si volle (atteso il Re *Ferdinando il Cattolico* dicaduto da i Feudi, dichiarato l'avea), fu quivi *Ferdinando Davalos* Marchese di Pescara ad espugnarla inviato. Questo gran Capitano, dopo avere con felice successo la Città ricevuta in sue mani, una grandissima difficoltà incontrava in sottomettere la Fortezza ivi esistente, che per l'altezza del sito, dal Cannone battere non si potea. Ma egli alla fine la sottomise coll'ingegno, e coll'industria: facendo condurre l'Artiglieria, con argani e con funi in una Rupe corrispondente in linea dritta alla Fortezza precennata, dove per altro sentiero, ancorche scabroso, salire non si potea. Dal che atterrito il Presidio, tosto all'ubbidienza di questo gran Condottiero di Eserciti si sottomise, al rapporto di *Paolo Giovio*. (b)

Ar-

(a) *Ferdinando Ughellio* Tom. 1. Ital. Sacr. Column. 153. *Sora eandem cum Romano Imperio fortunam tulit: itaut TEMPORE GREGORII IX. PER FLAMMAS, PERQUE HOSTILEM IMPETVM SVB FEDERICO II. EXCIDIVM PASSA SIT. Cum autem ex Agri fertilitate citò exhausisset arumnas, ad pristinam Incolarum rediit felicitatem.*

(b) *Paolo Giovio*, in Vita *Ferdinandi Davalos*: „Nec multo post, jubente *Carolo Ferdinandus* ad expugnandam Soram Copias duxit, quæ tunc erat *Francisci Mariæ Roverei*, *Vrbinate Principis*, in *Feltriam* Familiam adoptati. Is, quoniam ad *Ravennam* profligatos, minus periculis, vel benigno animo in *Vmbriæ* finibus accepisset, & Soranos *Neapolitanis* attributis regijs, *Jura regalis Imperij*, & *Salis vectigalia* subire vetuisset, a *Ferdinando* hostis fuerat iudicatus. Sorani exemplò deditio- nem fecere, sed *Arx*, loci natura & *Turrium* munitione inexpugnabilis, studium ejus magnopere retardabat. Suadebatque *Antonellus Tra- nensis* tormentorum *Magister*, eam obsidendam potius quam expugnandam: quoniam summæ difficultatis, & extremæ propè dementiæ foret si in præaltum & *Arce* parem oppositum Montem tormenta perducere conaretur; cum Mons arduus undique, præruptos aditus vel minorum etiam tormentorum curribus præberet. Hæc dicenti, *Pescarius* re- spondit: Arcem omnino esse expugnandam, ne frustra venisse dicetur. Quod si res omnino esset ardua & perdifficilis, a fortibus tamen Viris locorum iniquitatem virtute & industria debere superari. Quando ea essent Militiæ tum decora tum plena laudis, quæ inusitata, & maximè aspera vel peritissimis haberentur. Nec mora: PARATIS RE- BUS OMNIBVS, ET TROCLEIS IN MONTE CONSTITVTIS, TORMENTA DVCTILIBVS ALLIGATA FVNIBVS, ERGATE- RVM BENEFICIO, STVPENTIBVSQVE OMNIBVS, IN OP- PORTVNVM LOCVM EREXIT. Quo inopinato malo territi defen-

„ so-

Arpino.

XXXVIII. Non più di quattro miglia lungi da Sora la Città di *Arpino* situata oggidì si vede, e dieci miglia distante da *Aquino*, secondo *Filippo Ferraro* (a) nel suo *Lessico*: vicina da due miglia ancor ella al Fiume *Liri*, secondo *Silvio Italico*. (b) Questa Città gode la gloria di aver dato al Mondo *Marco Tullio Cicerone* Principe della Romana Elo- quenza, come egli stesso (c) l'afferma, e *San Girolamo* (d) anche lo dice; volendolo dipiti discendente da' Re *Volsci*. Quivi ancora nacque il *Conso* e *Cajo Mario*, di cui si serba fino a nostri giorni la memoria nella di lui *Villa*, alcune miglia distante, accanto la strada Romana detta *Casamari*, che è quanto a dire *Casa Marii*: divenuta poi col tempo *Monasterio Cisterciense*, che in oggi da' Padri Riformati della *Trappa* si possiede. Essendo stato questi appunto quel *Mario* sette volte *Console*, il quale finalmente inseguito per ordine del suo nimico *Silla*, nella *Palude Minturna* si ascose, con e scoria nel *Numero 22.* ragguagliammo; e che al dire di *Ambrogio Calepino* (e) la Repubblica Romana una con *M. Mario* suo figliuolo, con sasso e tirannia signoreggiò.

E

XXXIX. Fu

„ fores, haud multis tormentorum telibus expectatis, cum se se tueri pos-
„ se desperarent, quod alimenta etiam defecissent; impetrata salute, dedi-
„ tionem fecerunt.

(a) *Filippo Ferraro* in *Lexico Geographico*: *Arpinum, etiamnum AR- PINO, vulgò dictum, Opidum Latij inter Soram 4. & Aquinum 10. M. P.*

(b) *Silvio Italico* lib. 3.
Qui Fibreno miscentem flumine Lirim Sulfuræum, tacitisque vadis, ad littora lapsum Accolit Arpinas . . .

(c) *Cicerone* in *Orat. pro Lege Agraria*: *Meus paternus fundus Arpi-*

nas.

(d) *San Girolamo* lib. 2. *Tronic. Eusebian. Cicero Arpini nascitur ma- tre Helvia, Patre equestris Ordinis, ex REGIO VOLSCORUM GENERE.*

(e) *Ambrogio Calepino* V. *Marius*: „ *Marius*, qui septies Romæ Con- sul fuit, MUNICIPIO ARPINATE humili loco natus fuit. Hic Le- gatus, Metellum in *Numidia* criminando, Consulatum adeptus, Jugur- tam captum ante Curram egit. In proximum annum Consul factus, Cim- bros in *Gallia* apud *Aquas Sextias*, Teutones in *Italia* vicit, deque his triumphavit. Victus à *Sylla*, *Minturnis* in *Palude* latuit. Inventus & in carcerem conjectus, immisum percussorem Gallum vultus autoritate deterruit: Accepta navicula *Africam* trajecit, ubi diu exulavit. Mox *Cinnana* dominatione revocatus, cæsis inimicis, septimo Consulatu, ut quidam ferunt, voluntaria morte decessit. Habuit filium *Marium* nomi- ne, qui cum esset viginti septem annorum, Consulatum invasit. Hic patri favitia similis, Curiam armatus obsedit, & inimicos trucidavit. Tandem & ipse crudelissimo mortis genere periit.

XXXIX. Fu Arpino dagli Ausoni Volsci fabbricato, che poi al dominio de Sanniti spettò: a quali i Romani nell'anno 449. di Roma per forza d'Armi lo tolsero, secondo *Tito Livio* (a) nella sua Storia. Con esserseli data l'anno vegnente 450. la Cittadinanza Romana in qualità di *Municipio* senza suffragio, secondo l'anzidetto Autore (b), e poi insieme con Formia e Fondi anche il suffragio se li diede, come sovra al Numero 12. rapportammo.

Isola.

XL. Trè miglia da Arpino lontana, e quasi altrettanti da Sora (cheche altri ne dica) la Città dell' *Isola* ritrovasi: detta così perche dal Fiume Melfe, e dal Fiume Liri circondata viene, dopo che quello a questo si congiunge. L'onde *Interamna* in Latino si dice, *inter duos amnes*, secondo *Strabone* (c), e *Filippo Ferraro* (d).

XLI. Questa Città dell' *Isola* fu antichissima per sua origine, perche dagli Ausoni Volsci fondata; ed è in oggi anche considerevole per la fabbrica delle Pannine, che ivi (come anche in Arpino) meglio di ogn'altro luogo del nostro Regno si esercita. Una fu, delle trenta Colonie Romane, ed una delle dodici, che di soccorrere la Repubblica in tempo di *Annibale* ricusò: onde poi insieme coll'altre compagne fu astretta a somministrarli il doppio in tempo di Pace, come sovra al Numero 36. in discorrendo della Città di Sora lo rapportammo. Avendo cercato i Sanniti nell'Anno di Roma 458. alla Repubblica Romana questa Città involare, ma indarno; e quantunque i medesimi in tal occasione una grandissima rappresaglia di Bestiame ed altro in quei Campi facessero; pure nel ritirarsi, a caso coll'Esercito del Console *M. Atilio* rincontratisi, che dalla Puglia ritornava; questi non solo la preda li ritolse, ma anche in isbaraglio li pose, come *Tito Livio* (e) nella sua Storia lo rapporta.

CA-

- (a) Livio Lib. 9. Eodem anno Sora, Arpinum, capta Samnitibus.
 (b) Lo stesso, Lib. 10. Eodem anno Arpinatibus, Trebulanisque Civitas data.
 (c) Strabone, Lib. 5. Posthinc in ipsa via Latina, Opida sunt notabilia atque Urbes... Aquinum Urbs magna, quam Melpis præterfluit Fluvius magnus; INTERAMNIUM, INTER CONFLUENTES DUORUM AMNIUM, Liris atque Melpis.
 (d) Filippo Ferraro in Lexico: Interamna, Opidum Latij ad Lirim Fluvium apud Arpinum: ab eo 3. M. P. distans, a Sora 5. vulgo Isola.
 (e) Tito Livio, Lib. 10. Dum hæc in Apulia gerebantur, altero exercitu Samnites Interamnæ Coloniam Romanam, quæ in Via Latina est, occupare conati, Urbem non tenuerunt, Agros populati. CUMQUE PRÆDAM ALIAM INDE, MISTAM HOMINUM, ATQUE PECORUM, COLONOSQUE CAPTOS AGERENT; IN

CAPITOLO TERZO.

De Luoghi primarij della Campagna Ausona.

I. **A** Ncorche probabil sia, che gli Ausoni tutta la Campagna, ed anche il tratto del Paese dal Liri a Terracina abitato avessero, siccome nel Capo 1. del Libro 4. additammo; con volere *Filippo Cluerio* (a), che in Formia in Fondi, ed in Gaeta distesi si fossero; pure noi qui dal Garigliano al Volturno la Campagna Ausona distendiamo, perche quivi *Sessa Ausona* si ritrova, la quale da *Giovanni Teza* (b). viene anche chiamata *Sessa Ausona*.

II. Le Cittadi poi, che in questa Campagna dal Liri a Minturno gli Ausoni abitarono, e delle quali quivi a favellare ci accingiamo, le seguenti sono: *Sinveffa*, *Volturno*, *Sessa Aurunca*, *Cales*, *Casino*, *Tiarno*, *Sidicino*, *Venafro*, *Calazia*, *Trebula*, *Casilino*, *Capoa* Metropoli della Regione al dire di *Carlo Sigonio* (c). Alle quali come nel Lido del Mare possiamo *Miseno* aggiugnere; così ai Luoghi Mediterranij aggiugnere si possono *Caserta* (che sotto nome di *Saticola* da molti Autori descritta ci viene), e *Carinola*, col nome di *Caleno*, in altri tempi men-

IN VICTOREM INCIDVNT CONSVLEM AB LVGERIA REDEVNTEM. NEC PRÆDAM SOLVM AMITTVNT, SED IPSI LONGO AC IMPEDITO AGIMINE INCOMPOSITI CÆDVNTVR. Consul Interamnæ edicto Dominis ad res suas recognoscendas vocatis, & Exercitu ibi relicto, Comitiorum causa Romam est profectus.

(a) Filippo Cluerio, Lib. 3. Ital. Antiq. Cap. 9. Hoc ipsum est quod jam dudum ante suspicabar: nempe cum Livius, & Minturnas ad Lirim Ostium, & ultra Lirim Sinveffam & Maslicum Montem, & ultra hunc etiam Cales Ausonum Genti adscribat; intermediarum vero Urbes maritimas inter Tarracinam & Lirim, Fundos, Caietam, atque Formias, neque Volscis, neque alteri cuique Genti attribui ab Ausonibus videam, has quoque Ausonum antiquitus fuisse arbitratus sum.

(b) Gio: Teza Chiliad. 5.

Auruncos autem solos Ausonas mihi dicere cogita.

(c) Carlo Sigonio, Lib. 1. de Antiq. Ital. Jure, Cap. 10. Tres Campanie partes institutæ: una quam Ausones Aurunci & Sidicini & Capuani tenuerunt; altera quam Cumani & Opici: tertia quam Nucerni. Prima ad Mare clarissimis his Opidis est frequentata, Sinveffa, & Volturno. Intus autem Sessa Aurunca, Calibus, Casino, Theano, Sidicino, Venafro, Calatia, Trebula, Casilino, cum Sileæ Gallinaria, & Capite ipso Regionis Capua.

mentovata. De' quai Luoghi in due Paragrafi distinti di questo Capitolo favellaremo.

PARAGRAFO PRIMO.

De Luoghi Maritimi della Campagna Ausona.

III. **N**ella spiaggia della Campagna Ausona, dal Fiume Liri al Volturno distesa, tre Città secondo *Plinio* (a) anticamente ravvisavansi, *Sinveffa*, *Miseno*, *Volturno*; oggigiorno tutte e tre ruinate e distrutte: e però la di loro memoria in questo Paragrafo ci sforzammo di ravvivare.

Sinveffa.

IV. A togliere da mezzo gli equivoci intorno a quali molti Autori incespato hanno, per una medesima Città *Sinveffa*, *Sessa*, e *Sessola*, prendendo; avvertire qui si debbe, che oltre a *Suessa Pomeria* di là de' Confini del Regno, che *Sessa* oggidì si chiama, e che a Volsci *Tarquinius Superbo* involò, come sovra nel Numero 2. del Capitolo 1. addimmo; la Città di *Sinveffa* (della quale quivi propriamente favelliamo) nella spiaggia del Mare ritrovavasi: che anche secondo *Plinio* poco fa rapportato, *Sinope* detta veniva; a differenza di *Sessa Aurunca*, che ne luoghi Mediterranji della Campagna Ausona di presente ritrovasi, e *Sessa* semplicemente si chiama, come nel Paragrafo seguente in chiaro lo metteremo. Essendovi stata poi la Città di *Sessola* nella Campagna Opica, diversa dall'altre due enunciate, giustache nel Capitolo seguente addimmo.

V. La Città di *Sinveffa* adunque, che quivi descriviamo, nella sponda del Mare anticamente era, dove v'è a finire il Monte Massico, di quà del Fiume Liri, e dove la *Rocca di Mondragone* oggi si dice, al parere di *Filippo Ferraro* (b) nel suo Lessico: mentovata sovente da Poeti, spezialmente

(a) *Plinio*, Lib. 2. Cap. 3. *Opidum Sinveffa extremum in adiecto Iatius, quam quidam Sinopen dixere vocitatum. . . In ora, Sacco Fluvius, Vulturum Opidum cum Amne, Misenum.*

(b) *Filippo Ferraro* in *Lexico*: *Sinveffa prius Sinope, Urbs Episcopalis Campaniae extincta, in ora ubi Mons Massicus desinit, VBI NVNC ROCCA DI MONDRAGONE; inter Ostia Liris ad Occidentem, ubi Minurnae Civitas extincta, & Vulturum ad Ortum: ubi Vulturum adhuc Castrum 8. M. P. Error est insignis in Thesaurò Linguae Latinae, cum Suessa in eo indigitetur, & mediterranea dicatur.*

mente da *Ovidio* (a) da *Marziale*, (b) e da *Silio* (c). Fu ella fabricata probabilmente, o dagli Ausoni, oppure da Lacedemonj, i quali in sentenza di *Strabone* (sovra nel Numero 6. del Capitolo passato trascritto) tutto questo seno di Gaeta albergarono. E perciò con nome greco *Sinope* in primo luogo fu chiamata; ed indi da Colonj Romani, che a Greci l'involgarono; *Sinveffa* si appellò, conforme *Tito Livio* (d) a chiare note l'asserisce.

VI. Questa Città di *Sinveffa*, ancorche all'ultimo segno ne suoi Campi travagliata da *Annibale*, non fu mai che al medesimo le sue Porte aprir volesse; non ostante che *Fabio Massimo* ricusasse soccorrerla, allorchè dalla cima del Monte Massico (in cui col suo Esercito ritrovavasi) le Fiamme in quei Campi, da' Nemici accese scorgesse: stimando egli per allora provido consiglio il non cimentarsi con *Annibale*, che come in un chiuso in quella Regione, da ogni intorno ristretto avea, senza darli adito allo scampo. Perloche offeso *M. Minucio* Generale della Cavalteria Romana, non solo biasimò con altri Capitani la condotta del Dittatore, ma anche in Roma al Senato ed al Popolo scrisse, che *Fabio* per quei Monti passeggiando, a pietà non si moveva de' *Sinveffani* loro Coloni, che a vista dell' Esercito Romano, da Numidi e Cartaginesi incendiati ne loro Campi venivano. Dalche mossasi la Repubblica, ordinò che l' Esercito si dividesse tra *Fabio Massimo*, e *M. Minucio*. Il quale, tantochè indipendente dal Dittatore si vide, colle sue Milizie al cimento con *Annibale* venne. Ma il Cartaginese, il quale al pari di ogni singolar Capitano l'arte della Milizia possedea, lo strinse in modo, che se *Fabio Massimo* a tempo colle sue Truppe in di lui ajuto non occorreva (premendoli l'onore, e vantaggio della Repubblica più tosto, che la propria dignità vilipesa da *Minucio*,) questi certamente con tutte le sue Squadre perduto si sarebbe. Che però dal pericolo liberato, si umiliò al Dittatore, e sottomise al di lui savio comando le sue Squadre. E *Fabio Massimo* stringendo sempre più *Annibale* in quel luogo, altro modo di scampare questi non ritrovò, che l'ricorrere all'industria; attaccando alcuni Sarmenti alle corna di molti Buoi: e facendovi attaccar fuoco, pose con tal veduta di notte tempo in sommo timore i Soldati Romani, che

(a) *Ovidio* Lib. 15. *Metamorph.*
Vulturum, vineisque frequens Sinveffa colubris.

(b) *Marziale* Lib. 11. *Epig.* 8.
Dicit & Histericam se forsitan altera mecha,
In Sinveffano velle sedere lacu.

(c) *Silio* Lib. 8.
Sinveffa tepens fluctaque sonorum.

(d) *Livio* Lib. 10. *Tum de praesidio Regionis depopulata a Samnitibus agitari captum. Itaque placuit, ut duae Coloniae circa Vescinum, & Falernum Agrum deducerentur, una ad Ostium Liris fluminis, quae Minurnae appellata, altera in Saltu Vescino, Falernum contingente Agrum; ubi SINOPE DICITUR GRAECA VRBS FVISSE: SINVESSA DEINDE A COLONIS ROMANIS APPELLATA.*

un passo stretto sovra del Monte di Collicula (oggi la *Torre di Francoforte*) custodivano, ed in un tratto ad abbandonarlo li obligò : d'onde Annibale passando, in un' istante si pose in salvo ; senzache *Fabio Massimo* (sospettando di qualche Aguato in tempo di notte) avesse voluto in quell' ora intempestiva attaccarlo : siccome *Lucio Floro* (a) alla lunga il fatto ne rapporta .

VII. A questa Città di Sinveffa si deve il vanto di aver data la Culla al cotanto Celebre *Lucilio* : il quale nello scrivere le Satire tutti gli altri assai in dietro si lasciò, al dire di *Orazio* (b). Fu ella anticamente Città Vescovile ; e quella appunto da taluni creduta , in cui *Marcellino* Sommo Pontefice , mentre il Concilio di molti Vescovi si celebrava , a confessarvi la sua colpa di aver dato l' Incenso agl' Idoli , umiliato portossi ; come nel *Breviario Romano* (c) si legge . Che quantunque favolosa questa caduta di Papa *Marcellino* da critici Scrittori stimata venga , e per fittizio il Concilio di Sinveffa si abbia da *Francesco Pagi* , da *Daniello Papabrochio* , e da altri ; non è però vero , che la Città di Sinveffa non mai al Mondo fu ; come il *Padre Natale di Alessandro* (d) nella sua Storia Ecclesiasti-

(a) *Lucio Floro in Epit. Lib. 22. Cum Q. Fabius Maximus Dictator adversus Annibalem missus , nollet acie cum eo confligere , ne contra ferocem tot victoriis hostem , territum tot praeliis Militem pugnae committeret , & opponendo se tantummodo , conatus Annibalis impediret ; M. Minucius timidum & segnem , effecit ut Populi jussu ei Imperium cum Dictatore aquaretur : divisoque Exercitu , cum in iniquo loco conflisset , & in maximo discrimine Legiones ejus essent ; superveniente Fabio Maximo , ex ditrem eum salutavit : idemque facere Milites jussit . Annibal , vastata Campania , inter Caslinum Opidum , & Colliculam Montem a Fabio clausus ; Sarmentis ad cornua Boum alligatis & ingestis , Praesidium Romanum , quod Colliculam insidebat , fugavit : & sic transgressus est saltum .*

(b) *Orazio Lib. 1. Serm. Satyr. 4. Hinc omnis pendet Lucilius , hosce sequutus , Mutatis tantum pedibus , numerisque , facetus Emuncta naris ; durus componere versus .*

in hora saepe ducentos , Ut magnum , versus dictabat , stans pede in uno .

(c) *Breviario Romano , die 26. Aprilis : Marcellinus , in immani illa Diocletiani Imperatoris persecutione , terrore perterritus , Deorum simulacris Thus adhibuit . Cujus peccati mox tantopere panituit , VT SINVESSAM AD CONCILIUM PLURIMORUM EPISCOPORUM VENERIT , cilio indutus . Ubi , lacrymis profusus , scelus suum palam confessus est .*

(d) *Natale di Alessandro Saeculo III. dissert. 20. Propos. 2. Nulla apud quosvis Scriptores , sive Profanos , sive Ecclesiasticos Sinveffana Civitatis , & Cleopatrencis Cryptae , in quo celebratum fingitur istud Concilium , occurrit vel levis memoria . FICTA Igitur CIVITAS , ficta Crypta , adeoque & comarentitia Synodus .*

ecclesiastica esclama , ed asserisce . Fu poi divastata da Barbari questa Città ; ed intieramente alla fine da' Saraceni distrutta : i quali in queste vicinanze , ed in quelle di Minturno si annidarono , sino a tanto che nell' Anno 915. *Gregorio* Duca di Napoli , coll' ajuto de' Greci di Puglia , coll' assistenza de' Longobardi di Capoa e di Benevento , e col soccorso delle Milizie inviateli da Papa *Giovanni X.* affatto da que' luoghi gli estermind , siccome nel Libro 8. del Tomo III. al Numero 1. e seguenti del Capo 4. addimostreremo . Dalche poi l' abbaglio di *Lorenzo Surio* (a) originossi , in volendo che i Napoletani contro de' Saraceni a piè del Monte Gargano in Siponto combattessero : il *Garigliano* col *Monte Gargano* , e la Città di *Sinope* con quella di *Siponto* confondendo , giustache nel Libro 4. del Tomo III. al Numero 18. del Capo 2. con maggior comodo chiare il faremo .

Miseno .

VIII. L' antica Città di *Miseno* era al piè di quel Monte , che oggidì *Promontorio di Miseno* chiamiamo : il quale nell' Occidente il Seno di Gaeta riguarda , ed a Mezzogiorno quello di Cuma : in dove appunto naufragò l' Armata Romana in tempo di *Nerone* Imperadore come sopra nel Numero 13. del Capitolo 2. rapportammo . Spesse volte vien rammentato da profani Scrittori questo Promontorio di *Miseno* , e specialmente da *Strabone* , (b) e da *Livio* (c) : Essendo stato quivi ancora il Porto di *Miseno* da noi descritto nel Libro 1. al Numero 13. del Capo 3. dove l' opinione di molti Autori rapportammo , che da *Miseno* *Trombettiero* di *Enea* in tal guisa denominato il dissero . Ancorche noi di parere siamo , che da *Lacedemonj* propriamente questa Città col suo Porto fabbricata fosse , poiche *Strabone* (sovra nel Numero 6. del Capitolo 2. trascritto) asserisce , che i medesimi tutto questo seno albergarono .

IX. Che se bene presso degli Autori antichi niuna memoria si abbia di questa Città di *Miseno* , ma soltanto del Porto , e del Promontorio ; pure dubitar non si dee , che la Città anzidetta stata vi fosse , e che fu anche Città Vescovile : leggendosi nel terzo Concilio Romano in tempo di *Simmaco* Papa la sottoscrizione di *Concordio* Vescovo di *Miseno* : ed *Ormisda* Sommo Pontefice scrisse la sua Pistola nona ad *Peregrinum* *Episcopum Miseni* . Con essere stata poi la Città anzidetta circa l' anno 840. da

Tom. I. P. II.

F

Sa-

(a) *Lorenzo Surio in Historia Montis Gargani sub Gelasio Papa : Neapolitani , paganis Ritibus obnoxii , Sipontinos , & Beneventanos bella laceessere conati sunt . . . primo belli Apparatu Garganus Mons immenso Terramotu concussus est .*

(b) *Strabone Lib. 5. Misenum postquam circumfluxeris , sub ipso promontorio est Portus .*

(c) *Tito Livio Lib. 23. Annibal , pervastato Agro Campano usque ad Miseni Promontorium , Puteolos repente Agmen convertit .*

Saraceni devastata, al dire di *Giovanni Diacono* (a) nella *Cronaca de Vescovi Napoletani*, mentre di *Sergio Duca* favella.

X. Quivi *Tiberio* Imperadore una Villa nobilissima avea, che anche un tempo fu del famoso *Lucullo*, giusta il cantare di *Fedro*, (b) ed il rammentare di *Tacito*: (c) ed in essa alla perfine lo stesso Imperadore morì, senzache ne' suoi malori la crapula, e l' intemperatezza lasciata avesse, secondo *Suetonio Tranquillo* (d) nella di lui Vita. Avendo parimente *Nerone*, al rapporto del medesimo *Suetonio*, (e) una smisurata piscina tutta a volta e di soddissima fabbrica dal Lago di *Averno* fin là tirata, in cui tutte le acque di *Baja*, e de' luoghi convicini si racchiudeano, come ancor noi nel *Libro 4. del Tomo IV. al Numero 5. del Capo 2. lo rapportaremo*.

Volturno.

XI. Oltre all' antico *Volturno*, dove poi la Città di *Capua* fabbricossi, un' altro, di cui favelliamo, alla bocca del Fiume *Volturno* ve ne fu,

(a) *Gio: Diacono in Chronica Neapolitana: Perinde verò Sergius illorum Ismaelitarum victoriam adeptus est, qui Licosæ latitabant. Propterea magnus Exercitus Panormitanorum adveniens, CASTELLUM MISENATUM comprehendit: Ac inde Africani in forti brachio omnem hanc Regionem devastare cupientes, Romam supervenerunt.*

(b) *Fedro Lib. 2. Fab. 5.
Caesar Tiberius quum petens Neapolim,
In Misenensem Villam venisset suam,
Quæ monte summo posita Luculli manu,
Prospexit Siculum, & prospicit Tuscum Mare*

(c) *Cornelio Tacito Lib. 6. Annal. Mutatis sapius locis, tandem ad Promontorium Miseni confedit in Villa, cui Lucullus quondam Dominus.*

(d) *Suetonio in Tiberium Cap. 72. & seq. Suspendit tandem aliquandiu; quamvis Misenum usque devesus, nihil ex ordine quotidiano præmitteret, nè convivia quidem, ac cæteras voluptates, partim intemperantia, partim dissimulatione Repetere Capreas quoquomodo destinavit, non temere quidquam nisi ex tuto ausurus. Sed ex tempestatibus, & ingravescente vi morbi retentus, paulò post obiit in Villa Luculliana Ante paucos quàm obiret dies Turris Phari terramotum, ciendum Triclinium illatus, extinctus, ac diù frigidus, exarsit repente prima vespere, atque in multam noctem pertinaciter luxit. CORPUS, UT MONUERAM, MISENO CESSIT. Conclamantibus plerisque, Atellam potius deferendum, & in Amphitheatro semiustulandum, Romanam per milites deportatum est.*

(e) Lo stesso in *Neronem Cap. 31. Piscinam inchoabat à Misenò ad Avernum Lacum contestam, porticibus conclusam, quò quicquid totis Bajijs calidarum aquarum esset, converteretur.*

fu, nove miglia da *Capoa* distante, ed altrettanto da *Linterno*, al dire di *Filippo Ferraro*. (a) e dove appunto *Castello a mare di Volturno* oggidì si dice, giusta il mentovato Scrittore, e *Filippo Cluerio*. (b) Avendovi *Fabio Massimo* fortificato il *Castello* per ragunarvi i *Grani*, che da *Sardegna*, e da *Toscana* venivano, come *Tito Livio* (c) l' afferma. Fu *Colonia Romana* in decorso di tempo secondo lo stesso *Paduano*; (d) e dopo da *Giulio Cesare* destinata *Colonia di Soldati*, al rapporto di *Frontino*: (e) Distrutta finalmente ed annientata da *Saraceni* cogli altri *Luoghi marittimi* di questa *Regione*.

PARAGRAFO SECONDO.

De' Luoghi Mediterranj della Campagna Ausona.

Sessa Ausona.

XII. FRÀ i *Luoghi mediterranj della Campagna Ausona Sessa Ausona* in primo luogo si annovera, che anche *Sessa Aurunca* talvolta dagli Autori chiamata viene. Stà ella sù d'un ameno colle, otto miglia lontana dal Fiume *Garigliano*, e sedici da *Capua*, giusta *Filippo Ferraro*.

(a) *Filippo Ferraro in Additione ad Calepinum: Opidum Vulturni hodiè CASTELL' A MARE DI BOTORNO nominatur, ad Ostia Fluvij, exiguum Castrum inter Capuam, & Linternum ad 9. M. P. distans.*

(b) *Filippo Cluerio Lib. 4. Cap. 2. Ad Ostium Fluminis Vulturni fuisse Opidum ex Varrope, Strabone, Mela, Plinio, Ptolomæo, ac Tabula Itineraria intellectum. Id hodiè omnium sententia putatur is esse locus, qui lava appositus, vulgò appellatur CASTELLO A MARE DI VOLTURNO.*

(c) *Tito Livio Lib. 25. Casilinum frumentum convectum ad Vulturni ostium, ubi nunc Urbs est: Castellum communitum ante Fabius Maximus munierat. Præsidium impositum, ut & Mare proximum, & Flumen in potestate essent. In ea duo maritima Castella, frumentum, quod ex Sardinia nuper missum erat, quodque Mucius Prætor ex Etruria coemerat, ab Ostia convectum est.*

(d) Lo stesso Lib. 32. *Cornelius Acilius Tribunus Plebis tulit, ut quinque colonia in oram maritimam ducerentur: due ad ostium fluminis Vulturni, Linternique, una Puteolos, una ad Castrum Salerni: his Buxentum adjectum.*

(e) *Frontino Lib. de Colonijs: Vulturnum Muro ductum Colonia jussu Imperatoris Caesaris est deducta.*

Ferraro. (a) Di lei fè onorata memoria *Silio Italico*, (b) e *Plinio*. (c) Volendo anche *Tito Livio*, (d) che ella *Sessa Aurunca* appellata si fosse, perche dagli Ausoni Aurunci albergata: i quali discacciati da Sidicini da un' altra loro Città, quivi a soggiornare si portarono.

XIII. In appresso poi questa Città di Sessa, che, come dicemmo, dagli Aurunci abitossi, (i quali i veri Ausoni erano, al dire di *Gio: Zeza*) (e) fù in primo luogo *Colonia Romana* secondo *Velleo Patercolo*, (f) ed una di quelle, che ricusarono dare ajuto alla Repubblica in tempo di *Annibale*: e che poi in tempo di pace doppio lo diede, come nel Capitolo passato al Numero 31. e 36. additammo. Ruinata fù finalmente da *Marcantonio*, come *Tullio* (g) contro di costui declamava.

Tiano Sidicino.

XIV. Otto miglia lontano da Sessa giace la Città di *Tiano*, al rapporto

(a) Filippo Ferraro in Lexico: *Suessa à Liri Flumine ad 8. M. P. distans; in Colle, inter Cajetam 24. & Capuam 16. M. P. à Neapoli 22. Frumento, Vino, & Oleo abundans.*

(b) *Silio* Lib. 8.

*Descendens Atina aberat, Nec monte nivoso
Suessa*

(c) *Plinio* Lib. 2. Cap. 5. *Intus Colonia, Capua, Aquinum, Suessa, Venafrum.*

(d) *Tito Livio* Lib. 8. „ *C. Sulpicio Longo, P. Asio Peto Consulibus, cum omnia non opes magis Romanæ, quam beneficijs parta gratia bona pace obtineret; inter Sidicinos, Auruncosque bellum ortum. Aurunci à T. Manlio Cos. in deditionem accepti, nihil deinde moverant: eò petendi auxilij à Romanis causa justior fuit. Sed priusquam Consules ab Urbe (jusserat enim Senatus defendi Auruncos) Exercitum educerent, fama affertur, AURUNCOS METU OPIDUM DESERUISSE, PROFUGOSQUE CVM CONJUGIBVS, ET LIBERIS SVESSAM COMMEASSE, QVÆ NVNC AVRVNCA APPELLATA: mœniaque antiqua eorum, Urbemque à Sidicinis deletam.*

(e) *Gio: Zeza* Chiliadi 5. *Auruncos autem solos mihi Ausones dicere rogita.*

(f) *Velleo Patercolo* Lib. 1. *Post triennium Tarracinam deducta Colonia, interpositoque quadriennio, Luceriam: ac deinde interjecto triennio, Suessam Auruncam.*

(g) *Tullio Philipp.* 13. *Prorupit subito Brundisium, ut inde agmine honestissimorum quondam Colonorum, Suessam fortissimorum militum sanguine fudit.*

porto di *Filippo Ferraro*: (a) differente dall' altro *Tiano*, che in Puglia ritrovavasi, come nel Capitolo 2. addimostriamo. E di questa Città della Campagna intendono ragionare *Orazio*, (b) *Strabone*, (c) e *Tullio*, (d) quando di *Tiano* discorrono.

XV. Cognominossi poi *Sidicino* questa Città, perche dagli Ausoni Sidicini albergossi: contro de' quali i Sanniti in primo luogo il lor valore cercarono mostrare, con muoverli una guerra men giusta, ed anche eccedente le forze di coloro. Laonde i medesimi Sidicini inferiori di potere a Sanniti conoscendosi, i Campani in loro ajuto chiamarono. Quando per lo contrario i Sanniti lasciando i Sidicini, contro de' Campani le proprie armi voltarono, in tale stato le cose di questi riducendo, che in balla della Repubblica Romana si diedero: donde poi le guerre implacabili tra Romani e Sanniti si originarono, giustache nel Capitolo 1. al Numero 14. l'additammo, e *Tito Livio* (e) più alla lunga lo descrive.

XVI. Liberati i Sidicini dalla guerra, che i Sanniti mossa loro avevano; uniti a' Popoli di *Cales*, o sieno di *Calvi*, contro degli Ausoni Aurunci le loro forze sperimentarono; e distruggendo la di loro antica Città, (il cui nome *Livio* non rammenta) nella Città di Sessa andar li fecero, come sopra nel Numero 12. chiaro facemmo. E quindi fù poi, che i Romani, i quali avean presi gli Aurunci sotto la di loro clientela, dopo avere la Città di *Cales* saccomessa, coll' Esercito Consolare contro *Tiano* si mossero. Ma nel mentre stavasi per assediare la Città anzidetta, obbligata la Repubblica di portare le sue armi contro de' Galli, lasciò *Tiano* in abbandono, giustache *Tito Livio* (f) lo rammenta. Essendo cre-

(a) Filippo Ferraro in Lexico: *Theanum Sidicinum est in Campania vulgò TIANO; à Suessa 8. M. P. in Occidente, à Capua 12. in Via, quæ Casinum ducit.*

(b) *Orazio* Lib. 1. Epist. 1.
*Fecerit auspiciū, cras ferramenta Theanum
Tolletis fabri*

(c) *Strabone* Lib. 5. *Præter jam dictas, hæc quoque sunt Campaniæ Urbes, Cales, atque Theanum, quas distinguunt duæ Fortune: quarum Templum ab utroque Viæ Latine latere sunt locata.*

(d) *Tullio* Lib. 8. ad *Atticum* Cap. 13. *Ego Capuam veni eo ipso die, quo tu Theano Sidicino es profectus.*

(e) *Tito Livio* Lib. 7. „ *Samnites Sidicinis injusta arma, quia viribus plus poterant, cum intulissent; coacti inopes ad opulentiorum auxilium confugere, Campanis sese conjungunt. Campani magis nomen ad præsidium sociorum, quam vires cum attulissent; fluentes luxu ab duratis usu armorum in Sidicino pulsi agro, in se inde molem omnem bellum vertere. Nam Samnites omissis Sidicinis ipsam arcem finitimorum Campanorum adorti, unde æquè facilis victoria, prædæ atque gloriæ plus esset*

(f) *Lo stesso* Lib. 8. „ *L. Papirio Crasso, Q. Quillio Consulibus, Ausonum magis novo, quam magno bello fuit insignis. Ea gens Cales Urbem incolebat, Sidicinis finitimis arma conjunxerat; unoque prælio*

dibile, che ancora questi Popoli con una volontaria sottomessione alla Repubblica Romana si donassero per non accaderli quest'altro, che a' Calvi avvenne. Trovando noi ancora presso del medesimo Livio, che quando il Console Fulvio Flacco tutti i Senatori Capuani ad Annibale federati a colpi di mannaja morir fece, in Tiano la vendetta si eseguì, conforme poco appresso favellando di Capoa lo rapportaremo: divenuta poi Tiano Colonia di Soldati in tempo di Cesare Augusto al dire di Frontino. (a)

Calvi.

XVII. La Città di Calvi, o sia Cales in Latino, otto miglia lontana da Capua era, e quattro miglia da Tiano al dire di Filippo Ferraro: (b) mentovata ella da Virgilio, (c) e stimata la antica Città d' Ausonia, come sopra al Numero 28. del Capitolo 1. toccossi; giacchè Livio (d) poco fa rapportato col nome di Ausoni questi Popoli semplicemente chia-

„ haud sanè memorabili, duorum Populorum exercitus fusus; propinquitate Vibium, & ad fugam pronior, & in fuga ipsa tutior fuit. Nec tamen omitta ejus belli cura Patribus, quia toties jam Sidicini aut ipsi movebant bellum, aut moventibus auxilium tulerant, aut causa armorum fuerant. Nec majore certamine capti cum Vrbe Ausones sunt, quam acie fusi erant, praedaque capta ingens est: praesidioque imposito Calibus, reductis Romam Legionibus, Consul ex Senatusconsulto triumphavit. Iussu ambo Consules adversus Sidicinos ducere Exercitum. Ibi quia ingenti exercitu comparato, Sidicini & ipsi pro extrema spe dimicaturi enixè videbantur, & Samnitium fama erat conciri ad bellum; Dictator à Consulibus auctoritate Senatus dictus P. Cornelius Rufinus.

(a) Frontino Lib. de Colonia: Theano Sidicino Colonia deducta a Cesare Augusto.

(b) Filippo Ferraro in Lexico: Cales à Caleno 6. M. P. in Occidentem distans; inter Capuam & Sueffam media: 3. M. P. propior Teano Sidicino; ab eo 4. M. P. Capuam versus.

(c) Virgilio Lib. 7. Aeneidum.

„ vertunt felicia Baccho
„ Massica, qui rastris, & quos de collibus altis
„ Aurunci miserè Patres, Sidicinaque juxta
„ Equora, quique Cales linquunt, annisque vadossi
„ Accola Vulturni

(d) Livio Lib. 8. „ Insequens Annus 419. L. Papirio Crasso, Q. Duillio Consulibus, AVSONVM MAGIS NOVO, QUAM MAGNO BELLO FVIT INSIGNIS. EA GENS CALES VRBEM INCOLEBAT. Sidicinis finitimis arma conjunxerat, unoque praelio haud sanè memorabili duorum Populorum exercitus fusus, propinquitate Urbium, & ad fugam pronior, & in fuga ipsa tutior fuit. . . . Corvus, Exercitu victore à superioribus Consulibus accepto, ad Cales, unde bellum

„ ortum

chiama, mentre da' Romani sottomessa ce la descrive, per essersi a' Sidicini contro degli Aurunci collegata. Divenuta poi ella Colonia de' Romani, al dire di Velleo Patercolo, (a) ed alla fine distrutta, ed annientata da' Saraceni.

Carinola.

XVIII. Da Calvi a Carinola, o sia Caleno il passaggio facendo, avvertirsi debbe, che molti Autori trà Cales, e Caleno equivocando, per una medesima Città questi due Luoghi distinti presero; e fra essi Ambrogio Calepino: (b) censurato perciò da Filippo Ferraro. (c) Apportando questi, che Carinola dodici miglia lontana da Capoa sia, e quattro miglia da Calvi.

XIX. Si suppone poi, che questa Città Colonia de' Romani stata fosse, ad oggetto che il dilei Campo fu da Sanniti miseramente devastato in tempo che i Consoli Romani nella Toscana con i loro Eserciti ritrovavansi. Ma avvertito di ciò il Console Volunnio, ed à marcia sforzata colle sue milizie quivi portandosi; la preda a' medesimi tolse, e con una sanguinosa battaglia li disfece, come Tito Livio (d) lo rapporta: senza trovarsi

„ ortum erat profectus; cum hostes ab superioris etiam certaminis memoria pavidos, clamore atque impetu primò fudisset; mania ipsa oppugnare est aggressus. Et militum quidem is erat ardor, ut jam inde cum scalis succedere ad muros vellent, evasurosque contenderent. Corvus, quia id arduum factum erat, labore militum potius, quam periculo peragere inceptum voluit. Itaque aggerem, & vineas egit, turreisque muro admovit; quorum casu fortè oblata opportunitas praebuit. Namque M. Fabius captivus Romanus cum per negligentiam custodem festo die vinculis ruptis per murum inter opera Romanorum, religata ad pinnam muri resse suspensus manibus se dimisisset, perpulit Imperatorem, ut vino, epulisque sopitos hostes aggrediretur. Nec majore certamine capti cum Vrbe Ausones sunt; quam acie fusi erant, praeda capta ingens est.

(a) Velleo Patercolo Lib. de Colonia: Sp. Postumio, Veturio Calvino Consulibus, Cales deducta Colonia.

(b) Ambrogio Calepino V. Calenum: Calenum teste Plinio Campaniae Opidum, non procul à Capua, in cuius Agro mite, & generosum Vinum nascitur: inue Caleni Populi. HOC ETIAM OPIDVM CALES APPELLATVM INVENTVR.

(c) Filippo Ferraro in Addit. ad Calepinum: Calenum à Capua 12. M. P. distans, hac tempestate agrè habitata: à Calibus supra 4. M. P. recedens. Licet Calepinus has duas Urbes in unam confundat unà cum Onomastico.

(d) Tito Livio lib. 10. „ Dum ambo Consules, omnisque Romana vis in Etruscum bellum magis inclinat, in Samnio novi exercitus ad depulandos Imperii Romani fines per Vescinos in Campanum, Falernum, & que Agrum transcendunt; ingentesque praedas faciunt. Volunnium ma-

„ gnis

varsi altra memoria antica di questa Città presso de' vetusti Scrittori per quanto letto io abbia.

Venafro.

XX. Ne Confini della Campagna Aufona, vicino al Fiume Voltur-
no, nella parte Boreale, la Città di *Venafro* giace; diecinove miglia
distante da Atina nell' Occidente, dieci da Isernia nell' Oriente, e venti-
due da Capoa, secondo *Filippo Ferraro* (a). Viene ella commemorata
da *Tullio* (b), e da *Plinio* (c), e lodata molto da Scrittori antichi
per la preziosità dell' Olio, come nel Libro 3. al Numero 5. del Capo 2.
rammentossi. Senzache presso di *Livio* si rincontri cosa alcuna di rimar-
co intorno a questa Città, che *Frontino* (d) dice *Colonia Militare*; e
Riccardo di San Germano (e) vuole distrutta nell' anno 1201. del comun
Riscatto per Opera di *Gualtiero Conte di Brenda*.

Ca-

„gnis itineribus in Samnium redeuntem, fama de Samnitium, populatio-
„nibusque Campani Agri, ad tuendos socios convertit: ut in Calenum
„Agrum venit, & ipse cernit recentia cladis vestigia, & Caleni narrant,
„tantum jam prædæ hostes trahere, ut vix explicare Agmen possent...
„Revocata eo tumultu prima signa Samnitium, præliumque jam profliga-
„tum integratum est; nec diutius sustineri potuit, caesa ad sex millia
„hominum: & quod lætissimum victoribus fuit, captivorum recepta septem
„millia & 400. præda ingens Sociorum.....

(a) *Filippo Ferraro* in *Lexico*: *Venafrum* Campaniæ in confinio Samnij
Urbs est, teste *Ptolomeo* cum alijs, vulgo *Venafro*, inter *Atinam* ad
Occidentem 19. & *Iserniam* ad Ortum 10. M. P. a *Capua* 22. *Aquilam*
versus, & Boream.

(b) *Cicerone*, Lib. 7. *Epist.* 13. ad *Atticum*: *Pompejus a Theano La-*
rinum profectus est ad 8. Calend. eo die mansit Venafro.

(c) *Plinio*, Lib. 3. Cap. 5. *Intus* *Coloniæ*, *Capua*, *Suessa*, *Vena-*
frum.

(d) *Frontino*, Lib. de *Colonijs*: *Venafrum* *Opidum* *Triumviri de-*
duxerunt sine Colonijs, *Iter* *Populo* debetur *pedes 20. Ager* ejus *limi-*
tibus intercisus est assignatus. Sed summa Montium jure Templi sunt Deæ ab
Augusto concessa.

(e) *Riccardo di San Germano* in *Cronico*: „Anno 1201. *Gualterius*
„*Brendensis Comes*, in odium *Theutonicorum*, in Regnum mittitur ab
„*Innocentio Papa* . . . qui *Præsentianum* se contulit. Ubi occurrens
„ei *Abbas Casinensis*, procedentes petierunt *Venafrum*, quam *Civi-*
„tatem *Diopoldus* tenebat . . . Tandem *Civitas ipsa*, procurantibus ipso
„*Casinensi Abbate*, & *Meiger Sorello*, in *Vigilia B. Joannis Baptistæ*
„igne cremata est.

Casino.

XXI. L'antica, e magnifica Città di *Casino* (o sia di *Cassinio* come
taluni la scrivono) che da un Monte di tal nome ivi vicino la sua di-
nominazione prese, cinque miglia da *Aquino* lontana ritrovavasi, di là
di *San Germano*, che dalle di lei rovine poi surse, come *Filippo Fer-*
raro (a) lo rammenta. Città in se stessa assai grande, e maestosa, sic-
come i residui delle sue Fabbriche, col suo Anfiteatro, Tempj, e
Portici oggidì ne fan fede. Lodata ella da *Silvio* (b), e collocata
da *Livio* (c) tra' l' novero delle Colonie Romane.

XXII. E comeche la Città anzidetta in mezzo alla *Strada Latina*
era, *Annibale* dopo la Rotta che al *Trasimeno* a *Romani* diede,
volendo nella Campagna portarsi, pensò nella Città di *Casino* fermare il
suo Campo, ad ogetto di impedire la comunicazione delle Città federate
e sociali con quella di *Roma*. Ma comeche in lingua *Cartaginese* egli fa-
vellando, non seppe a bastanza colla Guida spiegare, questa equivo-
cando tra *Casino*, e *Casilino*, verso di questo lo condusse (in dove po-
co dopo *Fabio Massimo* lo racchiuse, e per iscamparne, dello stratagemma
si servì di attaccare il fuoco di nottetempo alle corna de *Buoi*, siccome
sopra al Numero 6. lo rapportammo). Quindi tradito dalla Guida egli
credendosi, dopo averla fatta ben bene flagellare; a terrore degl' altri, la se-
porre in Croce, giustache *Livio* (d) il fatto ne rapporta.

Tom. I. P. II.

G

XXIII. Fu

(a) *Filippo Ferraro* in *Lexico Geographico*: „*Casnum*, olim *Urbs*
„*Episcopalis* in *Samnij*, *Latij*, *Campaniæque* finibus, ad *Montis Casini*
„*radices* excisa, apud *Phanum Sancti Germani* *Opidum* ex illius *ruinis*
„*extructum*, ubi multa manent suæ *magnitudinis* vestigia, *Aquino* pro-
„*quinquum* ad 5. M. P. inter *Urbem Romanam* 72. & *Neapolim* 48.

(b) *Silvio Italico*, Lib. 2.

Haud inaratus Ager, Nymphisque habitata Casini

Arva vastantur

(c) *Livio*, Lib. 9. *Suessam*, & *Pontiam* eo anno *Coloniæ* deductæ
sunt . . . & *Interamna*, & *Casnum* ut deducerentur *Coloniæ*, *Senatus-*
consultum factum est.

(d) *Livio*, Lib. 22. „*Annibal* imperat duci, UT IN AGRUM
„*CASINATEM* DUCAT; edoctus a peritis *Regionum*, si eum *Sal-*
„*tum* occupasset, exitum *Romanis* ad opem ferendam *Socijs* interclusu-
„*rum*. SED IUNICUM ABHORRENS AB LATINO NOMEN,
„*CASILINVM* PRO *CASINO* DUCEM ACCIPERE FECIT;
„aversusque ab itinere, per *Albanum* *Calatinumque*, & *Calenum* *Agrum*
„in *Campum Stellatæ* descendit: ubi cum *Montibus*, *Fluminibusque*
„*clausam* *Regionem* circumspexisset, vocatum ducem percontatur, ubi
„*terrarum* esset? Cum is *Casilinum* eo die mansurum eum dixisset;
„tum demum cognitus est error, & *Casnum* longè inde alia *Regione*
„esse

XXIII. Fu la Città di Casino *Chiesa Vescovile* ne primi Secoli della Cristiana Religione, a caufache si legge nel Concilio Romano sotto Ilario Papa la fofcrizione di *Caprario Vescovo Casinese*: e nel Concilio sotto *Felice Sommo Pontefice* quella di *Ruffico*. Fu trasferita poi questa Dignità Vescovile in persona dell' Abate del Celebre Moniftero nella cima del Monte Casino ivi adiacente, che il Patriarca *San Benedetto* fabbricovvi; da cui il nome di *Cassinese* i Monaci Benedittini d' Italia sortirono. Si è reso celebre questo luogo non meno per la Santità, e Dottrina di molti, e molti ragguardevoli Personaggi, che in ogni tempo la Chiesa Cattolica illustrata hanno; ma anche per gli Averi, e Privilegi, con cui dalla munificenza di molti Principi Cristiani, e dalla divota pietà de Fedeli arricchito venne. Ancorche poi, come la Città di Casino per la sua invidiabile vaghezza, fu da Goti devastata, ed in un mucchio di sassi ridotta (dalle di cui ruine furse la Città di San Germano al dire di *Ferdinando Ughellio* (a) nella sua Italia Sagra); così ancora il Moniftero di Monte Casino per le fue molte dovizie fu più d' una fiata da Longobardi, da varj Imperadori, e da altre Genti barbare posto in ruba, ed in desolazione. Con avervi anche dato l'ultima lor mano nell' anno 504. i Soldati del Gran Capitano *Consalvo da Cordova*: i quali coll' occasione che da indi discacciarono i Francesi, che vi si erano fortificati, un sacco assai lagrimevole li diedero, giustache *Paolo Giovio* (b) lo rag-

Cajazzo.

„ esse; virgisque ceto duce, & ad reliquorum terrorem in Crucem sub-
 „ lato, Castris communitis, Maharbalem cum equitibus in Agrum Fa-
 „ lernum prædatum dimisit.

(a) *Ferdinando Ughellio*, Tomo I. Ital. Sacr. Colum. 1027. „ *Vetus*
 „ *Casinum* Opidum percelebre fuit: quod ad ima Montis ædificatum;
 „ primum tenuisse Samnites, tradit Varro, FORUMQUE VETUS
 „ appellat. Strabo præclaram Latinorum Urbem vocat, & 19. stadijs a
 „ Capua distare scribit. Romanorum Coloniam testatur Livius, lib. 9. &
 „ vetus Inscriptio apud Merulam. Cicero pro Plancio Municipium appel-
 „ lat. Floruit donec Romanorum Respublica stetit. Armis deinde &
 „ odio Gothorum devastatum, concidit: & nihil hodie de tanta Vrbe
 „ apparet, nisi semidirutum M. Varronis Amphiteatrum: Marmores,
 „ Inscriptiones, & Columnæ nonnullæ prostratæ, ejus magnitudinem testan-
 „ tur. Bertarius XIX. Abbas & Martyr, anno 866. veterum Casinen-
 „ sum Reliquijs ad Montis pedem deductis, Opidum ædificavit, quod
 „ Sanctum Germanum placuit appellare.

(b) *Paolo Giovio* in Vita *Consalvi*: „ *Supra Casinum Templum*
 „ est in edico Monte, Divo Benedicto consecratum, degentibus ibi
 „ multis sanctioris vitæ Sacerdotibus. Id tanquam turissimam Arcem Gal-
 „ li tenebant: qui paulo ante se præsidio excessuros, datis Obsidibus,
 „ pepigerant, nisi intra certos dies auxilia supervenissent. Advenerat
 „ præfatus dies: sed Galli ex fama advenientis novi Exercitus spe-
 „ subnixi, deditioem extrahebant. Id minime ferendum ratus *Consal-*
 „ vus, Copias admovit, spe prædæ Milites accendendo. Tantaque fuit
 „ eorum

Cajazzo.

XXIV. Non lungi più di otto miglia da Capoa, la Città di *Cajazzo* si vede, al dire di *Filippo Ferraro*: (a) la quale *Calatia* in latino si chiamava, come presso di *Silio*, (b) e di *Cicerone* (c) si osserva. Volendola *Livio* (d) sottoposta alla divozione della Repubblica Romana o dal Dittatore *Petelio*, o dal Console *C. Junio*; e rapportandola per *Colonia* ancora *Plinio*, (e) senzache altra memoria di lei presso degli antichi Scrittori si incontri.

Caserta.

XXV. La Città di *Caserta*, tre miglia da Capoa lontana, e quattordici da Napoli; ancorche da *Ferdinando Ughellio* (f) a tempi de Longobardi

G 2

„ eorum vis, atque celeritas in conscendenda Rupe, proferendisque Tor-
 „ mentis, ut cum post initum acre Certamen, duo fortissimi Centu-
 „ riones Ochea, & Joannes Artiaca, alter per appensum funem in mu-
 „ ri coronam evasisset, alter per angustum perfracti muri hjatum audacter
 „ ingrederetur; consequentibus Manipularijs, trucidatoque Gallorum Præsi-
 „ dio, tota ea Cœnobij Arce potiuntur. Verum ea fuit in quærenda
 „ præda Militum aviditas, ut nec a Sacratio, refractis Armarijs, ab-
 „ stinerent. Quin Sacra Vasa, Vestesque Sacris Altaribus dicatas, di-
 „ riperent. At nisi *Garcias Lisonius*, qui pietate insigni ad Rubos ca-
 „ ptivarum Fæminarum pudorem conservaverat, intentato gladio prædan-
 „ tes coercuisset; venerabiles etiam Sanctorum Patrum Reliquiæ, locu-
 „ lis scilicet argenteis conditæ, profecto avaritiæ Militum cessissent.

(a) *Filippo Ferraro* in Lexico: *Calatia*, Urbs Campaniæ, CAJAZ-
 ZO, vulgò: a Capua 8. Alipham versus 12.

(b) *Silio Italico* lib. 8.

Jamque Atella suos, jamque & Calatia abegit

Fas superare, metu Panorum, in castra Cohortes.

(c) *Cicerone* ad Atticum lib. 11. Ep. 6. *Octavianus qui Casilini, &*
Calatiæ sunt, perduxit ad suam Sententiam.

(d) *Livio* lib. 9. *Nec ita multo post, sive a Patelio Dictatore, sive a*
C. Junio Consule (nam utrumque traditur) Nola est capta. Qui capte
decus Nole ad Consulem trabunt, adijciunt Atinam, & CALATIAM
ab eodem captas.

(e) *Plinio* lib. 2. cap. 5. *Intus Colonia, CALATIÆ, Cassinum, Cale-*
num.

(f) *Ferdinando Ughellio* Tom. VI. Italiae Sacrae colum. 607. „ *Caser-*
 „ *ta*, Campaniæ felicis Civitas est, & in Tifanatis Montibus collocata,
 „ quos vulgus Capuanos appellat. Ejus autem Montis insidet dorso, quò
 „ universa prorsus Campania, Tyrrenumque Mare prospectatur, haud longè
 „ à Me-

bardi si riduca, dopo la seconda distruzione di Capua, e *Caserta* dell'ardua salita denominata la voglia; pure non mancarono Autori, che da Popoli Sidicini (e perciò da gli antichi Ausoni) fondata la dissero, come il medesimo *Ughellio* lo rammenta. Credendo io, che *Caserta* fosse l'antica *Saticola*, o *Satricola* da *Virgilio* (a) e da *Servio* (b) nella Campagna descrittaci. Che quantunque *Pompeo Feste* (c) nel Sannio la Città di *Saticola* collochi; pure, come da *Livio* (d) si ricava, i *Saticolani* federati colli *Sanniti* furono, e da *Romani* sottomessi. Loche puote assai bene colla nostra assertiva andar coerente: avendo potuto i *Satricolani*, da confini della Campagna Ausona, a *Sanniti* poco indi distanti in amistanza associarsi: perocché il medesimo *Livio* (e) altrove tra *Cajazzo*, e *Nola* la Città di *Satricola* colloca, e da questa parte di *Volturno*. Seppure dir non vogliamo, che *Satricola* e *Saticola* due Città distinte state fossero: con essere *Satricola* nel Sannio, e *Satricola* nella Campagna. Fu ella poi *Colonia Romana*, ed una di quelle, che pronte mostrò in soccorrere la Repubblica in tempo di *Annibale*, come sovra nel Numero 31. del Capitolo passato rammentossi.

Tren-

„ à Metropolitana Capuana quàm tribus milliaribus: à Regia Neapoli quatuordecim. Quis eam primus, quove tempore excitaverit? non satis constat. Sunt qui vetustissimam eidem tradunt originem, & à Sidicinis volunt edificatam. Alij narrant, ex ruinis secundæ Capuæ suum habuisse principium. Alij verò à Longobardis conditam volunt: appellatamque *Casertam* quasi arduam Domum: quod scilicet sua illa arduitate, molestiam accedentibus exhiberet.

(a) *Virgilio* lib. 7. *Æneid*.

Accola Vulturis pariterque Saticulus asper.

(b) *Servio* ibidem *Saticulus asper: Campaniæ Populus, asper moribus.*

(c) *Pompeo Feste* in *Dictionario: Satricula Opidum in Samnio.*

(d) *Tito Livio* lib. 9. „ *L. Æmilius Dictator, cum L. Fulvio Magistro Equitum, SATICULAM OPPUGNARE ADORTVS, rebellandi causam Samnitibus dedit. Duplex inde terror illatus Romanis; hinc Samnis, magno Exercitu coacto, ad eximendos obsidione socios, haud procul Castris Romanorum Castra ponunt; hinc Saticulani magno cum tumultu, patefactis repente portis in Stationes hostium incurrerunt. Inde pars utraque spe alieni magis auxilij, quàm viribus freta suis, iusto mox praelio inito, Romanos urgent. Et quamquam anceps dimicatio erat, tamen, utrinque tutam Aciem Dictator habuit, quia & locum haud facile ad circumveniendum cepit, & diversa statuit signa. Infestior tamen in erumpentes incessit; nec magno certamine, intra moenia commissa Saticula, quam nequicquam defendebantur, ad Plisinae obsidionem redeunt. Intra paucos dies Saticula Romanus per deditiorem, Plisina per vim Samnis potitur.*

(e) Lo stesso lib. 23. *Marcellus à Canasio Calatiam petijt: atque, Volturno annte trajecto, per agrum Satriculanum, Trebulanumque supra Sessam per montes Nolam pervenit.*

Trentola.

XXVI. L'antica Città di Trentola, che picciola memoria di se oggi serba; col nome di *Trebula* da Scrittori Latini chiamata viene. Volendola tra Capoa, e *Sessola Filippo Ferraro*, (a) e dicendola *Municipio Romano Tito Livio*. (b) Che sebbene poi la medesima alla divozione di *Annibale* si desse; pure *Fabio Massimo* a viva forza la sottomise, ed il *Presidio Cartaginese* discaccionne, giustache il medesimo *Livio* (c) l'asserisce.

Casilino.

XXVII. Comeche niun vestigio dell' antico *Casilino* oggidì si ritrova, gli Autori fra di loro non convengono nello spiegare dove questa Città propriamente situata fosse: ponendola *Filippo Ferraro* (d) sedici miglia da Capoa lontana, e *Strabone* (e) per lo contrario diecinove stadij, che vale a dire due miglia, e 375. passi: prendendo lo stadio per l'ottava parte di un miglio. Pure dall' esser ella stata divisa dal Fiume *Volturno* per mezzo, al dire di *Livio*; (f) giustamente con *Filippo Cluerio*, (g) e *Giov. Buno*.

(a) *Filippo Ferraro* in *Add. ad Calepinum: Trebula ex Livio, Opidum Campaniæ intra Capuam, & Sueffulam.*

(b) *Tito Livio* lib. 10. *Eodem anno 450. Arpinatibus, Trebulanisque Civitas data.*

(c) Lo stesso lib. 23. *Annibal tùm tenebat Capuam cum Exercitu. . . . circa Capuam transgresso Fabio, post expiata tandem prodigia, ambo Consulles rem gerebant. Compulteriam, & Trebulam, & Ausiculam Urbes, quæ ad Panum defecerant, Fabius vi cepit.*

(d) *Filippo Ferraro* in *Lexico Casilinum, & Cassilinum, Castelluccio, Opidum olim Campaniæ, nunc Vicus, ubi Casilinus fluvius in Volturnum excipitur, à Capua 16. M. P. Sinvestam versùs in Austrum distans.*

(e) *Strabone* lib. 5. *Nobilissima viarum sunt, Appia, Latina, Valeria; media autem earum est Latina in Appiam incidens apud Casilinum Opidum: quod abest à Capua 19. stadia.*

(f) *Tito Livio* lib. 22. „ *Hac per Exploratores relata fama Fabio, cùm satis sciret Annibalem per easdem angustias, quibus intraverat Falernum Agrum, rediturum; Calliculam montem, & Casilinum occupat modicis præsidij. QUÆ VRBS VOLTURNO FLUVIINE DI-REMPITA, Falernum à Campano agro dividit.*

(g) *Filippo Cluerio* lib. 3. *Ital. Antiq. cap. 29. Casilinum, nunc nota Capua ad Volturnum amnem.*

Bunone (a) affermiamo, che ella propriamente fosse stata dove è oggidì la nuova Città di Capua col famoso Ponte sul Fiume Volturno, che ne tempi trasandati *Ponte di Casilino* chiamavasi: di cui si perde poi la memoria allorché in tempo de Longobardi la nuova Città di Capua quivi fabbricossi.

XXVIII. Fra le Città, che in tempo della Guerra Cartaginese divotissime alla Repubblica Romana si addimostrarono, una fu Casilino, la quale, per non rendersi ad *Annibale*, a durissime miserie si sottomise: avvenicinta: ed il Presidio che dentro ritrovavasi, penuriando di Viveri, i cuoi ammolli di loro scudi mangiarono, per lunga pezza di tempo cibandosi di radiche d'Erbe. Senza che *Tito Sempronio*, che il Governo dell'Esercito Romano in quelle vicinanze tenea, soccorso alcuno dar li potesse: perocché, partiti per Roma il Dittatore, ordine positivo lasciogli, che in sua assenza dal Campo, non ardisse far mossa veruna. Laoncoll'intelligenza a Soldati della Fortezza, che al passaggio per sotto del loro Ponte le prendessero, e per proprio comodo se ne servissero. Ma perche l'escrescenza del Fiume ne arrendè una sù le Sponde, ed i Soldati di *Annibale*, che di ciò si accorsero, ne impedirono in appresso il passaggio; cercarono i Romani di soccorrere al possibile di Vitto gli Assediati, inviando per la medesima corrente una quantità di Noci, che da Soldati Cartaginesi impedire non si poteano, e da Soldati del Presidio, con alcune reti, ed altri ordigni dalla parte di dentro prendeanfi.

XXIX. Una tale costanza de Soldati in Casilino esistenti, ed a tante miserie sottoposti, viene al sommo da *Valerio Massimo* (b) nella sua volgare Edizione lodata: maggiormente che era di un gran rossore a quei di Capua, i quali senza ragion veduta, si erano ad *Annibale* sottomessi. Dicendo egli a questo proposito: „ Per la medesima necessità, essendo quelli di Casilino assediati da *Annibale*, e mancate loro le Vettovaglie, e la facoltà di provvedersene; presi i Correggiuoli, e le Corregge de i quali per legami si servivano; e levate le pelli dalli Scudi, e fattele bollire e rammorbire nell'acqua, furono costretti a mangiarli. Qual maggior miseria, e calamità, che questa di costoro, avendo rispetto alla necessità in che essi si ritrovavano? e qual fede più stabile della loro, avendo rispetto alla costanza che ci dimostrarono? I quali per non partirsi dalla divozione de i Romani, elessero di pascersi di tal sorte di cibi, mentrache dalle mura vedevano intorno i loro fertissimi, colti, ed abbondantissimi Campi? Questa Terra adunque di Ca-

„ filino

(a) Gio: Bunone in eundem locum: „ *Casilinum* in conspectu Capuæ fuit ad Vulturum anem... *Casilinum*, quo fato extinctum sit, nec scitur. Pons tamen super Vulturum mansit, *Casilinus* dictus cum verus Capua esset: quam ob commorantium facinora Lando Comes, & Landolphus Episcopus illum apud Pontem Casilini, sicut hodie cernitur, condiderunt.

(b) *Valerio Massimo* lib. 7. cap. 6.

„ filino, posta nel Contado Capuano, per la sua virtù, e modestia, e per la fede tanto costantemente osservata chiara ed illustre, fu come uno stecco negli occhi alla Città di Capua: la quale tanto avidamente colle sue delizie, e morbidezze intrattenne gli effrenati petti de *Cartaginesi*.

XXX. In questo mentre che Casilino costante nella difesa mostravasi, *Annibale* nella Città di Capua si rattrovava; ed a scherno recandosi, che un picciolo Castello alle sue Armi vittoriose cedere non volesse; di persona ivi portossi, per farne più violento l'assedio. Ma vedendo, che vano ogni suo tentativo riusciva; nè preghiere, nè minacce, nè premj, nè riprensioni bastavano per rendere coraggiosi in quell'Impresa i suoi Soldati, di già incodarditi fra le morbidezze di Capua; dopo averla bastevolmente bloccata, in Capua si ritirò, per poi nella Primavera veggente riprenderne l'Assedio, come fece. Quando, per togliere ogni soccorso di viveri agli Assediati, se radere tutte l'erbe selvagge, che intorno a quelle mura nate erano. Ma poi, in veggendo che i medesimi da sovra le mura i semi di Rape per ogni intorno gittavano: *E che? (gridò egli) staremo quivi fino a tanto, che abbiano da nascere queste Rape?* Ed avendo voluto il Presidio pattuire la Resa; egli tosto glie l'accordò con sette oncie d'oro per cadauno di essi, facendoli andare liberi dove voleano: riempendo Casilino con settecento suoi Soldati, giustache *Livio* (a) alla lunga il fatto,

(a) *Livio* lib. 23. „ *Præsidium Casilini habebant Romani* *Annibal cum jam inde haud procul esset, Getulos cum Præfecto, nomine Isalca, præmittit: ac primo, si fiat colloqui copia, verbis benignis, ad portas aperiendas, Præsidiumque accipiendum perlicere juberet. Sin in pertinacia persisteret; rem gerendam: ac tentare, si qua parte invadere Urbem posset. Ubi ad mœnia accessere, quia silentium erat, solitudo visa; metuque concessum Barbarus ratus, moliri portas, & seras, claustraque parat. Cum patefactis repente portis, Cohortes duæ, ad id ipsum instructæ intus, ingenti cum tumultu erumpunt, stragemque hostium faciunt. Itæ primis repulsi; Maharbal cum majore robore virorum missus, nec ipse eruptionem Cohortium substinuit. Postremum Annibal Castris ante ipsa mœnia oppositis, parvam Urbem, parvumque Præsidium, summa vi, atque omnibus Copiis oppugnare parat. At dum instat, laceffitque, corona undique circumdatis mœnibus, aliquot Milites, & promptissimum quemque e muro turribusque idos amittit. Semel ultro erumpentes, agmine Elephantorum opposito, prope intercussit, trepidosque compulit in Urbem, satis multis, ut ex tanta paucitate, interfectis; plures cecidissent, ni nox prælio intervenisset. Postero die omnium animi ad oppugnandum accenduntur: utique, posteaquam Corona aurea muralis proposita est, atque ipse Dux Castelli, plano loco positi segnem oppugnationem Sagunti expugnatoribus exprobat, Cannarum, Trasymenique, & Trebiæ singulos admonens, universosque. Inde vineas ceptæ agi, cuniculique: nec ad varios conatus hostium aut vis ulla, aut ars deerat. Socii Romanorum propugnacula adversus vineas statuere, transversis cuniculis, hostium cuniculos excipere, & palam, & clam capitis obviam*

fatto rapporta: in descrivendo ancora i premj, che la Repubblica Romana a medesimi Soldati diede.

XXXI. Non andò guari però, che *Fabio Massimo* a conforti di *Marco Marcello* suo Collega di bel nuovo la Città di *Capilino* recuperò, a' Cartaginesi per forza ritogliendola, non ostante la resistenza, che il *Presidio* da principio li fece, come *Tito Livio* (a) lo rapporta. E dopo questo Fatto, niun'altra memoria presso dell'anzidetto *Livio* di *Capilino* abbiamo.

Capoa.

XXXII. La Nobile, e Magnifica Città di *Capoa* meritava senza dubbio essere descritta nel principio di questo Capitolo, come quella, che Metropoli della Regione, agl'altri Luoghi adjacenti il nome di *Campagna* diede: e che per la maestà delle fabbriche, per l'ampiezza del Sito, e per l'opulenza della dovizia l'Impero di più Regni a somiglianza di *Roma*,

„ obviā ire; donec pudor etiam Annibalem ab incepto avertit Castrisque
„ communis, ac praesidio modico imposito, nē omīsa res videretur, in-
„ hiberna Capuam concessit

„ Cum hostes abarassent quicquid herbidi terreni extra murum erat;
„ Raporum semen iniecerunt, ut Annibal: *Eo nē usque dum ea nascentur*
„ *ad Capilinum sessuri sumus?* exclamaret. Et qui nullam ante pacem
„ auribus admiserat, tum demum agi secum est passus, de redemptione
„ liberorum Capiti. Septunces auri in singulos pretium convenit

(a) *Tito Livio* lib. 24. „ Anno 537. *Fabius Maximus* ad *Capilinum* Ca-
„ strā habebat, quod duum millium Campanorum, & septingentorum mi-
„ litum Annibalis tenebatur praesidio *Marcellus* duobus militum mil-
„ itibus *Nolæ* in praesidio relictis, cum cætero Exercitu *Capilinum* venit.
„ Adventuq; ejus, Campani jam moventes sese, quieverunt: ita duobus Con-
„ sulibus *Capilinum* oppugnari captum. Ubi cum multa succedentes te-
„ merē manibus Romani Milites acciperent vulnera, neque satis inceptis
„ succederet; *Fabius* omittendam rem parvam, ac juxta magnis difficilem,
„ abscedendumque inde censebat, cum res majores instarent. *Marcellus* mul-
„ ta magnis Ducibus sicut non ingredienda, ita semel aggressis non di-
„ mittenda esse, dicendo; quia magna famæ momenta in utramque par-
„ tem fierent; tenuit nē incepto abiretur. Vineæ inde, omniaque ope-
„ rum, machinationumque genera cum admoverentur, Campanique Fa-
„ bium orarent, ut abire *Capuam* tuto liceret; paucis egressis, *Marcellus*
„ portam, qua egrediebatur, occupavit. Cædesque promiscuè omnium cir-
„ ca portam primò, deinde, irruptione facta, etiam in Vrbe fieri capta est.
„ Quinquaginta ferè primò egressi Campanorum cum ad *Fabium* confugis-
„ sent, praesidio ejus *Capuam* pervenerunt. *Capilinum* inter colloquia, cun-
„ ctationemque petentium fidem per occasionem captum est. Captivi quique
„ Campanorum, quique *Annibalis* Militum erant, *Romam* missi, atque ibi
„ in carcere inclusi sunt.

na, e di *Cartagine* meritò, come *Tullio* (a) e *Lucio Floro* (b), ancorche parteggiani delle glorie di *Roma*, lo confessarono. Lo che *Annibale* ancora presso *Livio* (c) a *Capoani* disse; e gli anzidetti *Campani* ad *Annibale* lo scrissero, mentre in *Taranto* egli trovandosi, la loro Città veniva da *Romani* assediata, giustache il sovente nomato *Livio* (d) lo rammenta. Però a noi è piaciuto quivi in ultimo luogo collocarla al solo riguardo di poterci intorno alla medesima dilatare, senza divagarci dall'intrapreso discorso, per il molto che rispetto di lei dir si puote. Avendo ella per le vicende della fortuna fatto conoscere quante sieno inconstanti le Monarchie terrene, e quanto sottoposte alla mutazione del tempo le grandezze del Mondo; siccome a maraviglia di lei scritto hanno i due suoi benemeriti Cittadini *Camillo Pellegrino* nel libro dell' *Apparato all' Antichità di Capoa*, e 'l famoso Cattedratico de' nostri di nell' *Università de Regj Studj D. Alessio Simmaco Mazocchi* nel libro: *In mutuum Campani Amphitheatri Titulum*.

XXXIII. Era adunque l'antica Città di *Capoa* sovra a due miglia lontana da quella che oggidì attaccata al fiume *Volturno* si vede, e propriamente dove di presente *Santa Maria di Capua* si dice, sotto al Monte *Tifata*, conforme *Filippo Ferraro* (e) l'afferma, e le tante rovine di Edificj, coll' *Anfiteatro* semidiruto lo testimoniano: lodata al sommo dagli antichi Scrittori, e celebre molto nella *Storia Latina*, con chiamar-

Tom. I. P. II.

H

la

(a) *Tullio* Orat. 2. contra *Rullum* cap. 32. *Majores nostri res solum Vrbes in Terris omnibus Carthaginem, Corinthum, Capuam statuerunt, posse Imperii gravitatem ac nomen sustinere.*

(b) *Lucio Floro* lib. 1. cap. 16. *IPSA CAPVT VRBIVM CAPVA, QVONDAM INTER TRES MAXIMAS, ROMAM CARTHAGINEM- QVE NVMERATA.*

(c) *Tito Livio* lib. 23. „ *Postero die* *Senatus* frequens datus *Annibali*; „ ubi prima ejus Oratio perblanda ac benigna fuit: qua gratias egit *Campanis*, quod amicitiam suam *Romanæ* societati prapofuissent; *Inter cætera* magnifica promissa pollicitus, brevi caput *Italiæ* omnis *Capuam fore.*

(d) Lo stesso lib. 23. „ *Campani* audita sua pariter *Sociorumque* clade, *Legatos* ad *Annibalem* miserunt, qui nunciarent, duos *Consules* ad Beneventum esse, diei iter a *Capua*, tantum non ad portas, & muros bellum esse. Ni properè subveniat, celerius *Capuam*, quam *Arpos* in potestatem hostium venturam. Ne *Tarentum* quidem, nè modo *Arcem*, tanti habere esse, VT CAPVAM, QVAM CARTHAGINI AEQVARE SIT SOLITVS, desertam indefensamque *Populo Romano* tradat.

(e) *Filippo Ferraro* in *Lexico*: „ *Capua* Vrbs *Campaniæ* apud *Vultur-* num fluvium, a veteri *Capua* (quæ nunc *SANCTA MARIA*, ingens Pagus, nominatur) ad Montis *Tifatæ* radices, 2. M. P. distans, media inter *Suessam* ad occidentem, & *Neapolim* ad Ortum 16. M. P.

la *Aufonio* (a) la seconda Roma.

XXXIV. Riguardo poi alla *Fondazione* di Capoa, varie sono degli Autori le sentenze: alcuni hanno voluto che ella fosse una fabbricata da *Capys Silvio*, Rè degli Albani, il quale Capua dal suo nome chiamolla giusta il dire di *Sant' Isidoro* (b): oppure da *Cary*, Compagno di *Enea*, per rapporto di *Virgilio* presso *Ambrogio Calepino* (c). Ancorché capir non si sappia, come l'Impero de' Latini fino alla Città di Capoa spaziato si fosse, e quando *Enea* per quivi il suo passaggio fece; allorché la di lui favolosa venuta in Italia per Mare si vuole, e lo sbarco ne Campi Latini.

XXXV. Per contrario *Strabone* (d), e *Dionigio Alicarnasseo* (e) stimarono, che da' Toscani Capua fabbricossi: la quale Capo delle dodici Colonie Etrusche essendo, Capoa si appellò. Ma comeche *Livio* (f) asserisce, che la Città di Volturmo era la Capitale de' Toscani in quelle Regioni, da *Capys* duce de' Sanniti (i quali da Volturmo i Toscani discacciarono) Capoa indi la medesima Città appellossi, in sentenza di lui, e di *Suetonio Tranquillo* (g) il quale con una apogrifia Iscrizione (da

(a) *Aufonio*, Libro de Urbibus.

*Nec Capuam pelago, cultu, penique potentem
Deliciis, opibus, famaque priore silebo
Heu nunquam stabilem sortita superbia sedem!
Illa potens, opibusque valens, Roma altera quondam,
Comere quæ paribus poterat fastigia conis,
Octavum resecta locum vix pone tueretur.*

(b) *Sant' Isidoro*, Lib. 1. Orig. Cap. 15. *Capuam Capys Silvius, Rex Albanorum constituit; appellatam a nomine Conditoris.*

(c) *Ambrogio Calepino*, V. Capoa: *Capua Capys dicebatur ex Virgilio a Capys Aeneæ Commilitone, qui eam condidit.*

(d) *Strabone*, lib. 5. *Tyrrenii cum duodecim Urbes condidissent; quæ eundem Caput esset, Capuam nuncuparunt.*

(e) *Dionigio Alicarnasseo*, lib. 2. *Roman. Antiquit. Tyrrenios cum duodecim Urbes habitarent; quæ earum quasi caput esset, ea de causa Capuam nuncupasse.*

(f) *Livio*, lib. 4. *Anno 332. peregrina res, sed memoria digna traditur eo anno facta: VULTURNVM ETRVSCORVM VRBEM, CAPVÆ NVNC CAPVA EST, AB SAMNITIBVS CAPTAM; CAPVAMQVE AB DVCE EORVM CAPYE . . . APPELLATAM.*

(g) *Suetonio ad Iulium Cæsarem*, cap. 81. *Sed Cæsaris futura cædes evidenter prodigijs denunciata est. Paucos ante menses cum in Colonia Capua deducti lege Julia Coloni ad extruendas Villas, sepulchra vetustissima disijcerent; idque eo studiosius facerent, quod aliquantum Vasculorum operis antiqui scrutantes, reperiabant; Tabula ænea in Monumento, in quo dicebatur, Capys Conditor Capuæ Sepultus, inventa est, conscripta litteris, verbisque græcis, hæc sententia: Quandoque ossa Capys detecta essent, fore ut Iulio prognatus manu consanguineorum*

(da qualche Sacerdote idolatro, ed impostore, ivi assai tardi nascosa, o con falso rumore di ritrovamento pubblicata), si sforza chiarire questa Etimologia.

XXXVI. Noi però senza struggerci di vantaggio intorno alle varie sentenze degli Autori, che riguardo alla fondazione di Capua addurre si potrebbero (dove poi la sua dinominazione derivossi), diciamo in primo luogo, esser facil cosa, che dall'ampiezza de' Campi, i quali intorno a detta Città si ritrovano, una tal dinominazione a lei divenisse: conforme *Livio* (a), e *Sant' Isidoro* (b) in parte l'additano, ed *Alessandro Telefino* (c) costantemente l'afferma.

XXXVII. In secondo luogo diciamo, che qualunque sia stata la fondazione, e dinominazione di Capoa; da ciò inferire non si può, che ella pria di Napoli fabbricata fosse, siccome *Camillo Pellegrino* (a) appoggiato a *Costantino Porfirogenito* (b) si sforza chiarire. Quando per lo contrario, noi nel Libro 5. al Numero 11. del Capo 3. dimostrammo, che i Calcedesi, da cui fu Napoli fabbricata, pria de' Toscani nelle nostre Regioni capitano; e Capoa in sentenza di *Gio: Riccioli* (come ivi al Numero 12. si soggiunse) 93. anni pria di Roma fondata si vuole, allorché i Calcedesi anzidetti vi giunsero una età dopo la Guerra Trojana, (vale a dire da 28. anni dopo la caduta di Troja) come in trattando della Città di Napoli meglio lo chiariremo. Avendo ancora nel Numero 3. del luogo predetto dimostrato, che tra la Guerra Trojana, e la fabbrica di Roma 431. anni fra-
mezzarono.

XXXVIII. Concediamo bensì alla Città di Capua il vantaggio sovra quella di Napoli di essere stata ella da principio più florida, e più magnifica, che per allora Napoli non era. Quando poi, voltata la ruota della fortuna, Napoli divenne Metropoli e Capitale di un Regno intero, e Capua rimase suddita, come tutte l'altre Città delle nostre Provincie, giustache Bar-

H 2

10-

„ necaretur, magnisque mox Italiae cladibus vindicaretur. Cujus rei, ne quis fabulosam aut commentitiam putet, auctor est Cornelius Balbus familiarissimus Cæsaris.

(a) *Livio*, loc. cit. *Vulturnum Etruscorum Urbem, quæ nunc Capua est, ab Samnitibus captam, Capuamque ab Duce eorum Capye, vel (quod proprius vero est) a campestri Agro appellatam.*

(b) *Sant' Isidoro*, loc. cit. *Licet & sint qui dicant, a Capacitate eam Capuam dictam, quod ejus Terra omnem vitæ fructum capiat. Alijs a locis campestribus in quibus sita est. Est autem Caput Urbium Campaniæ inter tres maximas, Romam, Carthaginemque numerata: ex qua & Provincia Italiae Campania dicta est.*

(c) *Alessandro Telefino* in *Vita Regis Rogerij*, lib. 2. cap. 66. *Capua ut ab Antiquis traditur, tale sortitum est vocabulum, vel quia caput Campaniæ est, vel quia Campi planitie longe lateque gyratur.*

(a) *Camillo Pellegrino*, *Apparato all' Antichità di Capoa*.

(b) *Costantino Porfirogenito* lib. de Administ. Imper. cap. 20. *Prima verò Urbs antiqua Capua, secunda Neapolis, tertia Beneventum, quarta Cajeta, quinta Amalphia.*

tolomeo Chioccarelli (a) a proposito lo riflette.

XXXIX. La Grandezza di questa Città di Capoa, ò sia il circuito antico delle sue mura, gli Edificj semidirutti, che con lagrimevole aspetto lungo quella Campagna si veggono, una piena testimonianza ne fanno. Potendosi anche da ciò l'ampiezza di Capoa antica comprendere, che dove Annibale la prima volta svernar vi volle; senza incomodo di quei abitatori, con tutto il suo numeroso Esercito alloggio vi prese, giusta che da Tito Livio (b) ricavasi. Dimostrando altresì la superbia di quei Edificj che all'eccezione del Coliseo di Roma (superiore però quello di Capua quanto a suoi ornamenti) il migliore dell'Orbe tutto viene stimato da Bernardo di Monfaucon. (c) Serbandoci noi la cura di descriverlo a pieno nel Tomo II. al Capitolo 3. del Libro 7. in dove degli Anfiteatri tratteremo.

XL. La Nobiltà che in Capua abitava, dal Senato numeroso di cento Padri raccogliere si puote; de quali, ventisette col veleno si uccisero, al dir di Livio, (d) quando i Romani la Città sottomisero, e settanta fatti decapitare dal Console Q. Fulvio Flacco: oltre a trecento Cavalieri fatti similmente in quella occasione imprigionare, al rapporto del medesimo Autore: (e) senza gli altri centododici, che pria d'incominciarsi l'assedio di Capua dal Console Romano portati si erano, per insegnamento del loda-

(a) Bartolomeo Chioccarelli in Catal. Episc. Neapol. fol. 3. „ *Quamvis pulcherrima, & florentissima priscis temporibus Urbs Capua caput fuisset Campaniæ; attamen rerum vicissitudinem ipsa quoque experta, suæ nobilitatis amplitudinem Neapolitanæ huic nostræ Civitati libens celsit. Itaut Neapolis Urbs Græcorum, Orientalium Imperio, Regum Romanorum, Suevorum, seu Germanorum, Francorum, atque Hispanorum Corona Illustris, nè dum Campaniæ Metropolis, sed Regina Campaniæ facta, ceterisque Populis, Regni hujus accolis, nempe Oscis, Æquiculis, Picentinis, Ferentanis, Apulis, Daunis, Peucetijs, Lucanis, Marrucinis, Pelignis, Marfis, Hirpinis, Brutijs, ac Calabris inter biscentum ferè Civitates, & innumerabilia penè Opida, & Flumina, Lacusque decorata, magna felicitate rutilat.*

(b) Tito Livio lib. 4. *Annibal in hiberna concessit: ibi partem majorem hiemis Exercitum in Tectis habuit.*

(c) Bernardo di Monfaucon in Thesaur. Antiq. Roman. lib. 2. cap. 8. *Capuanum Amphiteatrum, quod exploravi & viai; magnificentissimum erat, antequam Amphiteatro Romano inferius; quod etiam quantum ad ornamenta exteriora superabat.*

(d) Tito Livio lib. 26. *Vibium Virium septem & viginti ferè Senatores domum secuti sunt: epulatique cum eo, & quantum facere poterunt, alienatis mentibus vino ab imminentis sensu mali, venenum omnes sumpserunt.*

(e) Lo stesso lib. 26. *Ita ad 70. Principes Senatus interfecti: 300. ferè Nobiles Campani in carcerem conditi.*

dato Paduano. (a) Con presupporfi ancora, che molti altri nell'assedio morti fossero; e numero maggiore in compagnia di Annibale nè andasse.

XLII. Alla grandezza del Sito, alla magnificenza degli Edificj, ed alla nobiltà del Senato, la quantità delle dovizie in Capua si aggiunse, la quale fu la cagione che in tanto lusso e morbidezza quel Popolo arrivasse, che potè ammollire gli animi feroci de' Cartaginesi nel dimorare che ivi fecero per un solo Inverno, al dire di Tullio, (b) e di Livio. (c) Avendo depositato il solo Magistrato di Capua, quando prigioniero de' Consoli Romani restò, settanta libbre d'oro, e duemiladuecento di argento, giusta il lodato Paduano, (d) che forsi adosso portavano; essendo stata la miniera inesaurita, donde tante dovizie in Capua si ritraevano, la fertilità de' loro Campi; i quali per li più fecondi stimavansi, di quanti allora se ne contavano, giustache i medesimi Senatori Romani lo confessarono allorache sottomessa colle loro armi la Città anzidetta, consultavano fra di loro, cosa mai della medesima far si dovesse? Conchiudendo dopo varj dibattimenti, che si lasciasse in piedi la detta Città, acciocche servisse di ricovero a Coloni, che doveano quei fecondissimi terreni coltivare, giusta il rapporto del lodato Tito Livio. (e)

XLII. An-

(a) Lo stesso lib. 24. „ *Cum Consul alter in Apulia, alter in Lucanis esset; Equites 112. Nobiles Campani, per speciem prædandi ex hunc agrum, permissu Magistratum ab Capua profecti, ad Castra Romana, quæ super Sueffulam erant, venerunt. Stationi Militum, qui essent dixerunt; colloqui secum Prætoris velle. Cn. Fulvius Castris præerat: cui ubi nunciatum est; decem ex eo numero iussit inermes deduci ad se: ubi quæ postularent audivit (nihil autem aliud petebant, quam ut, Capua recepta, bona sibi restituerentur) in fidem omnes accepti.*

(b) Tullio Orat. 1. contra Rullum: *Campani semper superbi bonitate agrorum, & fructuum magnitudine. Ex hac copia, atque omnium rerum affluentia, primum illa arrogantia, quæ à Majoribus nostris alterum Capuæ Consulem postulavit: deinde ad Luxuriam, quæ ipsum Annibalem, armis etiam tum invictum, voluptate vicit.*

(c) Livio lib. 24. „ *Annibal Capuam flestit iter, luxuriantem longa felicitate, atque indulgentia fortunæ. . . . Prona semper Civitas in luxuriam, non ingeniorum modo vitio, sed affluentia copia voluptatum, & illæbris omnis amantitatis maritimæ terrestisque: tum verò ita obsequio Principum & licentia Plebis lascivire, ut nec libidini, nec sumptibus esset finis.*

(d) Lo stesso lib. 26. *Senatum Campanum ire ad Castra ad Imperatores Romanos iussit. Quò cum venissent, extemplo his omnibus catena injectæ: iussique ad Quæstores deferre, quod auri argentique haberent. Auri pondus fuit: argenti triginta millia pondo & 200.*

(e) Tito Livio loc. cit. *De Urbe, agroque reliqua consultatio fuit. Quibusdam delendam censentibus Urbem prævalidam, propinquam, inimicam. Ceterum, præsens utilitas vicit: nam, propter AGRUM, QUEM OMNI FERTILITATE TERRÆ SATIS CONSTABAT PRIMUM IN ITALIA ESSE, Urbs servata est, ut esset aliqua aratorum sedes.*

XLII. Anche in Guerra considerabili erano le forze de' Campani: avendo la Città anzidetta trenta mila Pedoni per ordinario, e quattro mila Cavalli posto in armi, giustache il Console *Varrone*, dopo la Rotta di Canne in Venosa agli Inviati della medesima a chiare note lo dichiarò presso *Tito Livio*. (a)

XLIII. Egli è vero bensì, che dove gli agi, ed i piaceri di Capoa poterono infievolire la ferezza dell' Esercito Cartaginese, ed isnervare il di loro Comandante *Annibale*, molto più far poterono, che i stessi Soldati Campani, arruginiti nell'ozio, ed effeminati nelle dissolutezze, inesperti nel mestiere dell'armi, e poco coraggiosi ne militari cimenti si rendessero. Che però dove i Sanniti a' Sidicini la Guerra mossero, ed i medesimi Campani in ajuto di costoro si portarono; i Sanniti contro de' Campani le proprie forze volgendo, la prima, e la seconda volta un crudele scempio de' medesimi fecero, al dire di *Tito Livio*. (b) Onde, perche sprovvista la Città di Milizie rimasta era, all'ajuto de' Romani ella ricorse.

XLIV. Vinti, e soverchiati in tal guisa da Sanniti i Campani; una Legazione in Roma, come dissi, a quel Senato inviarono, pregandolo di volerli contro della violenza Sannitica patrocinare, siccome con una lunga Orazione presso quei Padri si espressarono, giustache in *Tito Livio* (c) si legge. Ma quei assennatissimi Senatori ancorchè al sommo compa-

(a) *Tito Livio lib. 23. Pulchrum erit, Campani, prolapsum clade Romanum Imperium, vestra fide, vestris viribus retentum, atque recuperatum esse. TRIGINTA MILLIA PEDITUM, QUATUOR EQUITUM ARBITROR EX CAMPANIA VOS SCRIPSISSE: jam Pecunia affatim esse, atque frumenti: qui si parem fortunam vestra fide habetis; nec Annibal se vicisse sentiet, nec Romani se victos esse.*

(b) *Tito Livio lib. 7. „ Samnites Sidicinis injusta arma, quia plus poterant, cum intulissent, coacti inopes ad opulentorum auxilium confugerent, Campanis se se conjungunt. Campani, magis nomen ad praesidium sociorum quam vires cum attulissent; fluentes luxu, ab duratis usu arum morum in Sidicino pulsi agro, in se deinde molem omnem belli vertunt. Namque, Samnites, omissis Sidicinis, ipsam Arcem finitimorum Campanorum adorti, unde aequae facilis victoria, praedae, atque gloriae plus esset, Tifata imminentes Capuae colles cum praesidio firmo occupassent, descenderunt inde quadrato agmine in planitiem, quae Capuam, Tifataque interjacet. Ibi rursus acie dimicatum, adversoque praelio Campani intra moenia compulsi; cum, robore juventutis suae occiso, nulla propinqua spes esset; coacti sunt ab Romanis petere auxilium.*

(c) *Tito Livio lib. 7. „ Summotis deinde Legatis, cum consultus Senatui uterrimus Ager, marique propinquus ad varietates annonae horreum, Populi Romani fore videretur; tamen tanta utilitate fides antiquior fuit. Responditque ita ex auctoritate Senatus Consul: Auxilio vos, Campani, agnoscesse Senatus, sed ita amicitiam vobiscum institui par est, ne qua vetustior amicitia ac societas violetur. Samnites nobiscum federe juncti sunt; itaque arma Deos potius quam homines violatura adversus „ Samni-*

tissero lo stato infelice de' Campani, pure memori dell' amistanza di già colli Sanniti tempo prima contratta, non istimarono convenevole romperla con costoro a causa de' Campani: e soltanto a questi promisero, che avrebbero impiegati tutti i più vevoli uffizj presso de' Sanniti in loro favore. A qual risposta il primo di quell' Ambascieria, *Padri Coscritti*, ripigliò, se non volete come amici difenderci dagl' insulti de' nimici, patrocinatoci almeno come vostri sudditi: atteso la Città di Capoa con i suoi Popoli, con i suoi Campi, con i suoi Averi in vostra balla si gitta; ed un pieno ed assoluto dominio sovra di ciò a voi dona. Dal qual modo di favellare mosso a pietà quei Padri, stimarono proprio dovere il difendere Capoa, come che alla diloro piena Signoria sottoposta. Laonde ancor essi con tutta sollecitudine una ambascieria a' Sanniti avanzar fecero, acciocchè loro rappresentasse tutto ciò, che con Campani passato era; e che si compiacesse in avvenire lasciarli in pace, come a sudditi della Repubblica Romana. E comeche questa Rappresentanza molto a' Sanniti dispiacque, e con risposta assai altera fecero a' Legati Romani sentire, che a dispetto della loro Repubblica avrebbero sempre più travagliata la Città di Capoa, (dando alla diloro presenza a' Centurioni e Prefetti delle Coorti il comando di andare in preda de' Campi Capuani); insorsero fra queste due Nazioni quelle gare discordi, che mai più nel dicorso di tanti anni accomodare si poterono, come nella Storia antica è ben conto.

XLV. Ricevuti i Campani sotto la divozione della Repubblica Romana, un trattamento assai nobile da quel Comune ottennero: oltre al *Jus Municipale*, che in Roma conseguirono per ispeciale privilegio; loro fu conceduto di potere i loro Vomini, e le loro Donne indifferentemente con Romani apparentare (Privilegio non ad altri, che a' soli Campani conceduto:) essendo stata inalterabil Costumanza Romana non con altri Popoli, ma colli propri Concittadini i loro Maritaggi contraere, siccome nel Libro 12. del Tomo II. al Numero 10. del Capo 1. in trattando de' *Matrimonj de' nostri Maggiori* acconciamente diremo.) Avendo altresì ammessi con indifferenza i Capuani nella loro Milizia: laonde in tempo che

„ *Samnites negamus: Legatos, sicut fas jusque est, ad Socios atque Amicos praecatum mittemus, ne qua vobis vis fiat. Ad ea Princeps Legationis (sic homo mandatum attulerat:) Quandoquidem, inquit, nostras tueri adversus vim, atque injuriam justa vi non vultis, vestra certe defendetis. Itaque Populum Campanum, Urbemque Capuam, Agros, Delubra, Deum, divina, humanaque omnia in vestram P. C. Populi Romani ni ditionem dedimus: quicquid deinde patiemur, dedititij vestri passuri.*

„ *Sub haec dicta omnes manus ad Consules tendentes pleni lachrymarum in vestibulo Curiae procubuerunt. Commoti Patres vice fortunarum humanarum, si ille praepotens opibus Populus, luxuria superbiaque clarus, a quo paulò antè finitimi auxilium petissent, adeò infractos gerere animos, ut se, ipse, suaeque omnia potestatis alienae faceret; cum jam fides agi visa deditos non prodi: nec facturum aequa Samnitium Populum censabant, si Agrum, Urbemque per deditionem factam Populi Romani oppugnarent. Legatos itaque extemplo mitti ad Samnites placuit.....*

Capoa alla divozione di *Annibale* si diede, 300. de suoi Cavalieri nella Sicilia a militare per la Repubblica Romana ritrovavansi: e perciò nella Capitolazione, che col medesimo si fece, espressamente si pattuì, che egli averebbe dato 300. Cavalieri Romani suoi prigionieri a Capoa per fare il cambio di coloro, che in Sicilia si ritrovavano, come *Livio (a)* giustache il Console *Varrone* dopo la disfatta di Canne a' Legati Campani presso del medesimo *Livio (b)* lo dicea; ed il Legato Romano nel Congresso di Etolia, a colui affermollo, che della distruzione di Capoa la di lui Repubblica incolpava; come dal medesimo *Livio (c)* si rapporta.

XLVI. Postasi poi in sicuro la Città di Capoa, e godendo l'asilo della Repubblica Romana; cercò in qualche modo de' Sanniti suoi capitali nemici vendicarsi. E comeche i Latini avean mossa loro la guerra, effino a coloro si unirono, e contro de' medesimi Sanniti le armi mossero; i quali inferiori di forze a due contrarie Nazioni conoscendosi, anche ricorso alla Repubblica Romana ebbero, acciocchè i suoi Collegati da non inferirli molestie raffrenasse. La Repubblica abbracciò volentieri l'occasione di far servizio a' Sanniti, mandando Legati a' Latini e Campani, acciocchè dall'incominciato contro de' Sanniti desistessero. Ma questi, non solo ostinati nella loro intrapresa carriera, non vollero in conto alcuno a simili insinuazioni l'orecchio prestare; ma anzi contro de' medesimi Romani congiurarono. Che però la Repubblica contro di essi le sue armi spingendo, dopo averli

(a) Tito Livio Lib. 23. „ *Id modò erat in mora nè id extemplo efficerent, quod CONNUBIUM vetustum multas Familias claras & potentes Romanis miscuerat; & quòd cùm militarent aliquot apud Romanos, maximum vinculum erant TRECENTI EQUITES, NOBILISSIMUS QVISQUE CAMPANORUM, in præsidia Sicularum Urbium delecti ab Romanis, & missi.*

Lo stesso loc. cit. *Convenerunt, ut trecentos ex Romanis captivos panus daret Campanis, quos ipsi eligissent: cum quibus Equitum Campanorum, qui in Sicilia stipendia facerent, permutatio fieret.*

(b) Lo stesso lib. 23. „ *Veniat in mentem, ut trepidos quondam Majores vestros intrà mœnia compulsos, nec Samnitum modò hostem, sed etiam Sidicinum paventes, receptos in fidem, apud Saticolam defendimus; captumque propter vos cùm Samnitibus bellum per centum propè annos, variante fortuna eventum, tulerimus. Adjicite ad hæc, quod Fœdus æquum dedimus, quod LEGES NOSTRAS, quod ad extremum (id quod ante Cannensem certè Cladem fuit) Civitatem nostram magnæ parti vestrum dedimus, communicavimusque vobiscum.*

(c) Lo stesso lib. 31. „ *An Campanorum penæ, de qua neque ipsi quæri possunt, vos poeniteat? Hi homines cùm pro ijs bellum adversus Samnites per annos propè 70. cùm magnis nostris Cladibus gessissemus; IPSOS FœDERE PRIMO, DEINDE CONNUBIO, ATQUE INDE COGNATIONIBUS, POSTREMO NOBIS CIVITATE CONJUNXISSEMUS; tempore nostro adverso, primi omnium Italiæ Populorum præsidio nostro fædè interfecto, ad Annibalem defecerunt.*

li vinti e disfatti, multò i Capoani in tutti i Campi Falerni, che di là del Fiume Volturno possedeano, con dividerli a' Coloni Romani, siccome eziandio colli Latini praticò. Anziche obbligò la Città medesima di Capoa a contribuire ogn' anno a 1600. Cavalieri 450. Danari per ciascheduno, stanteche questi non aveano alla loro Congiura acconsentito, come *Livio (a)* alla lunga lo ragguaglia.

XLVII. Sentirono i Campani con molto dispiacere questo spoglio di Terreni, che con effoloro i Romani praticato aveano, e d' allora in poi incominciarono ad abominare l'amicizia di quella Repubblica, ancorche con dissinvoltura il tutto per allora fingessero, perchè occasione propria non aveano di poterli da medesimi allontanare. E quindi fù, che essendosi poco appresso inimicati i Romani co' Sanniti, e fatti passare i due Consoli sotto del Giogo nelle Forche Gaudine; nell'andar questi colli loro Eserciti inermi e spogliati alle porte di Capoa (non osando entrarvi e per la vergogna, e per la tema di qualche nuovo incontro a causa delle passate grossezze poco fa divise); il Senato Capoano con aria assai superba e magnifica andandoli incontro, da trionfanti più tosto che da vinti li ricevette: inviandoli preventivamente le Toghe, le Vesti, le Armi, ed ogn' altro bisognevole, di cui spogliati erano, come *Livio (b)* l'afferisce.

Tom. I. P. II.

I

XLVIII. Non

(a) Livio lib. 8. „ *Hinc quoque adversus Servatores suos bello Campanus aderat. Sed quamvis omnia de industria celabantur, tamen per quosdam privatis hospitij necessitudinibusque conjunctos, indicia Conjuratōis ejus Romam emanaverunt. Consules duobus scriptis Exercitibus per Marfos Pelignosque profecti, adjuncto Samnitium Exercitu, ad Capuam, quò jam Latini Sociique convenerant, Castra locant. . . . Pugnatum est haud procul radicibus Vesuvij Montis: clamore sublato, principia Latinorum perturbant. . . . Latini ex fuga se Minturnos contulerunt. Castra secundum prælium capta, multique mortales ibi vivi oppressi, maximè Campani. . . . Latini, Campanique agro mulctati. Latinus ager Priverno additus agro; & FALERNUS, QUI POPULI CAMPANI FUERAT, USQUE AD VULTURNUM FLUMEN PLEBI ROMANÆ DIVIDITUR: bina in Latino jugera, terna in Falerno. . . . Extra poenam fuere Latinorum Laurentes, Campanorumque Equites, quia non desciverant. Equitibus Campanis Civitas data: monumentoque ut esset, aeneam tabulam in æde Castoris Romæ fixerunt. VEGTIGAL QVOQUE EIS CAMPANVS POPVLVS JVS SVS PENDERE IN SINGVLOS QVOTANNIS (FVERE AVTEM MILLE ET SEXCENTI) DENARIOS NVMMOS QVADRINGENTOS QVINQVAGENOS.*

(b) Livio lib. 9. „ *Consules sub jugum missi. . . cùm ex saltu evasisserent, & si, velut ab inferis extracti, tùm primùm lucem aspicere visissent; tamen ipsa lux ita deforme intuentibus Agmen, omni morte tristior fuit. Itaque cùm ante noctem Capuam pervenire possent; incerti de fide Sociorum, & quod pudor præpediebat; circa viam haud procul Capuam, omnium egeni, corpora humi prostraverunt. Quod ubi est Capuam,*

,, puam

XLVIII. Non andò guari però che i Campani anzidetti dell' ingiuria da' Romani ricevuta si vendicarono, alla divozione di *Annibale* donandosi dopo la rotta che egli in Canne a' medesimi Romani diede: ancorchè una sì inconsiderata procedura a loro, ed alla Patria il totale estermi- nio occasionato avesse. Ed il fatto passò in cotal guisa. Quando *Annibale* venendo in Italia, l' Esercito Romano al Trasimeno disfece, frà gli altri prigionieri che in sua possa ebbe, furono tre Cavallieri Capoani, quali nella Patria liberi rimise, acciocchè i loro Concittadini allettassero di doverli alla di lui divozione donare: e gli enunciati Cavallieri obbligati dimostrar- doseli, lo pregarono, che alla vicinanza di Capoa si portasse, mentre quel Comune di leggieri le porte della Città spalancate l' avrebbe. *Anniba- le* ancorchè molta fede a questo lor favellare non prestasse, sembrandoli cosa troppo ardua la resa volontaria di Capoa; pure con bel modo licenzian- doli, disse, che eseguissero con fatti altrettanto che in parole li contestava- no, come *Livia* (a) lo afferma. Ancorchè poi dell' operato di questi tre Cavalieri niun' altra memoria lo Storico ci additi.

XLIX. Finalmente il tracollo a' Romani diede *Pacullo Calavio*, il qua- le ancorchè nobilissimo di natali, pure perchè popolare di genio, colla Plebe si unì, calunniando presso di lei tutti i Senatori come indegni e scelerati, a fine di toglierli da Capoa, e renderli egli della Città padrone. Che però in tempo che *Annibale* la rotta a' Romani al Trasimeno diede, egli *Mediastusio* in Capoa ritrovandosi, in mente li venne di uccidere tut- ti i Senatori, e la Signoria Capoana al suo dominio sottomettere. Ma pensando all' incontro, che con uno scempio cotanto crudele avrebbe po- sta in isconcerto la Patria, deliberò alla perfine conciliare i Senatori colla Plebe, e renderli gli uni e l' altra ben affetti. In esecuzione di che, ragunati i Senatori in Congresso; li rappresentò quel tanto che di loro preten- dea la Plebe, quale volea ad *Annibale* sottometterli, al che egli diceva di non inclinare, per essere legato in sangue co' Romani per parte di sua moglie, e di sua figliuola: ed all' incontro li confortò a non temere cosa veruna, che egli si sarebbe interessato a loro favore col Popolo. Indi convocata la Plebe in Concione, li disse, che di già i Senatori ritrovavansi in uno

rac-

» puam nunciatum, evicit miseratio iusta Sociorum superbiam ingentiam,
» Campanis. Confestim Insignia sua Consulibus, Fasces, Lictores, Arma,
» Equos, Vestimenta, Commeatus militibus benignè emittunt: & venien-
» tibus Capuam, cunctus Senatus, Populusque obviam egressus, iustis
» omnibus hospitalibus, privatisque & publicis fungitur officiis.
(a) Livio lib. 22. » Inter multitudinem sociorum Italici generis, qui
» ad Trasimenum capti ab Annibale, dimissique fuerunt; tres Campani
» Equites erant: multis jam tum illecti donis, promissisque Annibalis ad
» conciliandos populorum animos. Hi nunciantes si in Campaniam exerci-
» tum movisset, Capuæ potiendæ copiam fore; cum res major, quam Au-
» tores, esset, dubium Annibalem, alternisque fidentem & diffidentem;
» tamen ut Campanum Agrum ex Samnio peteret, monerunt. Monitos
» ut etiam atque etiam promissa rebus confirmarent, iussosque, cum Po-
» pularibus, & aliquibus Principum redire ad se, dimisit.

racchiusi, ed a loro piacere tutti uccidere li poteano, giacchè il loro go- verno grave e noioso li riusciva. Bensì per non lasciare la Patria senza governo, priachè a ciò si venisse, abbisognava un' altra forma di Polizia istituire, non già Regia e Monarchica, di già odiata, ma di Senatori più probi, e ben affetti al Popolo. A qual oggetto un per uno, per via di bussola propose loro tutti quei Senatori, che quasi in arresto trovavansi, acciocchè ognuno dicesse qual castigo a' medesimi dar si potesse, e chi in loro vece scegliere si dovesse. Ma siccome la Plebe con chiarezza i difet- ti de' Senatori esistenti vedea, così non trovavasi chi scegliere in loro ve- ce si potrebbe. Laonde dopo lungo contrasto il medesimo *Pacullo Calavio* conchiuse, che in vita i vecchi Senatori si lasciassero, con ammonirli di essere in appresso più avvenenti colla Plebe, e più amorosi col Popolo. Rendendosi egli in tal guisa la Plebe, ed i Senatori ben affetti; e facen- do, che trà il Magistrato e la Plebe, tra la Nobiltà ed il Popolo una buona armonia vi correffe; siccome *Tito Livio* (a) alla lunga il tutto ragguaglia.

L. In questa guisa adunque compostosi l' affare tra il Senato e la Plebe; sovraggiunse l' avviso in Capoa della disfatta dell' Esercito Romano in Canne. Quando ecco il mormorio nel Popolo, di volersi sottrarre dalla servitù Romana, ed appoggiare alla protezione di *Annibale*. E comeche il Senato non sapea contraddire al Popolo, giustache *Pacullo Calavio* concertato il tutto avea; si cercava il modo, come questo eseguir si potes- se. E stanteche molti Capoani in parentela colli Romani congiunti tro- vavansi, e trecento Cavallieri di quella Città in servizio della Repubbli- ca nella Sicilia militavano; la maggior parte della Nobiltà a questo si oppose, e dal Popolo ottenne, che si mandasse in primo luogo qualche Ambascieria di condoglienza al Senato in Roma, ed al Console *Varrone*, in Puglia; come in fatti si fece. Quei che in Roma portaronsi, a quel Senato proposero, che bramavano che la Città di Capoa unassieme colla Repub- blica Romana in quella Guerra s' interessasse; però, che si scegliestero un Con- sole Capoano, ed un altro Romano: domanda fatta altre volte al mede- simo Senato da Popoli Latini. Ma siccome il Legato Latino in isporge- re simile richiesta al Senato Romano, fu fatto precipitare dalla Rupe Tarpea, al che di *Livio* (b); così per rapporto del medesimo (c) i Le- gati

1 2

(a) Tito Livio Lib. 23.

(b) Livio lib. 8. Latini cum Campanis defecerunt: & missis Legatis ad Senatum, conditionem tulerunt, ut si pacem habere vellent, ALTE- RVM EX LATINIS CONSVLEM FACERENT. Qua Legatione prola- ta, Prætor eorum Annius de Capitolio ita prolapsus; ut exanimaretur.

(c) Lo stesso lib. 23. » Priusquam iretur ad Annibalem, certumque defectio- nis consilium esset, Romam Legatos missos a Campanis in qui- busdam annalibus invenio: postulantes, ut ALTER CONSVL FIERET, si rem Romanam adjuvari vellent. Indignatione orta, submoveri à Cu- ria iussos esse: missumque licorem, qui ex Vrbe educeret eos, atque

» eo

gati Campani furono dal Boja da Roma discacciati, e fuori del Territorio della Repubblica nello stesso giorno menati via. Con avere perciò *M. Tullio* sovra nel Numero 42. trascritto chiamati superbi i Campani, perche un Console della loro Nazione bramavano.

LI. Gli altri Legati, che in Venosa dal Console *Terenzio Varrone* si portarono, con una ben composta dissinvoltura in nome del loro Senato con essolui si condolsero della sofferta sciagura: pronta la loro Città mostrandosi di volerlo assistere in tutto ciò, che abbisognava. Ed il Console, credendo sincere le loro espressioni, più del dovere con essolui spiegossi, in descriverli lo stato compassionevole, in cui la Repubblica Romana per quella disfatta ritrovavasi: insinuando loro quantotanto fare doveano, per metter riparo a un tanto incomparabile danno, come *Livio* (a) anzidetto l'apporta. Ma quei Inviati, inteso tutto ciò, ed in Capoa ritornati, esposero al Popolo per bocca di *Vibio Virio*, che essendo già disperate le cose de' Romani, poteansi dare francamente alla divozione di *Annibale*: il quale partendosi poi per Cartagine, averebbe lasciata Capoa per Metropoli d'Italia, al soggiungere del medesimo *Paduano*. (b) Laonde, avuto riguardo a i maltrattamenti, che gli altri Ambasciatori aveano in Roma ricevuti; fu deliberato inviare ad *Annibale* una nuova legazione.

LII. Stabilitosi adunque tra Capoani di volersi dare alla divozione di *Annibale*; se li spedirono quei Legati medesimi, che in Venosa al Console *Terenzio Varrone* andati erano. I quali col medesimo vennero a questi Patti, e Condizioni. Primo, che niun Imperadore Cartaginese, o chi che sia di quella Nazione avesse autorità, e Giurisdizione alcuna sovra de' Cittadini Capoani. Secondo, che niun Cittadino Capoano fosse astretto militare sotto l'Insegne Cartaginesi, nè forzato a prestare servizio alcuno a Ministri di quella Repubblica. Terzo, che i medesimi Campani si dovessero servire delle proprie Leggi, e proprij Magistrati. Quarto, che il mentovato *Annibale* dovesse dare al comune di Capoa trecento Prigionieri Romani a propria elezione, per farne poi il cambio colli trecento Cavalieri Campani,

eo die manere extra fines Romanos iuberet, quia nimis compar Latino-
rum quondam postulationi erat.

(a) Livio lib. 23.

(b) Lo stesso loc. cit. Hac Oratione Consul, dimissis, redeuntibusque domum Legatis; unus ex ijs *Vibius Virius*; Tempus venit, ait, quod Campani, non Agrum solum ab Romanis quondam per injuriam ademptum, recuperare, sed Imperio etiam Italiae potiri possit: Fœdus enim cum *Annibale* quibus velint legibus facturos. Neque controversiam fore, quin ipse confecto bello, *Annibal* victor in Africam hinc decedat, Exercitumque deportet; Italiae Imperium Campanis relinquat. Hæc *Virio* loquens, ut assensu omnes, ita renunciant legationem, uti deletum omnibus videtur Romanum nomen. Extemplò Plebs ad defectionem, ac pars maxima Senatus spectare. Extracta tamen autoritatibus Seniorum per paucos dies est res: postremo vicit Sententia plurium, ut iidem Legati, qui ad Consulem Romanum ierant, ad *Annibalem* mitterentur.

ni, che in Sicilia per la Repubblica Romana militavano, siccome *Livio* (a) lo rapporta. E dove di leggieri *Annibale* questi Patti accordogli; essino con detestabile crudeltà suggellarono tal Capitolazione: prendendo tutti quei Cittadini Romani, che o per impiego militare, o per negozj privati in Capoa ritrovavansi, e dentro alcuni Bagni, come in una carcere racchiudendoli, dal lezzo, e dal calore miseramente morir ve li fecero.

LIII. Que' trecento Cavalieri non però, che in Sicilia per la Repubblica militavano, tra il novero degli altri Capoani che ad *Annibale* si diedero essere non vollero, ma portatisi in Roma, le loro giuste rappresentanze a quel Pubblico fecero: che essino niuna mano cogli altri Cittadini avuta aveano; e perciò alla Patria, ed a' Parenti rinunziavano, dichiarandosi sudditi della Repubblica. Loche piacque tanto a quel Senato, che dopo averli dichiarati Cittadini Romani, li destinò Municipi della Città di Cuma, come il sovente lodato *Livio* (b) lo rapporta.

LIV. Anche in Capoa uno di quei Nobili, *Decio Magio* per nome chiamato, tutto lo sforzo fece, acciocche la Plebe non mancasse di fede alla Repubblica Romana: rapportandoli l'Esempio de' Tarantini, i quali chiamarono *Pirro* dalla Grecia contro de' Romani medesimi, e poi da costui maltrattati ed abbandonati, vennero ad essere il bersaglio del Romano sdegno. E vedendo che non potè esser in ciò all'altrui voleri superiore, non volle uscire incontro ad *Annibale*, quando questi la sua Entrata maestosa in Capoa fece. Di che offeso il Cartaginese, il dì vegnente in pubblico Senato facendolo di catene caricare, in Cartagine inviollo. Ma questi, conoscendo che tutto ciò contro la stabilita Capitolazione ad essere veniva, dopo avere a' suoi Cittadini fatto vedere come *Annibale* procedea, andò volentieri dove quel furibondo Capitano l'inviava. Anprocedea, andò volentieri dove quel furibondo Capitano l'inviava. Anprocedea, andò volentieri dove quel furibondo Capitano l'inviava. Nella corche per sua buona sorte rispinta la Nave da gagliarda tempesta, nella Città di Cirene, spettante a *Tolomeo* Re d'Egitto, a caso pervenne: ed in mezzo a quella Piazza l'asilo nella Statua regale prendendo; allegò il

(a) Tito Livio lib. 23. „Legati ad Annibalem venerunt, pacemque cum eo his conditionibus fecerunt. Ne quis Imperator, Magistratusque Pœnorum Jus ullum in Civem Campanum haberet: neve Civis Campanus invitus militaret, munusque faceret. Ut suæ Leges, sui Magistratus Campanis essent. Ut trecentos ex Romanis captivis Pœnus daret Campanis, quos ipsi elegissent, cum quibus Equitum Campanorum, qui in Sicilia stipendia facerent permutatio fieret. Hæc Pacta. Alia insuper, quàm quæ pacta erant, facinora Campani ediderunt: nam Præfectos Socium, Civesque Romanos alios, partim aliquo militiæ munere occupatos, partim privatis negotijs implicatos, Plebs repente omnes comprehensos, velut custodiæ causa, balneis includi iussit: ubi foetore, atque æstu, anima interclusa, fœdum in modum expirarent.

(b) Livio loc. cit. De trecentis Equitibus Campanis, qui in Sicilia cum fide, stipendijs emeritis, Romanam venerant, latum ad Populum, ut Cives Romani essent; item ut Municipes Cumani essent. Maxime ut hoc ferretur movere, quod quorum hominum essent, scire se, ipsi negabant; veterem Patria relictâ, in eam, in quam redierant, non dum asciti.

il torto, che *Annibale* contro de *Patii* convenuti fatto gli avea. Laonde al Monarca in *Alessandria* mandato, ebbe da costui la bramata libertà. Ed egli senza volere o in *Capoa*, o in *Roma* ritornare, per le consapute amarezze, che tra le due Città anzidette passavano, si contentò finire privatamente sua vita in *Alessandria*: siccome il mai bastevolmente lodato *Tito Livio* (a) similmente lo testimonia.

LV. A *Decio Magio* in ciò anche si aggiunse *Perolla Calavio*, figliuolo di *Pacullo Calavio* (colui che le veci di *Annibale* presso quel Comune sostenute avea, come sovra nel Numero 50. additossi.) Ma comeche questi giovanetto ancor era, ed in poco preggio tenuto; presentato dal *Padre* ad *Annibale*, non meno ben volentieri il perdono da lui riportò di questo giovanil trascorso; ma anche a tavola con altri fu dal medesimo invitato. Egli però, non ostante queste fine accoglienze di quel Capitano, ostinato nella sua opinione, volea in quel convito stesso ammazzarlo. A qual oggetto, armatosi di daghetta il fianco, portossi ardimentoso in casa di lui: però, pria di accingersi al periglioso cimento, volle al *Padre* il suo disegno comunicare. Il quale condannando per temeraria una tal risoluzione, con preghiere amorose scongiurollo a disporre sentimenti sì inconsiderati: come *Livio* (b) alla lunga lo descrive.

LVI. En-

(a) *Tito Livio* lib. 23. „ *Postero die Senatus frequens datus Annibali.*
 „ *Ubi prima ejus oratio perblanda, & benigna fuit; qua gratias egit Campanis, quod amicitiam suam Romanæ societati præposuissent: & inter cætera magnifica promissa pollicitus, brevi Caput Italiæ omnis Capuam fore, Juraque inde cum cæteris Populum Romanum etiam petiturum.*
 „ *Unum esse exortem Punice amicitia fœderisque secum facti, quem neque esse Campanum, neque dici debere MAGIUM DECIUM; eum postulare ut sibi dedatur, ac se præsentem de eo referatur, Sanatusque consultum fiat. Omnes in eam Sententiam jerunt: quanquam magnæ pariti & vir indignus ea calamitate, & haud parvo initio minui videbatur jus libertatis. Egressus Curia, in Templo Magistratus consedit: compressitque D. Magium, atque ante pedes statutum, causam dicere jussit.*
 „ *Qui cum, manente ferocia animi, negaret, lege fœderis id cogi posse; tum injectæ catenæ, duci ante Lictorem in Castra jussus est. Quoad capite aperto est ductus, concionabundus incessit, ad circumfusam undique multitudinem vociferans: Habetis eam libertatem Campani, quam petistis: Foro medio, luce clara, videntibus vobis, nulli Campanorum secus, cundus, victus ad mortem rapior. Quid violentius, Capua capta, fieret? Ite obviam Annibali, exornate Urbem, diemque adventus ejus consecrate, ut hunc triumphum de Cive vestro spectetis.*

(b) *Tito Livio* lib. 23. „ *Ante Solis ferme occasum Patrem Calavium, è convivio egressum, secutus filius, ubi in secretum pervenerunt: Con-*
 „ *siliū, inquit, assero Pater, quo non veniam solum peccati, quo defecinus ad Annibalem, impetraturi ab Romanis, multo majore dignitate,*
 „ *& gratia simus Campanis, quàm unquam fuimus. Cùm mirabundus Pater, quidnam id esset consilij quæreret; Toga rejecta ab humero, la-*
 „ *tus*

LVI. Entrato adunque in *Capoa* *Annibale* nell'anno 534. di *Roma*, ivi per lunga pezza di tempo si trattenne, sì per potere *Capilino* sottomettere, sì anche per godersi i *Quartieri d'Inverno* colle sue *Milizie*. Qual peraltro assai infastiti per lui, e per il di lui *Esercito* furono; perocchè effeminati tra quelle delizie i soldati; non ebbero più valore per *Imprese* di gloria. Onde il *Console Marcello* a suoi *Soldati* dir solea, che la Città di *Capoa* fu per *Annibale* quell'appunto, che *Canne* fu per i *Romani*, come presso *Livio* (a) si legge. Conciossiachè, uscito egli poi in *Campagna*, e da *Fabio Massimo*, e da *Marco Marcello* *Consoli Romani*, or in una parte, or in un'altra agitato e disfatto; venne a perdere in poco spazio di tempo tutto quello, che per l'addietro conquistato avea. E nel terzo anno del suo ingresso glorioso in *Capoa*, i *Consoli Appio Claudio*, e *Q. Fulvio* col *Prete* *C. Nerone* cinsero in tal guisa d'Assedio l'anzidetta Città di *Capoa*; che gli *Abitatori* della medesima avendo diretti alcuni *Legati* ad *Annibale* nelle vicinanze di *Taranto*, per avvisarlo dallo stato pericoloso, in cui la loro Città ritrovavasi; non vi fu modo, che questi nel ritorno potessero più nella Patria entrare. Quando quei *Cittadini* per contrario affidati nel soccorso di *Annibale*, dicui senza dubbio si compromettevano, niun partito accettar vollero, che da *Romani* se li offeriva, purchè loro aprissero le *Porte*.

LVII. Alla perfine poi lasciato *Annibale* in abbandono la Città della di *Taranto*, intorno a cui molto affaticato si era, deliberò a suoi *Campagni* il bramato soccorso portare. Laonde avvicinatosi alla Città di *Capoa*, se a quel numeroso *Presidio* capire, che uscissero dal didentro, mentre egli dal disuori i *Romani* attaccava, acciocchè in mezzo li cogliessero, e disciorre quello strettissimo assedio l'obbligassero; come infatti eseguirono. Ma i *Consoli Romani*, ancorchè all'avvicinamento de *Cartaginesi* in qual-

„ *tus succinctum gladio nudat. Jam ego, inquit, Sanguine Annibalis sanctam Romanum fœdus, Te id prius scire volui, si fortè abesse, dùm facinus patratur, mallet. Quæ ubi vidit, audivitque Senex, velut si jam agendis quæ audierat interesset; cùm metu, Per ego te, inquit, fili, quæcumque jura liberos jungunt parentibus, precor quæsoque, nè ante oculos patris facere, & pati omnia infanda velis. Pauca horæ sunt, inter quas jurantes per quicquid Deorum est, dexteræ dexteræ jungentes, fidem obstrinximus, ut sacratis de mensis essemus; digressi à colloquio ex templo in eum armamur? Surgis ab hospitali mensa, ad quam tertius Campanorum adhibitus ab Annibale es; eam ipsam mensam cruentare? vis Hospitis sanguine? Annibalem moad pater filio meo placare potui? filium Annibali non possum? ... Lacrymantem inde juvenem cernens, medium complectitur, atque osculo hærens, non ante precibus abstitit, quàm pervicit ut gladium poneret, fidemque daret, nihil facturum tale.*

(a) *Tito Livio* lib. 24. *Capuam Annibali Cannas fuisse: ibi virtutem bellicam, ibi militarem disciplinam, ibi præteriti temporis famam, ibi spem futuri extinctam.*

qualche perturbamento, ed agitazione si vedessero; pure disposero sì bene il loro Esercito, che senza punto far uscire in Campo aperto dalla Città i Capoani, fronteggiarono in tal guisa *Annibale*, che non ostante gli Elefanti, da lui spinti in battaglia, e le false voci in nome de' Consoli d'ogni intorno disseminate, acciò i Soldati si ritirassero, perchè di già era la battaglia disperata; combatterono sì intrepidi, e senza confusione, che uccisero da otto mila Cartaginesi nel Campo, e da tre mila Capoani nel Vallo, dove in tempo del cimento questi cacciati si erano, se deesi a *Tito Livio* (a) su di questo la credenza prestare.

LVIII. Confuso adunque, e smarrito di coraggio *Annibale*, per non aver potuto alla sfida sua Capoa il bramato soccorso apportare, fra il dibattimento di mille pensieri dubiosi risolvè portarsi all'assedio di Roma, acciocche i Romani che Capoa stretta teneano, per soccorrere la propria Patria, l'assedio anzidetto disciogliesse. Ma in Roma conosciuta l'impotenza di *Annibale* in soccorrere Capoa, ordinossi al Console *Q. Fulvio*, che bilanciaste le forze Cartaginesi, si regolasse nel soccorrere la Città di Roma anzidetta. E questi, scegliendo da tre Eserciti quindicimila Soldati; con tutta espeditezza per la strada Appia in Roma pervenne, pria che *Annibale* per la via Latina vi giugneste: avendo quivi questi trovati da Fregellani tagliati i Ponti del Fiume Liri, come sovra nel Numero 31. del Capitolo passato dicemmo; lo che d'impedimento per qualche giorno nel cammino riuscì. La sorte, che contraria a' suoi disegni mostravasi, per la strada di Apruzzo in Puglia il ritorno fece.

LIX. Intanto ripassato colle sue Legioni in Capoa il Console *Q. Fulvio Flacco*; e ristringendo sempre più quell'assedio; fece in modo, che gli Uffiziali del Presidio scrivessero Lettere ignominiose ad *Annibale*, per andare egli vagando di quà e di là, senza attendere dove il bisogno più premuravasi, mancando ivi anche i Viveri. E comeche non trovavasi chi queste Lettere ad *Annibale* portasse; il Comandante della Città se uscìre alcuni Soldati Numidi dalla Fortezza, e sotto sembianza di Disertori li se nel Campo Romano passare, acciocche, quando ivi l'occasione li fosse propria, fuggissero di notte, e si portassero da *Annibale*. Ma scoperti costoro da una Meretrice, a cui uno di essi il segreto confidato avea, e richiesti per il Campo, ne furono presi da sessanta: i quali flagellati ben bene; dopo esserseli recise le mani, furono dentro Capoa rispinti, al racconto di *Livio*. (b)

LX. A vista cotanto lagrimevole di quei miseri Soldati così malamente ridotti, si risolvè la Città di Capoa a convocare il Senato per risolvere, o di mandare Ambascieria al Senato di Roma, o d'inviarla al Console *Fulvio Flacco* nel Campo per ottenere qualche pietà del loro passato trascorso. Quando *Vibio Virio* (colui, che spedito al Console Te-

(a) Tito Livio lib. 26.

(b) Lo stesso loc. cit.

venzio Varrone in Canne, al suo ritorno avea indotto il Popolo Capoa a ribellarsi dalla Repubblica Romana, e darsi in balia di *Annibale*, come sovra al Numero 32. dicemmo: con una lunga orazione se vedere, che tutto ciò era superfluo: atteso i Romani memori di tante mancanze loro commesse dal Popolo Campano, in niun conto mossi si farebbero ad usare con effolore pietà. Pregando per contrario ciascheduno, che non volendo vedere lo scempio lagrimevole della propria Patria, pria nel vino si immergesse, e poi bevessse il veleno: come in fatti ventisette di quei Senatori fecero. Ma gli altri fidando nella pietà de' Romani, inviarono Messì al Console *Fulvio* di volerli il dì vengente consegnare liberamente la Città, come seguì. Allora il Console facendo passare una Legione di Soldati in Capoa, e due Ale di Cavalli, s'impadronì delle armi in primo luogo: e poi chiamati i Senatori nel Campo, facendoli depositare l'oro e l'argento che aveano, con indissolubili ritorte gli avvinse, inviandone trentadue prigionieri in Tiano, e venticinque in Cales, giustache *Tito Livio* (a) alla lunga lo rapporta.

Tom. I. P. II.

K

LXI. Di-

(a) *Tito Livio* Lib. 26. „ *Conspicuum tam triste supplicium fregit animos Campanorum; concursus ad Curiam Populi factus, coegit Lessium Mediatulium Senatum convocare: & Primoribus, qui jam diu publicis consilijs aberant, propalam minabantur, nisi venirent in Senatum, circa domos eorum ituros esse, & in publicum omnes vi extracturos. Is timor frequentem Senatum Magistratui praebebat. Ibi cum ceteri de mittendis Legatis ad Imperatores Romanos agerent; Vibius Virius, qui defectionis ab Romanis auctor fuerat, interrogatus sententiam, negat eos, qui de Legatis, & de Pace ac deditione loquantur meminisse, nec quid facturi fuerint si Romanos in potestate habuissent; nec quid ipsis patiendum sit. . . . Hac una via & honesta, & libera ad mortem: & ipsi virtutem mirabuntur hostes, & Annibal fortes socios sciat ab se derelictos, & proditos. Hanc orationem Virij plures audierunt cum assensu, quam forti animo, id quod probant, exequi potuerunt. Major pars Senatus multis sapè bellis Populi Romani expertam clementiam haud diffidentes sibi quoque placabilem fore, Legatos ad dedendam Romanis Capuam decreverunt, miseruntque. Vibium Virium septem & viginti ferme Senatores domum sequuti sunt, epulatique cum eo, & quantum facere poterant, alienatis mentibus vino ab imminentis sensu mali, venenum omnes sumpserunt. Inde misso Convivio, dexteis inter se datis, ultimoque complexu collacrymantes suum Patriaeque casum, alij ut eodem rogo cremarentur, manserunt; alij domos digressi sunt. Impletæ cibus vinoque venæ, minus efficacem in maturanda morte vim veneni fecerunt. Itaque noctem totam plerique eorum, & diei insequentis partem cum animam egissent; omnes tandem priusquam aperirentur hostibus portæ, expirarunt. Postero die porta Jovis, quæ adversus Castra Romana erat, jussu Proconsulis aperta est: eodem intromissa Legio, & duæ Alæ cum C. Fulvio Legato. Is cum omnium primò arma, telaque, quæ Capuæ erant, ad se conferenda curasset; cunctis ad omnes portas dispositis, nè quis exire aut emitti possit; Præsidium Punicum comprehendit: Senatum Campanum ire in Castra ad*

LXI. Divenuta in possa de' Consoli Romani la Città di Capoa, ed arrestati come sovra i Senatori della medesima, nacque discrepanza tra i Comandanti anzidetti, cosa mai de' Capoani far si dovesse? inclinando per loro alla clemenza Appio Claudio, e bramando, che l' parere del Senato di Roma su di ciò si attendesse, a cui colla sollecitudine più possibile del tutto parte diede. Q. Fulvio Flacco per lo contrario di sdegno contro di essi fremendo, senza aspettare ordine alcuno da Roma (acciocchè il meritato castigo sminuito o differito non venisse,) volea tosto la vendetta prenderne. Quindi in una cotale varietà di pareri temendo Fulvio, che l' Senato avrebbe avuta qualche pietà per loro, come in fatti la ebbe; una mattina senza comunicare il suo sentimento al Collega (quale da molti Autori, ed anche da Livio morto in quei giorni si vuole, e perciò il Console Fulvio potè a suo piacere la propria sentenza eseguire: ancorchè egli nel giorno del suo Comando indipendente dal Collega fosse) portossi in Tiano, priachè da Roma gli ordini venissero; e dopo aver fatto nel pubblico Foro ben bene flagellare i trentadue Senatori per mano del Boja, il Capo a tutti recitò. Ed indi in Cales passando, se chiamavano gli altri venticinque Senatori, che ivi arrestati del Senato, e sospettandosi dal Popolo, che graziose per quei cattivi Personaggi fossero, come l' erano in fatti; egli per non disubbidire al Senato, e per poter prendere nel tempo medesimo la vendetta di costoro; senza aprir le Lettere, se le ripose nel seno, ed ordinò al Carnefice l' esecuzione della Giustizia: quale adempita, lesse le lettere del Senato, niente più per i morti giovevoli, come da Tito Livio (a) il fatto si rammenta.

LXII. An.

Imperatorem iussit. Quò cum venissent, extemplo his omnibus catenas injectas: iussique ad Quæstores deferre quod auri, argentique haberent. Auri pondo 70. fuit: argenti tria millia pondo & 200. Senatores quinque & viginti Cales in custodiam, duo de triginta Teanum missi, quorum de sententia maxime descriptum ab Romanis constabat. (a) Tito Livio Lib. 26. De supplicio Campani Senatus haudquaquam inter Fulvium Claudiumque conveniebat. Facilis impetranda venia Claudio, Fulvii durior sententia erat. Itaque Appius Romam ad Senatum arbitrium ejus rei totum rejiciebat. Fulvius ne idipsum impedimentum incepto foret, dimittens Prætorium, Tribunis Militum, ac Præfectis sociorum imperavit, uti duobus millibus Equitum delectis denunciarent, ut ad tertiam buccinam præsto essent. Cum hoc Equitatu nocte Theatrum profectus, primâ luce portam intravit, atque in Forum porrexit. Concursumque ad primum Equitum ingressum facto, Magistratum Sidicinum citari iussit, imperavitque, ut produceret Campanos, quos in curia SECURI PERCUSSI. Inde citato æquo ad Cales percurrit. Ubi cum in Tribunali confedisset, productique Campani deligarentur ad palam; Eques citus à Roma venit, Literasque à G. Galpurnio Prætoris, Fulvio cum tradidisset, murmur à Tribunali totam Concionem pervasit, de-

ferri

LXII. Anche in tempo che il Console Fulvio Flacco in Cales ritrovavasi, ivi giunse Taurea Jubello da Capoa, uno de' più celebri Capitani di quella Patria, e che per la sua chiara Nobiltà era stato a Tavola da Annibale invitato: e con ardire al Console dimandò, che giacchè avea sì miseramente gli altri nobili Cittadini ammazzato, facesse uccidere ancor lui: mentre per non restare misero avanzo de' Soldati vincitori, colla propria mano avea trucidata sua moglie, e i suoi figliuoli. E ricusando Fulvio di ciò fare, precisamente dopo avere gli ordini del Senato Romano ricevuti; egli snudandosi il fianco, con un ferro che seco di nascosto portato avea, alla vista del medesimo svenossi, ed a' suoi piedi cadde morto al dire di Livio (a) anzidetto.

LXIII. Uccisi i Senatori nel modo divisato, anche trecento Nobili Capoani furono in diverse Carceri distribuiti, con mandarsi in esilio dalla propria Patria il restante della Plebe. Laonde con questa sanguinosa e compassionevole Tragedia finirono le glorie della cotanto rinomata Città di Capoa: la quale affidata alle lusinghevoli promesse di Annibale, di dover essere la Metropoli d' Italia; divenuta poi a viva forza preda de' Romani (nel mentre che il Cartaginese Capitano ingratemente abbandonolla) la favola e l' opprobrio del Mondo tutto si rese: perdendo il lustro del suo antico Magistrato, parte morto di veleno, e parte ucciso per mano del Boja; veggendo i Cavalieri più nobili della Patria girne carichi di Catene per varj luoghi della Repubblica Romana; e considerando il suo Popolo parte venduto da Schiavo, e parte bandito dalle loro Case, senza speme di potervi un'altra volta ritornare. Che sebbene la ferocia de' Vincitori pietosa colle Mura della Città anzidetta mostrata si fosse, pabolo delle fiamme non facendole; pure una cotale pietà assai crudele colla medesima sperimentossi. Atteso, dove una volta incenerita si fusse, coll'andar degli anni si farebbe spenta di lei ogni memoria, come a-

K 2

pa.

ferri rem integram ad Patres de Campanis; & Fulvius id ita esse ratus, ACCEPTAS LITERAS NEQUE RESOLUTAS, CUM IN GREMIO REPOSUISSET; PRÆCONI IMPERAVIT, UT LICTOREM LEGE AGERE IMPERARET. ITA DE HIS QUOQUE QUI CALIBUS ERANT, SUMPTUM SUPPLICIUM. Tum lectæ Literæ, Senatusque Consultum serum ad impediendam rem actam, quæ summa ope appropriata erat, nè impediri posset. (a) Tito Livio loc. cit. Consurgentem jam Fulvium, Taurea Jubellus Campanus per mediam vadens turbam nomine inclamavit: Me quæque, inquit, iube occidi, ut gloriari possis multo ferociorem quam ipse es virum abs te occisum esse. Cum Flaccus negaret, profectò satis com- potem mentis esse; modò prohiberi etiam se, si id vellet, Senatusconsulto diceret; tum Jubellus: quandoquidem, inquit, capta Patria, propinquis, amicisque amissis, cum ipse manu mea Conjugem, Liberosque interfecerim, nè quid indigni paterentur; mihi ne mortis quidem copia est cum his Civibus meis, petatur à virtute invisa hujus vite vindicta. Atque ita gladio, quam veste tegebat, per adversum pedes transixit, ante pedes Imperatoris moribundus procubuit.

parecchie Cittadi delle nostre Regioni ne' Secoli trasandati accadde: ma per lo contrario salve le Fabbriche restando, e vedendosi il Foro senza Nobili, i Tribunali senza Magistrati, ed i Palazzi senza Abitatori (alla riserva di pochi Coloni Romani quivi inviati per zapparvi i Campi, e di alcuni Forasciti per incontrarvi il soggiorno;) questo movendo sempre più a compassione gli occhi de' Passaggieri, fece apprendere esser' ella stata lo scopo miserabile della Romana vendetta. Millantando Tullio (a) la bravura de' Romani in abbattere questa sì nobile e maestosa Città; e descrivendo Livio (b) alla lunga quell'atto, che dopo la sua presa gli accadde.

LXIV. Questo scempio, che in Capoa i Romani fecero, non solo a quei miseri Cittadini di estremo cordoglio riuscì, e di somma afflizione agli altri luoghi convicini, ma anche all'estere Nazioni stupore e maraviglia apportò. Laonde dove i medesimi Romani mandarono in Grecia i loro Legati per contraere amistanza e società con quei Popoli, ed in Etolia un pubblico Congresso a tal effetto si ragunò; i Legati di Macedonia biasmando la tirannia della Repubblica Romana, e la superbia con cui oppressi tenea i suoi Popoli; fra l'altre esaggerò questa inumana barbarie colla

(a) Tullio Orat. r. contrà Rullum: *Majores nostri Capuam, Magistratus, Senatum, Consilium commune, omnia denique Insignia Reipublice sustulerunt: neque aliud quidquam, nisi inane nomen Capuæ reliquerunt.*

(b) Tito Livio Lib. 26. „ Ita ad septuaginta Principes Senatus inter-
„ feci, trecenti ferme Nobiles Campani in carcerem conditi. Alij per so-
„ ciorum Latini nominis Urbes in custodias dati, varijs casibus interie-
„ runt: multitudo alia Civium Campanorum venundata. De Urbe, Agro-
„ ve reliqua consultatio fuit: quibusdam delendam censentibus Urbem
„ prævalidam, vicinam, inimicam. Cæterum præsens utilitas vicit: nam
„ propter Agrum, quem omni fertilitate terræ satis constabat primum in
„ Italia esse, Urbs servata est, ut esset aliqua Aratorum sedes. Urbi
„ frequentandæ multitudo Incolarum, Libertinorumque, & Institutorum,
„ Opificumque retenta. Ager omnis, & tecta publica Populi Romani fa-
„ cta. Cæterum habitari tantum tanquam Urbem Capuam, frequentari-
„ que placuit. Corpus nullum Civitatis, nec Senatus, nec Plebis Conci-
„ lium, nec Magistratus esse: sine Consilio publico, sine Imperio, multi-
„ tudinem nullius rei inter se sociam, ad consensum inhabilem fore, Præ-
„ res compositæ consilio ab omni parte laudabili, securè & celeriter in-
„ spem relictus. Non sævitum incendijs, ruinisque in tecta innoxia, mu-
„ incolumitate Urbis nobilissimæ, opulentissimæque, cujus ruinis omnis
„ Campania, omnes qui Campaniam circà accolunt Populi ingemissent.
„ Confessio expressa hosti, quanta vis in Romanos ad expetendas poenas
„ ab infidelibus socijs, & quàm nihil in Annibale auxilii ad receptos in-
„ fidem tuendos, esset.

colla Città di Capoa praticata, come presso Livio (a) si legge. Ancor-
chè il Legato Romano ad una tal opposizione rispondendo dicesse, che
la fellonia de' Campani simile rovina addosso colle proprie mani tirata si
era, siccome il medesimo Livio (b) ivi lo soggiugne.

LXV. Egli è ben vero però, che alcuni Giovani Capoani, figli di
quei Senatori, che dal Console Fulvio Flacco in Tiano ed in Cales de-
collati furono, con alcuni altri della Famiglia Calavia, per vendicare la
strage de' loro Parenti, e della loro Patria, di soppiatto in Roma por-
tatili, cercarono col fuoco in più parti attaccato, quella Capitale in cenere
ridurre: ma scoverti alla perfine da un loro Servo, presi e giustiziati, al-
se non ebbero la sorte di vedere a pieno adempito il loro desiderio, al-
meno contenti morirono sul riflesso di quella catastrofe, che a Roma occa-
sionata aveano, come Livio (c) asserisce. Avendo fatto lo stesso quel
della

(a) Livio Lib. 31. *Prætor Romanus Conventum agit, & imperio evoca-
ti conveniunt: excelso in suggestu superba jura reddentem, stipatum Li-
toribus vident: virga sergo, securæ cervicibus imminent: & quotannis
aliud atque aliud Dominum sortiuntur. Nec id mirari possunt atque de-
bent: cum Italia Urbes Rhegium, Tarentum, Capuam, ne finitimos no-
mine, quarum ruinis crevit Roma, ejusdem subiectos videant imperio.
CAPUA QUIDEM SEPULCRUM AC MONUMENTUM CAMPA-
NI POPULI, ELATO ET EXTORRI EJECTO IPSO POPULO, SI-
SUPEREST URBS TRUNCA SINE SENATU, SINE PLEBE, SI-
NE MAGISTRATIBUS; PRODIGIUM RELICTA, CRUELIVS
HABITANDA, QVAM SI DELETA FORET.*

(b) Lo stesso loc. cit. Tum Romanus Legatus: *Contrà hoc, & vos,
& omnes Gentes scire volumus, pro merito erga nos Fortunam esse. An
Campanorum pena, de qua neque ipsi quidem queri possunt, nos paniteat?
Hi homines cum pro ijs bellam adversus Samnites per annos prope septua-
ginta cum magnis nostris cladibus gessissemus; ipsos fadere primum, dein-
de Connubio, atque inde Cognationibus, postremo Civitate nobis conjun-
xissemus; tempore nostro adverso primi omnium Italia Populorum, Præsi-
dio nostro fadè interfecto ad Annibalem defecerunt. Deinde indignati, se
impugnari à nobis; Annibalem ad oppugnandam Urbem miserunt. Horum
si neque Urbs ipsa, neque homo quisquam superesset, quis durius, quàm
pro merito ipsorum statutum indignari posset? Plures sibi met ipsi conscien-
tia scelerum mortem consciverunt, quàm à nobis supplicio affecti sunt.
Cæteris ità Opidum, ità Agros ademimus, ut Agrum Locumque ad habi-
tandum daverimus. Urbem innoxiam stare incolumem pateremur, ut qui ho-
die videat eam; nullum oppugnata captaque ibi vestigium inveniat.*

(c) Livio Lib. 46. „ Nocte, quæ pridie Quinquatrus fuit; pluribus
simul locis circa Forum incendium ortum. Eodem tempore septem Ta-
bernæ, quæ postea quinque, & Argentariæ, quæ nunc novæ appellan-
tur, arserunt. Compræhensa postea privata Aedificia (neque enim tunc Ba-
silicæ erant) comprehensæ Latunæ, Forumque Piscatorium, & Atrium
Regium. Aedis Veneris vix defensa est tredecim maxime servorum
opera, qui in publicum redempti, & manumissi sunt. Nocte ac die
con-

della Famiglia *Blosia* colle Caserme de' Soldati Romani in Capoa, nel men-
tre che ivi il Console *Fulvio Flacco* ritrovavasi per vendere i beni di
quei esiliati Cittadini, come eziandio il medesimo *Libio* (a) lo rapporta.

LXVI. Quindi fu poi, che il medesimo *Q. Fulvio Flacco* sempre più
incrudelendo contro di quei Campani, che in Capoa peranche rimasti era-
no, loro non permise uscire nè meno le porte della Città. Laonde da
Capoa il Console *Lavinio* passando, alle raddoppiate istanze de' medesi-
mi Cittadini concedè loro di potere una Legazione in Roma al Senato
inviare per le loro suppliche avanzarli, giacchè il Proconsole *Fulvio* tut-
to ciò negato gli avea. Ma il Senato Romano coll'assenso del Popolo un
rescritto assai crudele interpose: ordinando, che alla riserva di due Me-
retrici (una delle quali ogni giorno sacrificava per il vantaggio dell'Eser-
cito Romano, ed un'altra che scuoprì a' Consoli le Lettere, che i Nu-
midi ad *Annibale* portavano, come sopra al Numero 60. dicemmo,) alle
quali la robba e la libertà si concedesse; tutti gli altri fossero spogliati
de' loro averi, e da Capoa discacciati. Con sottomettere alla medesima
pena gli *Atellani*, i *Calatini*, ed i *Sabbatini*, che da Capoa dipendea-
no,

„ continuum incendium fuit: nec ulli dubium erat humana id fraude fa-
„ dum esse, quod pluribus simul locis, & iis diversis ignes coorti essent.
„ Itaque Consul ex auctoritate Senatus pro concione edixit, qui, quorum
„ opera id conflatum est incendium profiteretur, premium fore, Libero pe-
„ coniam, Servo libertatem. Eo prämio inductus CAMPANORUM CA-
„ LAVIORVM SERVVS (Mannus ei nomen erat) indicavit Dominos,
„ & quinque præterea Juvenes nobiles Campanos, quorum parentes a
„ *Q. Fulvio* securi percussi erant, id incendium fecisse, vulgòque facturos
„ alia, ni compræhendantur. Compræhensi ipsi, Familiæque eorum, &
„ primò elevatur index, iudiciumque: primum eum verberibus castiga-
„ tum ab dominis discessisse, per iram ac levitatem ex re fortuita crimen
„ commentum. Cæterum ut coram coarguebantur, & quæstio ex ministris
„ facinoris Foro medio haberi capta est: facti omnes, atque in dominos
„ servosque conscios animadversum, indici libertas data, & xx. millia
„ aris.

(a) Lo Resto Lib. 27. Capua interim *Flaccus* de bonis Principum ven-
dendis, Agro qui publicatus fuerat locando (locavit autem omne frumen-
tum) tempus terit; ne deesset materia in Campanos saviendi, novum in-
occulto gliscens per indicium protrahum est facinus. Milites edificijs emo-
tos, simul ut cum Agro tecta Urbis fruenda locarentur; simul metuens ne
suam quoque Exercitum, sicut *Annibalis* nimia Urbis amenitas emolliret;
in portis murisque sibimetipsis tecta militariter coegerat edificare. Erant
autem pleraque ex cratibus aut tabulis facta, alia arundine texta, stru-
mento intecta omnia, velut de industria alimentum ignis. Hac noctis una
hora ut omnia incenderent, 170. Capuani, Principibus fratribus *Blosis*, con-
iuraverant: Iudicio ejus rei ex Familia *Blosorum* facto. . . Compræhensi
omnes qui in noxa erant, & quæstione acriter habita, damnati, nequeque
indicius libertas, & aris dena millia data.

no, siccome *Libio* (a) lo rapporta. Ed in questa guisa all'intutto la
Gloria di Capoa annientossi.

LXVII. Banditi in cotai guisa dalla loro antica Capoa tutti quei
Cittadini che superstiti all'Eccidio rimasti erano; alcuni pochi Coloni per
il governo de' Campi in quei superbi Palazzi (già ermi e disabitati) per
lunga pezza di tempo albergarono: quando poi *Cesare*, e *Pompeo*, 152. an-
ni dopo la sua devastazione, una Colonia di ventimila Persone vi con-
alfe-
ro. Con esservi il Magistrato in quella guisa restituito, che erano soli-
te l'altre Colonie tenere; giusta il dire di *Velleo*, (b) e di *Suetonio*.
(c) Onde incominciò di nuovo la Città di Capoa a popolarsi ancorchè
di gente collettizia, e non già di quei Nobili e Magnati, da quali per
l'addietro abitata si vedea.

LXVIII. Ri-

(a) *Tito Livio* Lib. 26. Ex Plebiscito Senatusconsultus *Oppia* Cla-
niæque, primum bona, ac libertatem restituit: si qua alia præmia petere-
nt Senatu vellent, venire eos Romam. Campanis in Familias singulas decre-
ta facta, quæ non opere præstatum est omnia enumerare. Aliorum bona
publicanda: ipsos, liberosque eorum & conjuges vendendos, extra filias,
quæ nupsissent prius quàm in Populi Romani potestatem venirent. Alios in
vincula condendos, ac de his posterius consulendum. Aliorum etiam Cam-
panorum summam census distinxerunt, publicanda necne bona essent? Pecunia
captiva, præter equos, & mancipia, præter puberos virilis sexus, & omnia
quæ solo non continerentur, restituenda censuerunt dominis. Campanos
omnes, *Atellanos*, *Calatinos*, *Sabbatinos* (extra quam qui eorum, aut ipsi,
aut parentes eorum apud hostes essent) liberos esse iusserunt: itaut nemo eorum
Civis Romanus, aut Latini nominis esset: neve quis eorum, qui Capuæ fuissent,
dum portæ clausæ essent, in Urbe Agrove Campano intra certam diem
maneret. Locus ubi habitarent, trans Tyberim, qui non contingeret Ty-
berim, daretur. Qui nec Capuæ, nec in Urbe Campana, quæ à Populo
Romano defecisset, per bellum fuissent; eos cis Tyrim amnem, Romam ver-
sus. Qui ad Romanos transissent priusquàm *Annibal* Capuam veniret, cis
Vulturum emovendos censuerunt. Ne quis eorum propius Mare xv. milli-
bus passuum agrum edificiūque haberet. Qui eorum trans Tyberim emo-
ti essent, ne ipsi posterive eorum uspiam parerent, haberentque nisi in Ve-
ienſe, aut *Sutрино*, *Nepeſinove* Agro: dum ne cui major, quàm quinquaginta
jugerum Agri modus esset. Senatorum omnium quique Magistratus
Capuæ, *Atellæ*, *Calatiæ* gessissent, bona venire Capuæ iusserunt; libera
corpora, quæ venundari placuerat, Romam mitti, ac Romæ venire. Si-
gna, Statuas areas, quæ capta de hostibus dicerentur; quæ eorum sacra
& profana essent, ad Pontificum Collegium rejecerunt.

(a) *Velleo* *Patercolo* Lib. 2. „ In hoc Consulatu (Cæsaris scilicet &
„ *Bibuli*,) Cæsar legem tulit, ut Ager Campanus Plebi divideretur, sua-
„ fore Legis *Pompeo*: ita circiter viginti millia eò deducta, & jus ab
„ his restitutum post annos circiter 152. quàm bello *Punico* à Romanis
„ Capua in formam redacta erat.

(b) *Suetonio* in *Cæsarem* Cap. 20. Campum Stellatam Majoribus con-
secratum, Agrumque Campanum ad subsidia Reipublicæ relictum, divise
extra sortem ad viginti millia Civium, quibus terni, pluresque filii es-
sent.

LXVIII. Rimessasi in tal guisa la Città di Capoa, durò sotto l'Impero di Roma fino all'anno 455. dal comun Riscatto; quando *Genferico*, Re de Vandali, in occasione che in Roma portossi per la morte di *Valentiniano III.* Imperadore, a sacco ed a fuoco la pose. Che sebbene poi *Narsese*, Generale dell'Imperadore *Giustiniano II.* ristaurata l'avesse; pure occupata in appresso da Saraceni, fu di belnuovo divastata. Ed ancorche i suoi Cittadini in qualche modo la rifaceessero, i Longobardi non però per la terza volta all'intutto la distrussero, e nel Monte Tifata, col nome di *Sicopoli* la rifabbricarono. Dove pure in poco spazio di tempo alle fiamme fu data, e *Laudone* Conte della medesima, con *Landolfo* Vescovo suo fratello, nel Ponte di Casilino la trasportò, dove appunto oggidì si vede, come *Ferdinando Ughellio* (a) lo rapporta, e *Camillo Pellegrino* (b) in parte le sciagurre cantonne.

LXIX. In tempo poi de Normanni il Re *Ruggiero I.* alle fiamme la diede, come *Romualdo Salernitano* (c) l'afferma. Lo stesso in tempo de Suevi il Re *Corrado* fece, e nell'anno 1501. a 24. Dicembre l'Esercito di *Lodovico XII.* Re di Francia alla conquista del Regno portatosi, 5000. di quei Cittadini a fil di spada passar fece, al dire di *Agostino Pasquale* nella

Sto-

(a) *Ferdinando Ughellio* in Italia Sacra, ad hanc Urbem: „ *Floruit*
„ *Capua* sub Populi Romani potestate, donec à *Genferico*, *Vandalorum*
„ *Rege* capta, subversa que est, anno 455. Ab *Ostrogotis* inde occupata,
„ atque, his pulsis, à *Narsete* restaurata, iterumque à *Saracenis* vastata,
„ tandemque à *Longobardis* sub 30. Ducibus deleta anno 840. & in Monte
„ *Trifico*, ab eo loco 2. M. P. in quo sita erat, à *Landulpho* Seniore,
„ stirpe *Longobardo*, veterisque *Capuæ* *Gastaldo* & *Comite*, SUB NOMINE
„ *SICOPOLIS* ÆDIFICATA: nec multo post, ob multa commorantium
„ facinora, igni tradita est. Quam ut ab calamitate liberarent, *Laudo* *Co-*
„ *mes*, *Landolphus* *Episcopus*, cæterique fratres, *Landulphi* filii, ut
„ *Erchempertus* scribit, novam *Capuam*, quæ hac tempestate extat, anno
„ 856. condiderunt.

(b) *Camillo Pellegrino* in *Histor. Princip. Longobard.*

A bei tetti lucenti,

Cangiati in muti orror, Tempj, e Teatri,

Insultano gli Armenti.

Cuopre, nasconde l'erba

Capua superba.

E chi per quegli orror volge gli aratri.

Dice: Qui s'è

La gran Città, che per rio fuoco ardè.

(c) *Romualdo Salernitano* in *Cronicon* apud *Muratore* fol. 189. Tom. VII. *Rex* autem *Rogerius* audiens *Apostolicum* & *Imperatorem* recessisse; receptis etiam suis quadrigentis militibus, qui è *Salerno* venerant; fortior effectus, festinus *Salernum* venit, & à *Salernitanis* Civibus cum summa est devotione susceptus. Nec mora, *Nuceriam* obsedit, expugnavit, & destruxit. Totam Terram *Laboris* potenter obtinuit; CAPUAM IN ORE GLADIJ CÆPIT, ET CONCREMAVIT.

Storia di quella Città. Alla perfine, passato il Regno sotto del Dominio Tedesco nell'anno 1707. fu in cotal guisa questa Città munita di fosse, e ritirate; che fra l'altre Fortezze di nostra Italia una delle più considerevoli si stima. Venendo ella bagnata da due lati, al Settentrione, ed all'Occaso, dal Fiume Volturno, senza dare ivi adito a chi che sia fuorché per la Porta sopra del Ponte: senza avere dagli altri due lati Colline predominanti, donde battere si possa. Laonde, dove le Armi Spagnuole, col nostro regnante Monarca *Carlo Borbone* alla riconquista del medesimo Regno l'anno 1734. si portarono; quì il Generale *Traun* si racchiuse, per farli resistenza. Ancorché alla perfine il dì 30. Dicembre dell'anno anzidetto a patti di buona Guerra in mano del Generale di *Charny* reso si fosse. Avendola appresso il lodato nostro Sovrano eziandio fortificata alla volta di Occidente, ed alla Porta di Roma, con alzarvi alcuni Terrapieni forniti di Artiglieria: i quali a tiro di cannone non fanno vedere le Mura da quella parte: e per imboccarsi nella Città, fa duopo per alcuni Rivellini intromettervisi a vista della Fortezza.

CAPITOLO QUARTO.

De' Luoghi primarij della Campagna Opica.

I. LA Campagna Opica, che dal Fiume Volturno nell'Occaso, e dal Fiume Sarno nell'Oriente racchiusa viene, nella Piaggia *Literno*, *Cuma*, *Baja*, *Pozzuolo*, *Napoli*, ed *Eraclea* comprende, al parere di *Carlo Sigonio*; (a) ed in *Terraferma Atella*, *Abella*, *Suessola*, *Acerara*, *Nola*, e *Pompei*. Quando per lo contrario gli altri Scrittori antichi, come *Strabone*, (b) *Lucio Floro*, (c) e *Plinio* (d) non solo *Pompei* col-

Tom. I. P. II.

lo.

(a) *Carlo Sigonio* de *Ant. Jur. Ital.* lib. 1. cap. 20. „ *Campania* à *Liri*
„ *Amne* ad *Vulturnum*, à *Vulturno* ad *Sarnum*, inde ad *Silarum* Antiqui
„ produxerunt. Quare, tres *Campaniæ* partes institutæ: una, quam *Au-*
„ *sones*, *Aurunci*, *Sidicini*, & *Campani* tenuerunt; altera, quam *Cuma-*
„ *ni*, & *Opici*; tertia quam *Nucerini*.... *Secunda* ad *Mare* clarissimis his
„ est *Opidis* frequentata: *Liternum* *Opidum*, *Cumas*, quam in *Opicis* col-
„ locat *Dionysius* lib. 1. *Bajas*, *Puteolos*, *Neapolim*, *Heracleam*: omni
„ in *Sinu*, qui *Crater* dicitur. *Intus* *Atellam*, *Abellam*, *Suessulam* *Acer-*
„ *ras*, *Nolam*, *POMPEJOS*.

(b) *Strabone* lib. 5. *Neapolim* protinus sequitur *HERCULANUM* *Castellum*, *promontorium* habens in *Mare* prospectum, quod *Africo* mirum in modum perflatur: itaut salubris inde reddatur habitatio. Hoc simulque proxime sequens *OPIDUM POMPEJUM*, quod *Sarnus* praterfluit *Annis*.

(c) *Lucio Floro* lib. 1. cap. 16. *Urbes* ad *Mare* *Neapolis* *Herculanum*, & *Pompeij*.

(d) *Plinio* lib. 3. cap. 5. *Littore* autem *Neapolis*, *Herculanum*, & *Pompeij*, hanc procul spectante *Vesuvio*, alluente *Sarno* *Amne*.

locano nella Sponda del Mare, ma anche, in vece di *Eraclea*, vi pongono *Ercolano*: (essendo quivi pure *Bagola*, ed i *Popoli Cimerj*.)

II. Noi però, lasciando per il Libro Primo e Secondo del Tomo IV. la Descrizione della Città di Napoli, come quella che merita una narrativa più diffusa, per essere la Capitale del Regno; divideremo in due Paragrafi il presente Capitolo: con discorrere nel primo di *Linterno*, di *Cuma*, di *Baja*, di *Bagola*, di *Pozzuolo*, de *Popoli Cimerj*, di *Ercolano*, e di *Pompei*: e nel Secondo di *Atella*, di *Abella*, di *Suessola*, di *Acerra*, e di *Nola*. Con essere il

PARAGRAFO PRIMO.

De Luoghi Marittimi della Campagna Opica.

Linterno.

III. **S**ette miglia di là di Pozzuolo al dire di *Filippo Ferraro* (a) l'antica Città di *Linterno* era, e dove oggidì il Lago di *Pavaria* si vede, in cui il Fiume *Clanio*, o *Savone* al dire di molti, si sgrava (il quale, al racconto di varie Persone pratiche del medesimo, anche i Legni impietrisce, giustache del Fiume *Selo* sovra nel Libro I. al Numero 15. del Capo 4. lo dicemmo,) e la Palude anzidetta compone. E perciò *Silio* (b) *Luogo Palustre* *Linterno* chiamava: commemorandolo ancora *Tito Livio* (c) nella sua Storia, e volendolo Colonia di Soldati il *Frontino*. (d)

IV. Coll'andare poi del tempo, obliatosi il nome di *Linterno*, quello di *Patria* al luogo anzidetto appropriossi, prefasi dal Sepolcro di *Scipione*.

(a) *Filippo Ferraro* in Add. ad *Calepinum* V. *Linternum*: *Liternum*, *Plinia*, & alijs; olim *Urbs* & Colonia *Campaniae*, inter *Vulturnum*, & *Cumas*, *Puteolosque*, excisa: ibi *Turre cum Caupone* extante, vulgo *PATRIA*, à *Vulturno* 9. à *Puteolis* 7. M. P. Ibi *Linterna Palus*, per quam *Clanius* fluit, vulgo *LAGO DI PATRIA*.

(b) *Silio Italico* lib. 7.
Stagnisque palustre
Liternum

(c) *Tito* lib. 27. *Interim* *Ti. Sempronius*, Consul Romanus, *Sine* *veffa* *Exercitu* *lustrato*, *transgressus* *Vulturnum*, *Flumen*, circa *Liternum* *castris* *posuit*. Ibi, quia *otiosa* *stativa* *erant*, crebro *currere* *militis* *cogebat*.

(d) *Frontino* lib. *Coloniarum*; *Liternum*, muro ducto, Colonia ab *Augusto* deducta; *ager* *ejus* in *jugerbis* *Veteranis* *est* *assignatus*.

ne l'origine: in dove, essendo quell' Epitaffio intagliato:

Ingrata. Patria. nec. ossa. quidem. mea. habes.

la Gente plebea non intendendone la forza, e che con ciò a Roma si alludea; PATRIA il luogo predetto chiamarono. Essendo al medesimo toccata la Gloria di vedere *Publio Scipione* con quella stessa mano adoprare l'Aratro, e coltivare i Campi, colla quale avea impugnata la Spada per liberar la Patria, e soggiogar Cartagine. Imperciocchè, ritornato egli trionfante in Roma, i Tribuni della Plebe ò per invidia, ò per zelo indiscreto, lo citarono a render conto di tutto quel danajo, che in Cartagine ritrovato avea. Ed egli per non soggiacere alla condanna di costoro, con volontario esilio, da Roma partissi, ed in Linterno si ritirò secondo *Seneca*, (a) e *Paolo Orosio* (b) essendo ciò permesso, in quei tempi dalle Leggi Romane, siccome nel Libro 8. del Tomo II. al Numero 7. del Capitolo 2. in trattando di queste Leggi, chiaro il faremo. E come che quivi egli indi morì; si fece l'Epigrafe anzidetta nell'Avello scolpire, come *Valerio Massimo* (c) l'asserma. Ancorchè la Città di Roma un nobil Mausoleo dopo la di lui morte ergere li facesse, e con una onorevole Iscrizione l'ornasse, che *Plutarco* (d) nella Vita di lui ci descrive.

V. Dall'essere stato ancora in Roma il Sepolcro di *Scipione*, nasce la dubiezza, se egli in Linterno, o in Roma morto fosse, come *Tito Livio* (e) lo rammenta. Ma questa perplessità di opinioni, si puote

(a) *Seneca* *Epist.* 51. *Literni honestius Scipia, quod Baijs exulabat.*

(b) *Paolo Orosio* lib. 5. cap. 20. *M. Claudio Marcello, Q. Fulvio Labione Consulibus, Scipio Africanus ab ingrata sibi Urbe diu exulans, apud Liternum Opidum morbo perijt.*

(c) *Valerio Massimo* lib. 5. cap. 3. „ *Africanus Superior non solum* „ *contusam, & confractam belli Punici armis Rempublicam, sed penè jam* „ *exanguem, atque morientem, Africae Dominam reddidit. Cujus claris-* „ *sima Opera, invidia pensando Cives, Vici eum ignobilis, ac desertæ* „ *Paludis accolam fecerunt. Ejusque voluntarij exilij acerbiter non ta-* „ *citus ad inferos tulit, sepulcro suo inscribi jubendo: INGRATA PA-* „ *TRIA, NEC OSSA QUIDEM MEA HABES.*

(d) *Plutarco* in Vita *Scipionis*.

Devicto Annibale, capta Carthagine, & aucto
Imperio, hos Cineres marmore testos habes,
Cui non Europa, non obstitit Africa quondam.

Respice res hominum, quàm brevis Urna premit.

(e) *Tito Livio* lib. 38. „ *Multa alia in Scipionis exitu, maxime* „ *Vitæ, dieque dicta, Morte, Funere, Sepulchro in diversum trahunt;* „ *ut cui famæ, cujus scriptis assentiar non habeam. Alij Romæ, alij* „ *Literni & mortuum, & sepultum: utrobique Monumenta ostenduntur,* „ & Sta-

in tal guisa dilucidare, dicendo che in fatti *Publio Scipione* in Linterno morisse, come i lodati Scrittori lo testimoniano, ed il medesimo *Livio* asserisce, di avervi veduto l'Avello, e la Statua; e *Strabone* (a) Autore più antico degli altri rapportati, similmente l'afferma. Poi, trasportato egli in Roma (come da *Livio* (b) anzidetto si ricava) quivi altro Sepolcro ottenesse.

VI. Cheche sia però del *Luogo*, dove *Publio Cornelio Scipione*, cognominato l'*Africano*, morto si fusse; in dubio non si chiama, che egli esiliato da Roma, in Linterno si ritirasse: allorache accusato da *Petellio*, Tribuno della Plebe, che non avea riportato in Roma tutto il danaro, che in Cartagine ritrovò; e chiamato nel Tribunale a darne conto; egli senza portare altra ragione in sua difesa, soltanto rispose, che in quel giorno appunto compivasi l'anno, da che combattendo con *Annibale*, lo vinse, e Cartagine sottomise. Dopo di che, licenziatosi da loro per ritirarsi in Esilio; portossi in Campidoglio, ed in altri Tempj, per ringraziare i Dei delle riportate Vittorie insino a quel giorno. Allora tutto il Popolo, soli nella Concione i Tribuni lasciando; in seguito di *Scipione* portossi, accompagnandolo, quasiché andasse in Trionfo, non in Esilio, come *Tito Livio* (c) il tutto descrive. Facendo anche vedere l'Ingratitudine non men

& Statuæ. Nam & LITERNI MONUMENTUM, MONUMENTOQUE STATUA SUPERPOSITA FUIT: QUAM TEMPESTATI DEJECTAM nuper vidimus ipsi: Et Romæ extra Portam Capenam in Scipionum Monumentum tres Statuæ sunt, quarum duæ P. & L. Scipionum dicuntur esse: tertia Poetæ Q. Ænii.

(a) *Strabone* lib. 5. *Liternum est Opidum, ubi Prioris Scipionis, cognomento Africani, Sepulcrum jacet. Ibi enim extremam consumpsit ætatem: omissis (propter aliquorum simulationem) Reipublicæ negotijs. Præterfuit autem, eodem quo Civitas nomine, Flumen.*

(b) *Livio* loc. cit. „*Servio Sulpicio* inde referente, quem, rogatione *Petillia*, querere vellent? Q. Terentium Culleonem Patres iusserunt. Ad hunc Prætozem, adeo amicam *Cornelia* Familiæ, ut qui Romæ mortuum, elatumque P. Scipionem (est enim ea quoque fama) tradunt, pileatum, sicut in Triumpho jerat, in Funere quoque ante Lectum iisse, memoriæ prodiderint: & ad Portam Capenam mulsum prosecutis Funus dedisse.

(c) *Tito Livio* lib. 38. „*Duas maximas Orbis terrarum Urbes ingratas uno prope tempore in Principes invenias, Romam ingratiorem: siquidem victa Carthago victum Annibalem in Exilium expulisset; Roma victrix Victorem Africanum expellat. Duo Q. Petilij diem dixerunt: ... Dies dicendæ causæ venit. Nec alius ante quisquam, nec illipse Scipio Consul, Censorve, majore omnis generis hominum frequentia, quam illo die in Forum est deductus. Tribuni Plebis pecuniæ capte reum accusarunt. ... Tribuni in Rostris eo die confederunt. Citatus Reus, magno agmine amicorum clientiumque per mediam Concionem ad Rostra subijt; silentioque facto: Hoc, inquit, die, Tribuni Plebis, vosque Quirites, cum Annibale, & Carthaginensibus, signis col-*

men di Roma contro *Scipione*, che di Cartagine contro *Annibale*: ancorache l'Ingratitudine di Roma superasse quella di Cartagine, per averla la medesima praticata con un Capitano Vittorioso, e Trionfante; laddove Cartagine usolla con un Generale vinto, e sconfitto.

VII. Questa Città di Linterno, che nel Seno Cumano da primi Calcedesi fondata si presuppone; da *Genferico* Re de Vandali, nell'anno 455. del comun Riscatto, incenerita rimase: allorache da Roma in Cartagine egli ritornando, al passare, che fece per la Campagna; Capoa, Nola, Linterno, ed altre Città nostrali disfece, al dire di *Giannantonio Summonte*: (a) *Genferico* passò in Campagna, e con gran crudeltà rovinò e disfece Capua, e Nola, e da fondamenti distrusse Linterno, hor detta Patria.

Cuma.

VIII. La Città di Cuma anche da Calcedesi fondata, cinque miglia da Linterno distante, e sei da Pozzuolo era, come *Filippo Ferraro* (b) asserisce. Della quale avendo noi favellato nel Libro 4. al Paragrafo 2. del Capo 6. ed in altri luoghi colà rapportati; con aver ivi descritto il Sito, e la Fortezza della Città, la di lei potenza per Mare, e le Guerre, da Toscani e Sanniti Campani sofferte; niente quivi intorno a ciò da soggiugnere ci resta. Soltanto avvertiamo, che dove Cuma in qualche modo dopo la disfatta riportata da Sanniti Campani, nel suo essere si rimise, e Capoa in possà della Repubblica Romana passò; anch'ella Municipio de Romani divenne, ancorche senza Suffragio, al dire di *Tito Livio*. (c) Aven-

„collatis, in Africa benè, & fideliter pugnavi. Itaque cum hodie litibus
„& jurgijs supersederi æquum sit; ego hinc extemplo in Capitolium ad
„Jovem Opt. Max. Junonemque & Minervam, ceterosque Deos, qui Ca-
„pitolio, atque Arci præsident, salutandos ibo... Ab Rostris in Capitolium
„ascendit: simul se universa Concio avertit, & sequuta Scipionem est;
„adeout postremo Scribæ, Viatoresque Tribunos relinquerent, nec cum
„ijs præter servilem Comitatum, & Præconem, qui reum ex Rostris
„citabat, quisquam esset... Hic speciosus ultimus dies P. Scipioni
„illuxit; post quem, cum invidiam, & certamina cum Tribunis prospice-
„ret; die longiore prodita, IN LINTERNUM CONCESSIT; cor-
„to consilio, nè ad causam dicendam adesset.

(a) *Summonte* Tom. I. fol. 356.

(b) *Filippo Ferraro* in *Lexico: Cumæ Urbs Campaniæ in Ora littoralis inter Liternum ad Occidentem 5. & Misenum ad Ortum 3. M. P.*

Lo stesso in *Addit. ad Calepinum: Cumæ, vulgo CUMA, non Lucaniæ Urbs, ut ait Calepinus, sed Campaniæ, prorsus extincta, licet locoduret nomen Baijæ, & Miseno. 3. M. P. à Puteolis, duplo intervallo distans Liternum versus.*

(c) *Tito Livio* lib. 8. *Campanis Equitibus, honoris causa, quia cum Latinis rebellare nolissent; Fundanisque, & Formianis, quod per Fines eo-*

Avendovelo avuto in appresso, quando i 300. Cavalieri Capuani, che in Sicilia militavano (come nel Capitolo passato al Numero 54. addotti,) dichiarati Cittadini Romani furono, e municipi Cumani, al rapporto del lodato Paduano. (a) Cambiata in appresso in Colonia militare al dire di Frontino. (b)

IX. Anzi che Cuma nella sua primiera fortezza mantenendosi, resistenza gagliardissima a' Capuani, e ad Annibale insieme far si vide, allorchè datisi i Campani alla divozione del Capitano Cartaginese, voleano, che anche i Cumani il medesimo facessero. Ma ricusando questi di voler mancare a' Romani di fede, furono da Capuani richiesti, che almeno con essoloro a sacrificare nel Monte Ama una col proprio Presidio si portassero: (è questo Monte tre miglia da Cuma distante al dire di Filippo Ferraro, (c) in cui di nottetempo alli Dei si sacrificava). E comeche i Cumani di qualche aguato, o tradimento in tal occasione temeano; fecero il tutto con segretezza alla notizia del Proconsole Crasso pervenire, il quale nelle vicinanze del Vulturno coll'Esercito del Console Tit. Sempronio ritrovavasi. E questi avvisando loro, che dentro la Città tutto quello dalla Campagna ritirassero, che a preda soggiacer potesse, di soppiatto colle Campani andati in Ama con quattordici mila Soldati; mentre stanchi dopo del Sacrificio al sonno si diedero, il medesimo Crasso all'improvviso assalendoli, un gran numero ne uccise. Che sebbene i medesimi chiamassero Annibale in loro aiuto, allorchè quello sul Monte Tifata col suo Esercito ne stava; e questi sollecito occorrendo, l'assedio alla Città di Cuma difenderli, che con una fiera sortita obbligò Annibale a disporre l'assedio, dopo aver perso 1400. Soldati: come alla lunga Tito Livio (d) il Fatto ci descrive.

X. A somiglianza di Linterno, che vide il Grande Scipione nelle sue Mura esiliato (come sovra poco fa dicemmo,) anche la Città di Cuma mirò nel suo Ristretto Tarquinio Superbo l'ultimo Re de' Romani:

eorum tuta pacataque semper fuisset Via; Civitas sine suffragio data. CUMANOS, Svefulanosque ejusdem Juris, cujus Capuam esse placuit.

(a) Tito Livio lib. 23. Circumactio tertio anno Punici belli, de 300. Equitibus Campanis, qui in Sicilia cum fide, stipendijs emeritis, Romam venerant, delatum ad Populum, ut Cives Romani essent: item, ut Municipi Cumani essent.

(b) Frontino de Colonijs. Cumæ, muro ducto, Colonia ab Augusto deducta, Ager ejus in Jugeribus pro merito est assignatus jussu Claudij Cæsaris.

(c) Filippo Ferraro in Addit. ad Calepinum: Hamæ, Lucus, & Templum in Monte, ubi Dijs noctu Sacra fiebant, à Cumis Urbe Campaniæ 3. M. P. distans: adhuc Hamæ ad Tripergulum Lacum.

(d) Tito Livio Lib. 23.

ni: il quale discacciato da Roma per opera di Collatino, e Bruto (per avere Tarquinio suo Figliuolo violentata l'onestà di Lucrezia Romana Moglie del primo, e Congiunta del secondo) in Cuma si ritirò: dove alla perfine infelicamente morì, al dire di Livio, (a) e del Petrarca. (b)

XI. Parimente questa Città celebre un tempo si rese per la Sibilla, che in una Grotta poco indi lontana soggiornava, e con suoi vaticinij (falsi o veri che fossero) le cose future predicea, come Virgilio, (c) e Stazio (d) lo cantarono. Dicendo San Giustino Martire, (e) che questa Grotta in un masso di pietra intagliata era: avendola il medesimo osservata allorchè in Roma portossi.

XII. A veduta di questa Città Sesto Pompeo figlio di Pompeo il Grande, una rotta Navale ad Ottaviano diede, come Uberto Golzio (f) lo dice, e da Lucio Floro (g) nell'Epitome di Livio si ricava. Nufete poi Capitano di Giustiniano II. Imperadore a' Goti l'anzidetta Città di Cuma tolse (in dove il Re Totila il suo ricco Tesoro riposto avea, come

(a) Tito Livio Lib. 2. Anno 526. Ap. Claudius, & P. Servilius Consules facti. Insignis hic annus est nuncio Tarquinij mortis: MORTUUS EST CUMIS, quo se post fractas opes Latinorum ad Aristodemum Tyrannum contulerat.

(b) Petrarca in Itinerario: Ad levam humili Colle Cumam Sibyllæ patriam videbis: ubi Tarquinius superbus Regno pulsus, tandemque Tuscorum & Latinorum destitutus auxilijs, Exul obiit.

(c) Virgilio Lib. 3. Æneid. Sic denique victor

*Trinacria fines Italos mittere reliquit.
Huc ubi delatus Cumæam accesseris Urbem,
Divinosque lacus, & Averna sonantia Sylvis,
Insanam Vatem aspicias, quæ rupe sub ima
Fata conit*

(d) Stazio Lib. 5. Sylvarum Carm. 3.
*Sic ad Avernos scopulos, & opaca Sibyllæ
Antra rogaturæ veniebant undique Gentes.*

(e) San Giustino Martire Vidimus sanè, in ea Urbe cum essemus, Locum quendam, ubi Basilicam ingentem uno fabricatam saxo conspeximus. Rem profectò maximam, & admiratione omni dignissimam: ubi Oracula eam edidisse, qui res patrias à majoribus suis quasi per manus traditas acceperunt, affirmabant.

(f) Uberto Golzio de Magna Gracia fol. 213. Celebratur navalis Cæsaris Augusti cum Sexto Pompejo ad Cumas pugna: qua gravissimam Augustus cladem accepit, maxima Navium parte capta, vel depressa.

(g) Lucio Floro Lib. 129. Adversus Sex. Pompejum vario eventu navalibus certaminibus pugnatum est: itaut ex duabus Cæsaris Classibus, altera cui Agrippa præerat, vinceret; altera, quam Cæsar duxerat, deleta, expostè in Terra milites, in magno periculo essent.

me nel Libro 3. del Tomo III. al Numero 19. del Capo 3. meglio spiegheremo,) e ciò per mezzo della medesima Grotta della Sibilla, sopra la quale un Baloardo della Città poggiava. Egli dunque, che per lunga pezza di tempo non avea potuto della medesima Città impadronirsi, accortosi di ciò, se mettere sotto le mura del medesimo Baloardo un sostegno ben convenevole di travature, acciocchè cadere non potesse con danno di coloro, che al di sotto vi lavoravano. Indi con alcuni stromenti di ferro se radere ed infiacchire in modo il sasso della Grotta, che da per se reggere più non potesse al peso delle mura, che al di sopra ne stavano; e solo si mantenesse su de' Travi, ed altre Legna dentro la Grotta, accomodati. Finalmente attaccato il fuoco a quelle travature; consumate che furono, cadde in fascio il Baloardo anzidetto: e Narsese per quella parte nella Città entrando, padrone della medesima si fece, al raccontare di Agazia. (a)

XIII. Ne' Secoli poi di mezzo non solo Cuma Città Vescovile divenne, con trovarsi Diodoro Vescovo di Cuma sottoscritto nel Concilio Romano in tempo di Ilario Papa; e con averla poi San Gregorio Magno

(a) Agatia Lib. 1. Historiarum: „Narses indignè ferebat, quòd Romanis longius tempus in perque exigui Opidi expugnatione esset terendum. Proinde fluctuanti, singulaque perpendenti, tandem visum est, Munimentum expugnationem hoc pacto tentare. Antrum quoddam Opido subest ad Orientalem Collis flexum, omni ex parte tectum, valde profundumque instar baratri. In hoc Antro ferunt habitasse magnam illam Italicam Sibyllam, quæ Apollinis numine correpta, consulentibus futura prædicebat. Super hanc itaque Speculam pars quædam Mænium incumbibat. Quod cum advertisset Narses, è re sua fore censuit: protinus immixtis in eas antri concavitates viris quamplurimis, instrumenta excitando saxo, muroque suffodienda ferentibus; excavit paulatim, exciditque antri convexum, quo Propugnaculum ei innitebatur. Eoque tandem excidendo abradendoque, ad basim Aedificij pervenit, uti iam initium fundamenti nudaretur. Tum erecta in ordinem Tigna substituit, quæ totum muri pondus sustentarent, nè brevi resoluta compage corruerent, & Gothi quid gereretur statim cognoscerent. Cum verò jam murus, qui erat in antri longitudinem porrectus, totus suffectus, & superne pendulus esset, ac tantum Tignis in altum erectis sustentaretur; tum strenuè aridorum foliorum, & quicquid siccat, ignique concipiendotro excefferunt. Neque multò post, flamma excitata, fulcimenta conflagravit, ponderique cesserunt. Propugnaculi verò quicquid sublime, ac pendulum Tignis sustentatum fuerat, id omne in vacuum subsedit. Turres item, & minora Propugnacula, quæ eò loci erant, repente ab alijs evulsa in præceps ruebant. Porta ipsa in hac parte murorum sita, una cum vestibulis, atque repagulis excussa, in littus & scopulos maritimos collapsa est, simulque omnia quæ ei adhærebant, abrepta sunt.

gno (a) alla Chiesa di Miseno accoppiata, come egli a Benenato Vescovo di Miseno lo scrivea; ma anche in piena autorità della Sede Apostolica ella ritrovossi: sottopostasi alla medesima, come io credo insieme colla Città di Roma, e con altri Luoghi della Campagna Romana, allorchè questi lo giogo di Lione Isaurico Imperadore scuotendo, alla divozione del Romano Pontefice si diedero. E comeche poco indi i Longobardi alla Chiesa Romana l'involarono, e non fu possibile, che Papa Gregorio II. o per via di preghiere e promesse, o per mezzo di minacce e scomuniche inducesse i medesimi a restituirgliela; fu duopo, che col mezzo di Giovanni Duca di Napoli per forza d'armi glie la ritogliesse, come Anastagio Bibliotecario (b) lo rapporta, e noi nel Libro 4. del Tomo III. al Numero 16. del Capo 5. di nuovo lo ragguagliaremo. Fu poi alla fine in tempo de' Saraceni distrutta questa Città senza restarne segno veruno.

Baja.

XIV. Per tre Capi la Città di Baja presso degli antichi Scrittori celebrata ci viene, per il suo Porto, per i suoi Bagni, e per le sue Ville. Per quello tocca al Porto, noi bastantemente ne favellammo nel Libro 1. al Numero 22. del Capitolo 3. De' Bagni se ne parlò nel Libro 2. al Numero 8. del Capitolo 2. E delle Ville ne ragionaremo nel Libro 4. del Tom. I. P. II. M To-

(a) San Gregorio Papa Lib. 2. Epist. 31. Et temporis qualitas, & vicinitas Nos locorum invitat, ut Cumanam atque Misenam unire debeamus Ecclesias, quoniam non longo itineris spatio à se sejunctæ sunt. Quia igitur Cumanæ Castri Sacerdos cursum vite hujus explevit; utrasque Ecclesias præsentis auctoritatis pagina nos unisse, tibi que commississe cognosce.

(b) Anastagio Bibliotecario in Vita Gregorii Papæ II. „Cumanum etiam Castrum ipso fuerat tempore à Longobardis pacis dolo pervasum. Quo audito omnes sunt redditi tristes. Adhortans etiam Sanctissimus Pontifex, & commonens Longobardos ut redderent: qui si non acquiescerent, in iram divinam se incidere pro dolo quem fecerant, suis scriptis detestabatur. Nam & munera eis dare ut repeteret voluit multa. Sed illi turbida mente neque monita audire, neque reddere sunt passi. Unde nimis idem Sanctus indoluit Pontifex, seseque spei contulit divitiarum; atque in munitione Ducis Neapolitani, & Populi vacans, dum eis qualiter agerent, quotidie scribendo præsentabat. Cujus mandato obedientes, consilio inito, mænia ipsius Castri nocturno ingressi sunt silentio, Joannes scilicet Dux cum Theodoro Subdiacono, & Rectore, atque Exercitu, & Longobardos penè trecentos cum eorum Castellano interfecerunt: vivos autem amplius quingentos comprehenderunt, captos Neapolim duxerunt: sic Castra recipere potuerunt. Pro cujus redemptione septuaginta auri libras ipse Sanctissimus Papa sicut promiserat antea donavit.

Tomo II. al Numero 10. del Capo 2. Restandoci quivi soltanto di avvertire, che la Città di Baja (oggi Castello di Baja) tra Cuma e Pozzuolo viene ad essere, come Filippo Ferraro (a) lo testimonia. Che quantunque il Blondo (b) volesse, che Baja fosse stata una Città popolarissima, e dopo Roma la seconda; pure ciò potrebbe intendersi quanto alla frequenza de' Casini, che i Nobili Romani per godervi il piacere de' Bagni, e della sfrenata libertà vi fabbricarono, non già che grande da primari Scrittori ragguagliata ci venghi: perocché presso Filippo Cluverio nella sua Italia antica come semplice Castello descritta la ritroviamo. Distrutto pure questo oggidì, ed in una semplice Fortezza ridotto, che l' Vicerè D. Pietro di Toledo fabbricar vi fece. Refasi eziandio l' Aria cattivissima per il Mar morto, che ivi attaccato giace, siccome Giliberto di Mompensier Generale di Carlo VIII. Re di Francia con molti nobili Capitani sperimentollo, e dopo di lui il proprio Figliuolo, che si era quivi portato per vedere l' Ossa del Padre al dire di Domenicantonio Parrino (c) nel suo Cratere: Che Baja sia d' Aria cattiva, ben lo sperimentarono i miseri Francesi, che sotto Giliberto Mompensier della Famiglia Borbona, venutovi sciarono col detto miseramente la vita. Anzi essendo venuto un suo Figlio sotto Ludovico XII. per visitare l' Ossa del Padre, gli fece compagnia nel Sepolcro.

XV. Comunque però la cosa si vada intorno alla grandezza di Baja, almeno negare non si può, che la dissolutezza de' Romani, e di altri Popoli vicini quivi fu grandissima, siccome nel Libro 2. al Numero 8. del Capitolo 2. additosi. Soliti a vedersi ignudi gli Uomini e le Donne lavarsi assieme in uno stesso bagno, e framischiarli pubblicamente con mille laidezze, come gli Autori colà trascritti in parte lo diceano, e Seneca (d) in una sua Pistola a Lucilio similmente l' enunciava.

XVI. In

(a) Filippo Ferraro in Lexico Geographico: Baja, BAJA adhuc nominatur: exiguus locus nulla alia re, quam Balneis memorabilis: inter Puteolos & Cumas ad 3. M. P.

(b) Blondo in Histor. Ital. Illustr. „ Terram ambit omnium Italiae pulcherrimam, in qua Bajæ fuerunt, Civitas opulenta. Idque omne, solum quovis productum est millibus; latitudine tamen parum variata, duo alicubi, & minus alibi millibus explet, ut digiti unius speciem præferat. Quo in Terrarum, ut ita dixerim, digito tam multa cernuntur, partim integra in subterraneis, partim superius semidiruta, partim in ruinas collapsa, veterum operum monumenta, ut extra Urbis Romæ mania nihil illo toto Orbe ædificiorum magnitudine & pulchritudine par credam, existimemque fuisse; ut non injuria dixerit Horatius Lib. 1. Epist. 17.

Nullus in Orbe locus Bajis præluces amenis.

(c) Domenicantonio Parrino in Cratere Neapolitano Parag. 3.

(d) Seneca Epist. 51. „ Nos utcumque possumus contenti sumus. Bani, quas postero die quam attigeram reliqui: locum propter hoc devit-

XVI. In Baja poi finì di vivere Adriano Imperadore, al dire di Giulio Capitolino, (a) ancorchè seppellito in Pozzuolo nella Villa di Cicerone, al rapporto di Elio Sparziano. (b) Con essersi quivi ancora ordita una Congiura da Volusio Proculo per ammazzarvi Nerone Imperadore per mezzo di una Donna, Epicuri di nome: stante che Cesare privatamente, e senza guardie quivi soventi a passatempi attendea. Ma come che egli nella Villa di Pisona dimorava; questi proibì, che ivi il tradimento si eseguisse per non mancarsi all' Ospitalità dovutali, giusta la testimonianza di Cornelio Tacito. (c) In questa Città parimente Festo Pompeo, e Cesare Augusto comporre vollero le loro differenze: ergendo primamente un Ponte di legno sul mare, in dove Pompeo e Libone da una parte, e Cesare ed Antonio dall'altra s' incontrarono: ma congegnato in tal maniera, che essi parlare fra di loro si poteano, e non offendersi, stante la separazione de' due capi del Ponte, che in Mare si avanzavano. E come che nulla di buono per allora quivi conchiusero: un'altra volta convennero in un seno di Mare, e la loro pace stabilirono, come Appiano Alessandrino (d) lo riferisce. In qual' occasione essendosi gittata la

M. 2

„ tandum, cum habeat quasdam naturales dotes, quia sibi illum celebrandum luxuria desumpsit. Quid ergo? ullo loco indicendum est otium? „ minimè. Sed nec Bajis quidem. Diversorium vitiorum esse coeperunt. „ Illic sibi plurimum luxuria permittit. Illic tanquam debeatur licentia „ loco, magis solvitur. Non tantum corpori, sed etiam moribus salubrem „ locum eligere debemus. Vides æbrios per littora errantes, & commensationes navigantium, & symphoniarum cantibus perstreptantes; Lacus „ & alia, quæ velut soluta legibus luxuria, non tantum peccat, sed publicat.

(a) Giulio Capitolino in Vita Hadriani: Absumpto Bajis adriano; cum Pius ad provehendas ejus reliquias esset profectus, relictum Romanum justa implevisse.

(b) Elio Sparziano in ejus Vita: Sepultus est in Villa Ciceronis Puteolis.

(c) Cornelio Tacito Lib. 5. Annalium: „ Conjuratioris tamen metu, prodicionis placitum mutare in eadem apud Bajas in Villa Pisonis, „ cujus amœnitate Caesar crebro veniebat, balneaque & æpulas inibat, „ omittis Excubijs, & fortunæ suæ mole. In ea enim Villa Volusius Proculus per Epicuram mulierem occidendi Neronis consilium cum Conjuratis inerat. Quod abnuvit Piso: invidiam prætendens, si sacra Mensæ, Diisque hospitales, eade qualiscumque Principis cruentarentur.

(d) Appiano Alessandrino lib. 2. de Bell. Civil. „ Profecti sunt Bajas Caesar, & Antonius. Tunc Pompejus ex Sardinia solvens, Puteolos superbe navigavit circa vesperam, Hostibus inspestantibus. Illud vero dignum visu, quod primo mane defixis in Mari palis, intervallo modico, Pontes instrati sunt desuper. In quorum alterum Terræ continentem Caesar processit cum Antonio, Pompejus & Libo in alterum, „ canali diremptum, atque ita, ut nisi clara voce loquentes, non audirent.

forte, e questa caduta a Pompeo, d'invitare a pranzo nella sua Nave i Compagni; mentre stavasi a tavola, il Capitan della Nave avvicinatosi all'orecchio li disse, che se voleva farsi Padrone del Mondo, con ammazzare Ottavio ed Antonio. allora era tempo, mentre egli sciogliendo i Capitani della Nave l'averebbe portata in alto Mare, ed averebbe eseguito tutt'occiò che abbisognava fare, se comandato li veniva. Allora Sesto Pompeo generoso al pari di se stesso li rispose, che tutt'occiò dovea farlo da se stesso, e non dirlo: perche egli non poteva da se mancare alla Legge dell'Ospitalità con essoloro, come meglio nel Libro 3. del Tomo II. al Numero 3. del Capo 5. in chiaro porremo.

Bagola.

XVII. Il Castello di Bagola, o sia di Baulo, distinto era da quello di Baja, e posto in mezzo tra il Promontorio di Miseno, ed il Mare morto di Baja, al dire di Filippo Ferraro. (a) Volendo Simmaco, (b) che Bovalia primieramente questo luogo si chiamasse, perche quivi la Mandra de Buoi Ercole piantò. A qual Favola anche Servio (da Ambrogio Calepino (c) riportato e seguito) il suo consentimento diede. Essendo stata quivi la Villa di Q. Ortenso, in cui Tullio (d) sovente andava per i discorsi Accademici, che vi si faceano, come egli medesimo l'afferma. Con avere similmente quivi Nerone fatta ammazzare Agrippina sua Madre; seppellita poi in Baja nella Villa di Giulio Cesare, al dire di Cornelio Tacito. (e) Non essendoli prima quivi riuscito farla sommergere, nel

direntur invicem. Re tamen infecta discessum est. Cæterum, per amicos internuncios tractata, varias conditiones utrinque ferentes, tandem instante Murcia matre, & Julia uxore, rursus tres convenerunt, Cæsar, Antonius, & Pompejus in veterem quandam Aggerem Mari cinctum undique, collatis in Statione Navibus, ibi conditiones Pacis late.

(a) Filippo Ferraro in Addit. ad Calepinum: Bauli locus Campanie inter Bajas, & Misenum, Bagola hodie dictus.

(b) Simmaco

Corrupta Bovalia Baulos

Nuncupat hac etas

(c) Ambrogio Calepino in V. Bauli: Bauli, Villa nomen inter Promontorium Misenum, Bajarumque Lacum. Servius dictum inde nomen, ait, quod olim Hercules juxta Bajas fecit Caulam Bobus & eam sepsit. Qui locus primò Baula dictus, mox Bauli.

(d) Marco Tullio lib. 1. Qq. Academ. Quibus de rebus, & alijs sæpe nobis multa quaestita, & disputata sunt, & quondam in Hortensij Villa, quæ est Baulos.

(e) Cornelio Tacito lib. 14. Annal. Cremata est nocte eadem, convivale lecto, & Exequijs vilibus: neque dum Nero rerum potiabatur, congesta aut.

nel Mare, con una Barca, che artificiosamente vi si aprì dentro; dopo averli appressato tre volte il Veleno, e cercato farla restare oppressa in una Stanza, che pure ad arte rovinò, al dire di Suetonio Tranquillo. (a)

Pozzuolo.

XVIII. Molte cose della Città di Pozzuolo ne Libri passati detto abbiamo, come nel Libro 1. al Numero 32. del Capitolo 1. in apportando il Foro di Volcano; e nel Capo 2. del medesimo Libro al Numero 5. in favellando da Fnti medicinali; e al Numero 12. in discorrendo de Bagni, e Stufe. Laonde di tutte queste cose non occorre di bel nuovo far parola. Soltanto quivi soggiungiamo, che ella tre miglia da Baja, e otto da Napoli è distante, al dire di Filippo Ferraro; (b) e Dicarchia, o Dicearchia anticamente chiamavasi, dalla retta amministrazione della Giustizia, giusta il sentimento di Umbone Emmio. (c) Ma poi sottomessa, e presidiata da Romani, o per la quantità de Pozzi, che ivi ritrovavansi, o dalla puzza del Solfo, di cui la Regione abbonda, Pozzuolo si chiamò al

aut clausa humo. Mox, domesticorum cura, levem Tumulum accepit, viam Miseni prope, & Villam Caesaris Dictatoris: quæ subjectos Sinus editissima prospectat.

(a) Suetonio in Vita Neronis cap. 34. „ Minis Matris, ac violentia terribus, eam perdere statuit. Et cum veneno ter tentasset, sentiretque antidotis præunitam; lacunaria, quæ noctu super dormientem laxata machina deciderant, paravit. Hoc consilio per consocios parum calato; solutilem Navem, cujus vel naufragio, vel camerae ruina periret, commentus est. Reconciliatione simulata, jucundissimis Litteris Bajas vocavit ad Solemnia Quinquatrum simul celebranda. Datoque negotio trierarchis, qui Liburnicam, qua advecta erat, veluti fortuito concursu confringerent, protraxit Convivium. Retentique BAULOS IN LOCUM CORRUPTI NAVIGII, MACHINOSVM IL- LVD OBTVLIT, hilarè prosecutus: atque in digressu papillas quoque osculatus, reliquum temporis cum magna trepidatione vigilavit, coëptorum opperiens exitum. Sed ut diversa omnia, nandoque evasisset eam comperit; inops consilij L. Agernium, Libertum ejus, salvam & incolumem cum gaudio nunciantem, objecto clam juxta Pugione, ut percussorem sibi subornatum arripi, constringique jussit, Matremque occidi: quasi deprehensum crimen voluntaria morte vitasset.

(b) Filippo Ferraro in Lexico: Puteoli a Miseno & Baijs 3. M. P. Lucrino Iacu intercedente, 8. a Neapoli.

(c) Umbone Emmio lib. 2. de Magna Græcia: Puteolis in eodem Sine, Dicearchea à Conditorebus Græcis vocata ob exactam Justitiæ administrationem.

al dire di *Strabone*, (a) e di *Marco Varrone*. (b)

XIX. Questa Città di Pozzuolo ancorche da Stefano Bizanzio, (c) e dall' Autore dell' Olimpiadi (d) da Popoli di Samo fabbricata si voglia, pure con Papinio, (e) Strabone, (f) ed Uberto Golzio (g) fondatamente diciamo, che ella per primi suoi Autori i Calcidesi conobbe: i quali assai potenti in questo Seno flati essendo, dopo Cumà, Dicearchia, Napoli, ed altri luoghi contermini vi fabbricarono.

XX. Nell' anno poi 534. di Roma presa questa Città da *Fabio Massimo*, e fortificata; per opera della Repubblica Romana divenne l'Emporio principale di Europa, siccome *Tito Livio* (b) in parte l'asserisce, e noi coll' Autorità di *Strabone*, di *Tullio*, di *Pompeo Festo*, e di altri Scrittori nel Libro 1. al Numero 23. del Capo 3. chiaro il facemmo.

XXI. Anche *Annibale* colla Città di Pozzuolo (come con Cuma , e Napoli) i suoi tentativi fece ad ogetto di poterla alla sua divozione sottomettere : bramando egli una Città marittima in questo Seno , dove le Navi da Africa potessero sicure tragittare ; ma sempre in vuoto i di

(a) Strabone lib. 5. *Sequuntur hic Littora circa DICÆ ARCHIAM, atque ipsa Urbs. Fuit ea antiquum Navale Cumanorum in supercilio Littoris expositum. At sub tempus Annibalici belli Romani novis Coloniae frequentaverunt; mutatoque nomine PUTEOLOS dixerunt à Puteis: alij à Putore aquarum omnem hunc Tractum ad Bajas usque, & Cumanum Agrum dixerunt, quod Sulphuris sit plenus, ignisque, & calidarum aquarum.*

(b) Marco Varrone lib. 4. Ling. Lat. *A Puteis Opidum Puteoli: quod
sint circa eum locum aquæ frigida, & calidæ multæ. Nisi à putore po-
tius, quod putidus sit odoratus sæpe ex sulphure, & alumine.*

(c) Stefano Bizanzio in *Diſſionario*: „*Puteoli*, *Opidum maritimum*, Campaniæ, oſtavo lapide diſtans à Neapoli, non procul ab Averno Lacu, à SAMIJS CONDITUM, teſte Eufebio ſub idem ferè tempus, quo Tarquinij Roma ſunt exaſti.

(d) Autore dell'Olimpiadi ad Annum 3. Olymp. 64. Samij Dicearchiam condiderunt, quam nunc Puteolos vocant.

(e) Papinio lib. 2. Sylvarum.

Omnia Chalcidicas turres obversa salutant,
Mœnia quæ te genuere Dicarchi

(g) Uberto Golzio de Magna Græcia fol. 212. Puteoliæ.

(8) Uberto Golzio de Magna Græcia fol. 212. Puteolis antea quam bello Italiam Annibal laceraret, Dicæarchiam à justo Imperio, quo ejus Respublica florebat, dictam fuisse, & à Cumanis conditam, eorumque fuisse Emporium Strabo, Plinius, multique alij Autorum provide-

(h) Tito Livio lib. 24. Exitu anni ejus Q. Fabius ex autoritate Senatus Puteolos per bellum captum frequentari Emporium communij, praefatumque imposuit.

di lui disegni andarono: avendo rincontrata una piucche ordinaria costanza a prò della Romana Repubblica in queste Cittadi. Finse egli pertanto di voler andare nel Lago di Averno per sacrificarvi: e quivi arrivato, fe tutto il suo sforzo per potersi di Pozzuolo impadronire: ma in veg-
gendo che eran vani i suoi sforzi, trovandosi ivi un Presidio di sei mila Soldati, volò altrove le sue Bandiere, al dire del medesimo Livio. (a)

XXII. Godè la Città di Pozzuolo primamente l'onore di tenere con-
 nia di Romani al dir di Livio : (b) poi fu Municipio al favellar di
 Tullio ; (c) e finalmente Colonia di Soldati al rapporto di Frontino . (d)
 Volendo ancora Cornelio Tacito , (e) che l'Imperador Nerone il suo co-
 gnome donato gli avesse . In questa Città Caio Caligola Imperadore un Ponte di Barche

XXIII. In questa Città *Cajo Caligola* Imperadore un Ponte di Barche cotanto magnifico fece, che non solo potè con tutto il suo Esercito per sopra del medesimo da quì in Miseno passare, ma anche pernottarvi colle sue Milizie, siccome nel Libro 5. del Tomo II. in descrivendo l'Opere stupende, che nelle nostre Regioni i Romani fecero, al Numero 5. del Capo 5. con distinzione lo rapporteremo. Non ostante che *Giuseppe Ebreo* (f) a somma pazzia del medesimo Cesare quest'Opera ascriveva: avendola fatta soltanto per dimostrare, che egli non meno della Terra, che del Mare trionfar sapea.

Po-

(a) Livio lib. 24. " *Annibal* ad Lacum Averni per speciem sacrificandi, reipsa ut tentaret Puteolos, quique ibi praesidio erant, descendit. . . . Sacro inde perpetrato, ad quod venerat; & dum ibi moratur, pervasato Agro Cumano usque ad Miseni Promontorium, Puteolos repellente Agmen convertit ad opprimendum Praesidium Romanum. Sex milia hominum erant, & locus monumento quoque non natura modicus. Triduum ibi moratus Poenus, ab omni parte tentato Praesidio. Deinde, ut nihil procedebat; ad populandum Agrum Neapolitanum, magis irae, quam potius Urbis spe processit.

(b) Livio lib. 38. P. Scipione Africano, & T. Sempronio Longo Consulibus, Colonia Romanorum eo anno deducta sunt Pateolas, Vulturum, Liternum: trecenti homines in singulos.

(c) Tullio Orat. pro M. Calio : Quod est obiectum Municipibus, esse adolescentem non probatum suis : nemini unquam presenti Puteolani majores honores habuerunt, quàm absenti M. Calio.

(d) Frontino de Colonijs : Puteoli , (colonia Augusta , Augustus deduxit .

(e) Cornelio Tacito lib. 14. Annal. *At in Italia vetus Opidum Puteoli
ius Coloniæ, & cognomen à Nerone adipiscitur.* Aliis etiam Operibus

(f) Giuseppe Ebreo lib. 19 Antiqu. cap. 2. „ Alijs etiam Operibus
 29 SUAM DECLARAVIT INSANIAM: quippe à Puteolis, Campaniæ
 29 Urbe, ad Misenum usque, & ipsum Campaniæ-Opidum maritimum,
 29 gravatus Triremi trajcere, & alioqui ad suam Dominationem pertine-
 29 re existimans, se à Mari eadem, quæ à Terra obsequia exigeret; ab
 29 uno Promonterio ad alterum per quatuor millia Passuum, PONTE IN-
 29 JE.